

Petrus de Ebulo
De rebus Siculis Carmen
edizione critica a cura di
Fulvio Delle Donne



Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali

PETRUS DE EBULO

De rebus Siculis Carmen

edizione critica

a cura di

Fulvio Delle Donne



BUP - Basilicata University Press

De rebus Siculis Carmen / Petrus de Ebulo ; edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2020. – 224 p. ; 30 cm. – (Digital Humanities ; 1).

ISSN: 2724-2072

ISBN: 978-88-31309-02-8

Versione online in xml: <http://web.unibas.it/bup/evt2/pde/index.html>

Prima edizione © 2020
Seconda edizione © 2024
BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy
Prima edizione: aprile 2020
Seconda edizione: febbraio 2024
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY-NC 4.0)

Introduzione

Il *De rebus Siculis carmen* o *Carmen de motibus Siculis* o *Liber ad honorem Augusti*, trasmesso da un solo testimone manoscritto, Bern Burgerbibliothek, Codex 120 II (siglato B), è una delle tre opere attribuite a Pietro da Eboli ed è databile agli anni 1194-1197. Racconta in distici elegiaci la conquista del Regno di Sicilia da parte dell'imperatore Enrico VI di Svevia. Una delle principali caratteristiche del ms. è quella di essere miniato. A differenza degli altri codici dell'epoca, dove le miniature vengono utilizzate per ornare il testo, qui rappresentano un aiuto alla comprensione, facendo da supporto a ciò che viene narrato poeticamente e completandone a volte le lacune. Le immagini sono poste sul *recto* di ogni carta e illustrano i versi che sono posti di fronte, sul *verso* della carta accanto. Questa particolarità rende particolarmente utile un'edizione che permetta il riscontro immediato col manoscritto, sia per la parte testuale che per quella iconografica.

La presente edizione critica, curata da Fulvio Delle Donne, è stata concepita innanzitutto per una sua resa digitale in xml, curata da Fulvio Delle Donne, con l'ausilio di Angela Brescia, usando EVT - Edition Visualization Technology. L'edizione in xml permette di raffrontare direttamente il testo con il meraviglioso manoscritto che lo trasmette, di visualizzare le immagini con le relative descrizioni, di leggere le note di apparato e dei *fontes* in doppia modalità di visualizzazione (ediz. critica, ediz. diplomatica), di vedere la struttura dei fascicoli, di evidenziare i nomi e fare ricerche. Questa, invece, è solo una versione stampabile, funzionale a una consultazione semplificata, che consente solo la lettura del testo e degli apparati, pur potendo comunque vedere le riproduzioni del codice.

Il lavoro è stato svolto nell'ambito del PRIN 2015 A.L.I.M. (Archivio digitale della Latinità Italiana del Medioevo) dall'Unità di Ricerca dell'Università della Basilicata coordinata da Fulvio Delle Donne.

Le immagini sono ricavate dal sito di e-codices, dove sono disponibili ad accesso aperto (CC BY-NC 4.0) e in alta risoluzione.

Descrizione del manoscritto

L'opera di Pietro da Eboli è trasmessa da un unico codice:

B - Bern, Burgerbibliothek, Codex 120 II

Scritto in lingua latina e approntato in Italia nel XII sec. ex., probabilmente ultimato nel 1197, il codice si compone di 148 carte, numerate in alto a destra da una mano moderna, delle quali la 94 e l'ultima sono bianche, mentre la 144 è mutila nella metà superiore. Originariamente era composto di due parti, poi scorporate: la prima (cc. 1r-93v) comprende vari scritti storici risalenti ai secoli XI-XII, la seconda (cc. 95r-147v), contiene il poema di Pietro da Eboli.

Il codice, pergamenaceo, è rilegato in cartone. Conta 7 fascicoli:

il 1° fascicolo è composto da una carta sciolta (c. 94), un ternione (6 carte: cc. 95-100), un'altra carta sciolta (c. 101);

il 2° fascicolo è composto da un quaternione (8 carte: cc. 102-109);

il 3° fascicolo è composto da un quaternione (8 carte: cc. 110-117);

il 4° fascicolo è composto da un binione (cc. 118-119, 124-125), più due carte singole unite in maniera posticcia fino a formare un falso bifolio (cc. 120-123), un bifolio (cc. 121-122);

nel 5° fascicolo le cc. 126-132 sono cucite per formare un falso bifolio, alla c. 130v inizia il II libro, dopo la c. 131 il foglio è mancante;

nel 6° fascicolo la struttura del quaternione viene menomata dalla perdita di due carte, che avrebbero dovuto trovarsi dopo la c. 135 e la c. 138;

nel 7° fascicolo le cc. 144 e 145 sono state piegate in maniera inversa, in modo da anteporsi erroneamente alla c. 139, dalla quale inizia il III libro, inoltre la c. 144 è lacerata per metà. Manca la c. successiva, la 146 (che avrebbe dovuto raffigurare Enrico VI e le arti liberali).

La pergamena è poco lavorata, con margini irregolari che lasciano a volte intravedere l'originario formato della pelle. La rigatura è a secco, carta per carta: dalla c. 95 alla c. 138 due doppie linee discendenti sui margini, dalla c. 139 due doppie linee marginali discendenti, tre doppie linee marginali e centrali per la parte orizzontale. La rigatura stessa è poco leggibile fino alla c. 138, nella quale è invece molto pesante ed incisa, tanto da aver provocato o favorito in alcuni casi il successivo distacco del colore delle miniature nelle carte 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147. Dalla c. 139v inizia il terzo libro e i versi della c. 144v sono autografi; quelli della c. 145v sono autografi su rasura. Il numero dei fori guida sul margine interno ed esterno, per la rigatura, è omogeneo rispetto ai singoli fascicoli, in tutti i casi in cui è controllabile, senza eccezioni; così il fascicolo I ha 37 fori, il fascicolo IV ha 35 fori; il VI ha 36 fori; il VII e VIII hanno 35 fori; sulla sola c. 137 si ha sul margine interno una doppia foratura. Il numero di righi per carta è variabile, e il testo è posizionato su una colonna per pagina, solitamente centrale.

La scrittura utilizzata è una gotica minuscola calligrafica, su una sola colonna. Il testo è normalmente privo di iniziali decorate, fatta eccezione per la lettera “D” della carta 95r che è in formato più grande e rossa, caratterizzata da svolazzo dell’arco superiore. Una lettera gotica maiuscola di formato più piccolo si ripete a ogni capo verso. Ogni *particula* è caratterizzata da un verso principale distanziato dagli altri, che ne anticipa il contenuto, scritto con inchiostro rosso. Il restante testo è di colore nero per la narrazione, e rosso per le aggiunte laterali.

Le mani principali sono 3:

la mano B ha vergato in grafia gotica i libri I e II (cc. 95v-138v), tranne le aggiunte e le correzioni;

la mano B1 ha vergato in grafia gotica il libro III (cc. 139v-147v);

la mano B2 è identificabile con quella di Pietro da Eboli, che interviene a correggere il testo, a inserire aggiunte e la sottoscrizione nella c. 147v. Questa mano ha un tratto veloce e irregolare, tipico di una mano abituata a scrivere *currenti calamo*.

Una delle principali caratteristiche del manoscritto è quella di essere miniato. A differenza degli altri codici dell’epoca, dove le miniature vengono utilizzate per ornare il testo, qui rappresentano un aiuto alla comprensione, facendo da supporto a ciò che viene narrato poeticamente e completandone a volte lacune. Le immagini sono poste sul *recto* di ogni carta e illustrano i versi che sono posti di fronte, sul *verso* della carta accanto.

Principali precedenti edizioni

Engel, Samuel, 1746: *Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancrenum seculo XII gestis*, Basileae, typis Emanuelis Thurnisii.

Winkelmann, Eduard, 1874: *Liber ad honorem Augusti. Nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen*, Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot.

Rota, Ettore, 1904-1910: *Petri Ansolini de Ebulo De rebus Siculis carmen*, Città di Castello, S. Lapi (RIS² 31, 1).

Siragusa, Gian-Battista, 1905-1906: *Liber ad honorem Augusti*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato (Fonti per la Storia d’Italia 39, 1-2).

Becht-Jordens, Gereon (*Textrevision*); Kölzer, Theo; Stahli, Marlis, 1994: *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliotheke Bern*, Sigmaringen, Thorbecke.

Principali studi e repertori

Delle Donne, Fulvio, 2005: *La tradizione normanna e primo-sveva: Il 'Liber ad honorem Augusti' di Pietro da Eboli*, in Id., *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svezia*, Arce, Nuovi Segnali, pp. 30-57.

Delle Donne, Fulvio, 2005: *Pietro da Eboli*, in *Federico II. Encyclopedie Fridericiana*, Roma, Istituto della Encyclopedie Italiana, vol. II, pp. 511-514.

Delle Donne, Fulvio, 2015: *Pietro da Eboli (Petrus de Ebulo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Encyclopedie Italiana, vol. LXXXIII, pp. 479-482.

Manselli, Raoul (a cura di), 1978: *Studi su Pietro da Eboli*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo

nel quale volume sono raccolti i seguenti articoli:

Manselli, Raoul, *Premessa ad una lettura di Pietro da Eboli*, *Studi su Pietro da Eboli*, pp. 17-38;

Pandimiglio, Leonida, *La ideologia politica di Pietro da Eboli*, pp. 17-38;

Frova, Carla, *Retorica, storia, racconto nel 'Liber ad Honorem Augusti'*, pp. 39-66;

Sampieri, Teresa, *La cultura letteraria di Pietro da Eboli*, pp. 67-88;

Gianni, Marta - Orioli, Raniero, *La cultura medica di Pietro da Eboli*, pp. 89-118;

Miglio, Massimo, *Momenti e modi di formazione del 'Liber ad Honorem Augusti'*, pp. 119-146.

Frugoni, Chiara, *'Fortuna Tancredi'. Temi e immagini di Polemica antinormanna in Pietro da Eboli*, pp. 147-166.

Criteri di edizione

Poiché il ms. è quasi certamente idiografo, si è deciso di rispettarne la grafia. Gli interventi correttivi sono stati limitati all'indispensabile, sono stati apportati solo se pienamente giustificabili dal punto di vista sintattico, metrico, logico e paleografico: trovano tutta chiara esplicitazione nell'apparato filologico, dove, per non appesantirlo, si è deciso di non segnalare gli interventi delle principali precedenti edizioni, a meno che non fossero particolarmente rilevanti e concordi (come al v. XLIII 1).

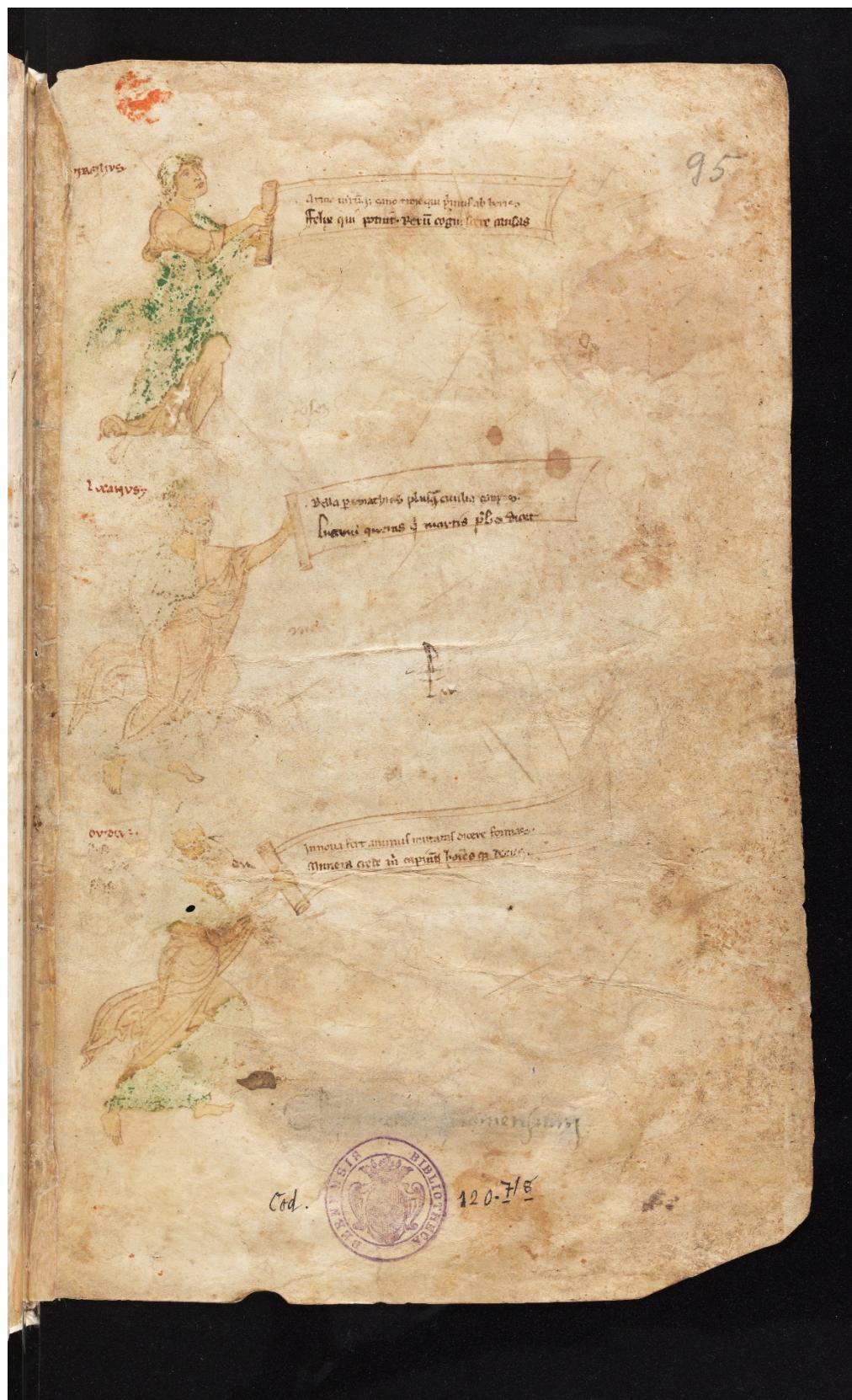
Si specifica che, rispetto alle precedenti edizioni, si è deciso di numerare i versi *particula* per *particula* e non in maniera continuata per l'intero poema (in totale i vv. sono 1674).

PETRUS DE EBULO

De rebus Siculis Carmen

edizione del codice B - Bern, Burgerbibliothek, 120 II

[95r]



In questa carta sono rappresentati Virgilio, Lucano e Ovidio, che srotolano cartigli contenenti alcuni versi loro attribuiti, qui riportati.

Virgilio mostra i suoi versi:

Arma virumque cano Troie qui primus ab horis
Felix qui potuit rerum cognoscere causas

Lucano mostra i versi che gli sono attribuiti (solo il primo è suo).

Bella per Emathios plus quam civilia campos
Lucanum quaeras, qui Martis proelia dixit

Ovidio mostra i suoi versi.

- 5 In nova fert animus mutatas dicere formas corpora
Munera, crede mihi, capiunt hominesque deosque

1 Arma-horis: Verg., *Aen.*, I 1 (arma virumque cano Troie qui primus ab horis)

2 Felix-causas: Verg., *Georg.*, II 490 (felix qui potuit rerum cognoscere causas)

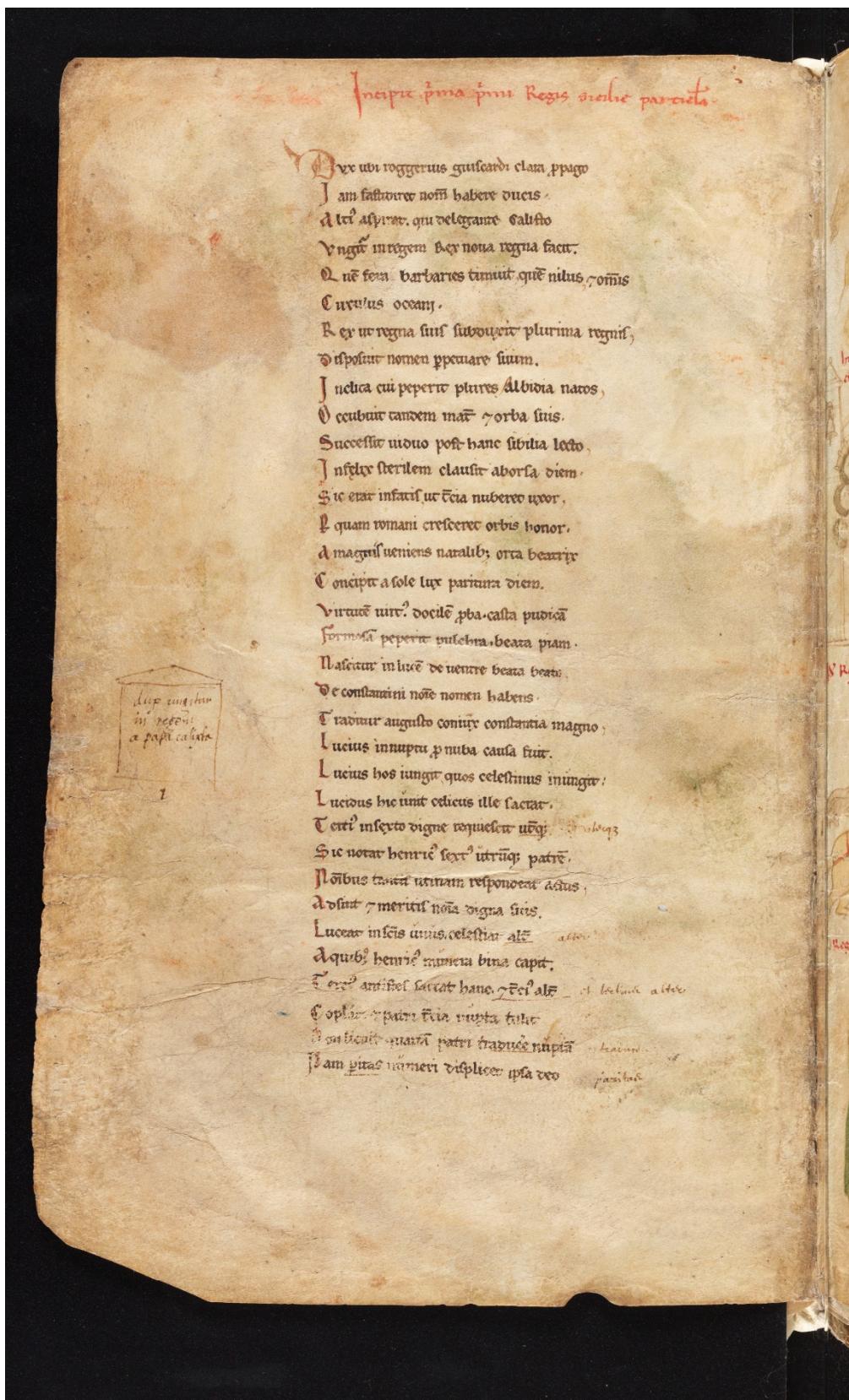
3 Bella-campos: Lucan., I 1 (bella per Emathios plus quam civilia campos)

4 Lucanum-dixit: Cato, *Dist.*, II prol. 5 (Lucanum quaeras, qui Martis proelia dixit)

5 In nova-corpora: Ov., *Met.*, I 1 (in nova fert animus mutatas dicere formas corpora)

6 Munera-deosque: Ov., *Ars.*, III 653 (munera, crede mihi, capiunt hominesque deosque)

[95v]



⟨LIBER PRIMUS⟩

Incipit prima primi regis Siciliae particula

Dux ubi Roggerius, Guiscardi clara propago,
 Iam fastidiret nomen habere ducis,
 Altius aspirat. Qui, delegante Calisto,
 Ungitur in regem. Rex nova regna facit.
 5 Quem fera barbaries timuit, quem Nilus et omnis
 Circulus oceanii¹.
 Rex ut regna suis subduxit plurima regnis,
 Disposuit nomen perpetuare suum,
 Inclita cui peperit plures Albidia natos:
 10 Occubuit tandem mater et orba suis.
 Successit viduo post hanc Sibilia lecto:
 Infelix sterilem clausit aborsa diem.
 Sic erat in fatis, ut tercia nuberet uxor,
 Per quam Romani cresceret orbis honor.
 15 A magnis veniens natalibus orta Beatrix,
 Concipit a sole, lux paritura, diem.
 Virtutem virtus, docilem proba, casta pudicam,
 Formosam peperit pulchra, beata piam.
 Nascitur in lucem de ventre beata beato,
 20 De Constantini nomine nomen habens.
 Traditur Augusto coniux Constantia magno;
 Lucius in nuptu pronuba causa fuit.
 Lucius hos iungit, quos Celestinus inungit:
 Lucidus hic unit, celicus ille sacrat.
 25 Tertius in sexto digne requiescit uterque:
 Sic notat Henricus sextus utrumque patrem.
 Nominibus tantis utinam respondeat actus!
 Adsint et meritis nomina digna suis!
 Luceat in sanctis unus, celestiat alter,
 30 A quibus Henricus munera bina capit.
 Tercius antistes sacrat hanc, et tercarius alter
 Copulat, et patri tercia nupta tulit.
 Non licuit quartam patri traducere nuptam,
 Nam paritas numeri displicet ipsa Deo.

21 coniux] coniunx *B*: *emend.*

5 fera barbaries: cfr. Prud., *Ham.*, 100 (quis fera barbaries perituros mactat honores); Ven. Fort., *Mart.*, I 68 (post fera barbaries peteret cum Gallica claustra)

13 sic erat in fatis: cfr. Ov., *Fast.*, I 162 (sic erat in fatis; nec te tua culpa fugavit)

¹ Qui il verso, come anche in altre occasioni, è lasciato incompleto dall'autore: forse volontariamente, per imitazione di Virgilio.

[96r]



In questa carta sono rappresentate alcune scene della vita di Ruggero II; la nascita e il matrimonio di Costanza con Enrico VI; la partenza di Costanza ed Enrico per la Germania con la benedizione di papa Lucio III.

DIDASCALIE

Area 1. Ruggero II è incoronato re dal papa Callisto e sposa Albidia:

Dux Rogerius - Idem dux ungitur in regem a papa Calisto - Idem Rex accepit Albidiam.

Area 2. Morte di Albidia e nuovo matrimonio di Ruggero con Sibilia:

Hic sepelitur Albidia cum filiis - Idem Rex Rogerius duxit secundo Sibilam in uxorem - hic sepelitur Sebilia aborciens.

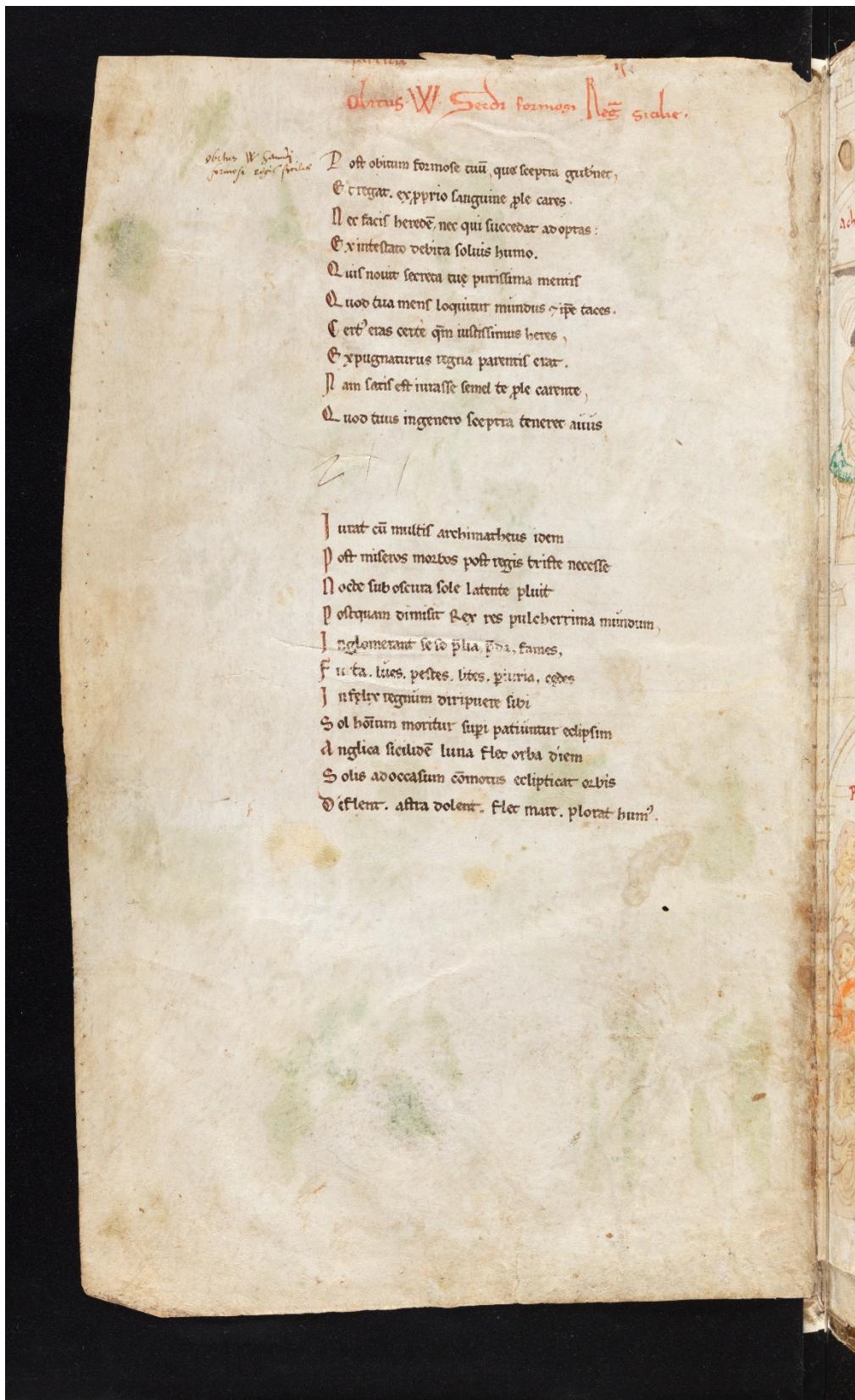
Area 3. Ruggero sposa in terze nozze Beatrice e nasce Costanza:

Idem Rex Rogerius terciam duxit uxorem nomine Beatricem - Regina Beatrix genuit Constantiam.

Area 4. Matrimonio di Costanza con Enrico VI e partenza degli sposi per la Germania, benedetti da papa Lucio III:

Regina Constantia - Rex Henricus - Dum Rex et Regina in Alemanniam irent, papa Lucius vale dixit eis.

[96v]



Particula II

Obitus Wilelmi secundi formosi regis Sicilie

Post obitum, formose, tuum, que sceptr'a gubernet
Et regat, ex proprio sanguine prole cares.
Nec facis heredem, nec, qui succedat, adoptas:
Ex intestato debita solvis humo.
5 Quis novit secreta tue purissima mentis?
Quod tua mens loquitur, mundus et ipse taces.
Certus eras certe, quoniam iustissimus heres
Expugnaturus regna parentis erat.
Nam satis est iurasse semel, te prole carente,
10 Quod tuus in genero sceptr'a teneret avus.

⟨...⟩²

Iurat cum multis Archimatheus idem.
Post miseros morbos, post regis triste necesse,
Nocte sub obscura, sole latente, pluit.
Postquam dimisit rex, res pulcherrima, mundum,
15 Inglomerant sese prelia, preda, fames.
Furta, lues, pestes, lites, periuria, cedes
Infelix regnum diripuere sibi.
Sol hominum moritur, superi patiuntur eclipsim,
Anglica Sicilidem luna flet orba diem.
20 Solis ad occasum commotus eclipticat orbis,
Di flent, astra dolent, flet mare, plorat humus.

21 Di flent] deflent *B*: *emend.*

13 nocte sub obscura: Verg., *Appendix Maeven.*, I 29 (nocte sub obscura, quis te spoliavit amantem); Drac., *Land. Dei*, III 487 (nocte sub obscura perfecit femina sola); Iuvenc., *Evang.*, II 177 (nocte sub obscura celso sublato honore)

² Nel manoscritto è presente uno spazio vuoto corrispondente a 3 versi: anche la presenza del pentametro fa supporre che il numero dei versi mancanti sia dispari.

[97r]



In questa carta sono rappresentate la malattia e la morte di re Guglielmo II con il dolore della città di Palermo.

DIDASCALIE

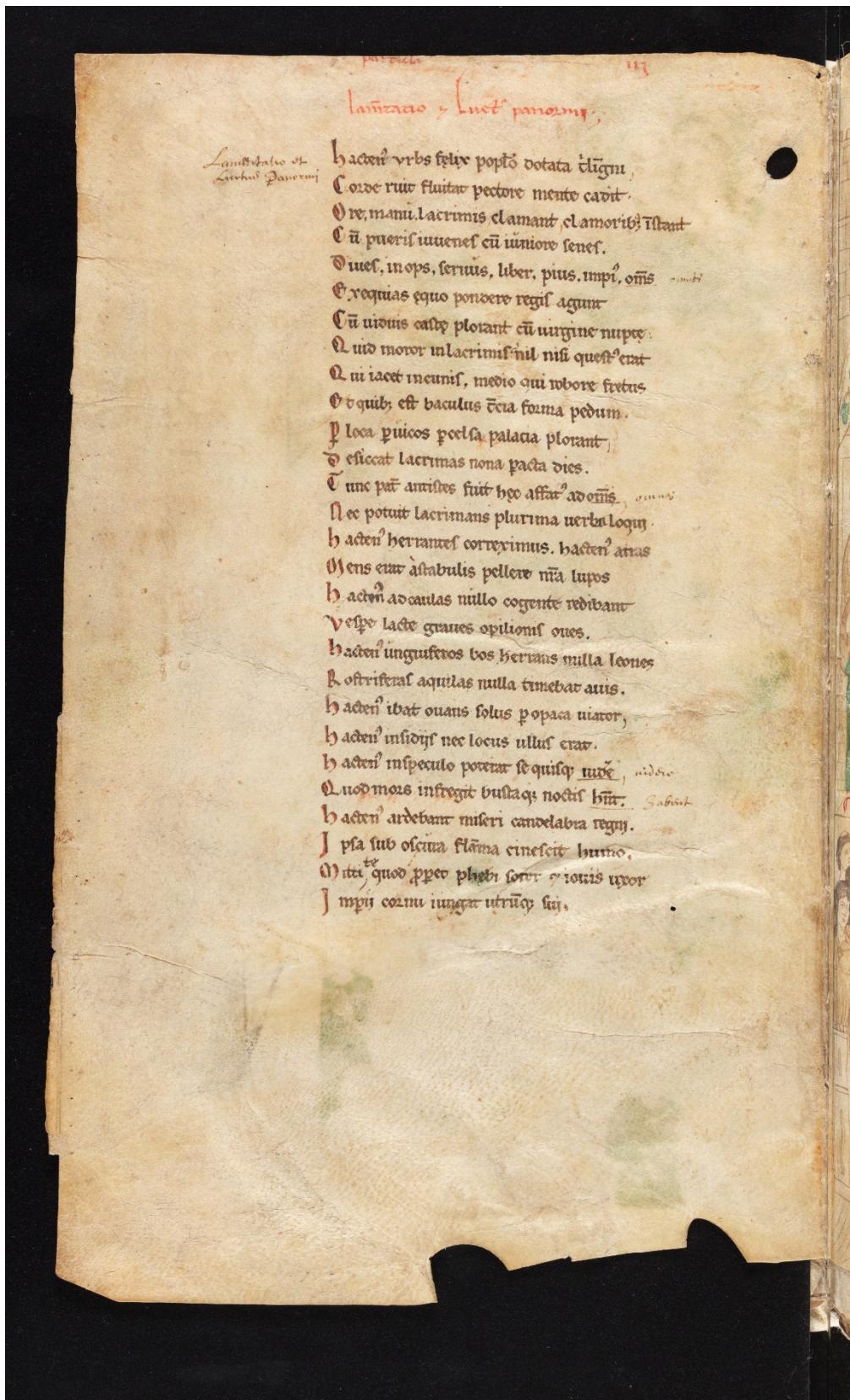
Area 1. Malattia e morte di Guglielmo II:

Achim medicus - Rex W. egrotans - Astrologus - Planctus eiusdem regis defuncti - Cappella regia.

Area 2. Lutto della città di Palermo:

Populus Panormi - Comites et Barones - Domini curie.

[97v]



Particula III

Lamentatio et luctus Panormi

Hactenus urbs felix, populo dotata trilingui,
Corde ruit, fluitat pectore, mente cadit:
Ore, manu, lacrimis clamant, clamoribus instant
Cum pueris iuvenes, cum iuniore senes;
5 Dives, inops, servus, liber, pius, impius, omnes
Exequias equo pondere regis agunt; Cum
viduis caste plorant, cum virgine nupte.
Quid moror in lacrimis? Nil nisi questus erat!
Qui iacet in cunis, medio qui robore fretus
10 Et quibus est baculus tercia forma pedum,
Per loca, per vicos, per celsa palacia plorant.
Desiccat lacrimas nona peracta dies.
Tunc pater antistes fuit hec affatus ad omnes
Nec potuit lacrimans plurima verba loqui:
15 «Hactenus herrantes correximus, hactenus atros
Mens erat a stabulis pellere nostra lupos.
Hactenus ad caulas, nullo cogente, redibant
Vespere lacte graves opilionis oves.
Hactenus unguiferos bos herrans nulla leones,
20 Rostriferas aquilas nulla timebat avis.
Hactenus ibat ovans solus per opaca viator;
Hactenus insidiis nec locus ullus erat.
Hactenus in speculo poterat se quisque videre,
Quod mors infregit bustaque noctis habent.
25 Hactenus ardebant miseri candelabra regni:
Ipsa sub oscura flamma cinescit humo.
Mittite, quod properet Phebi soror et Iovis uxor,
Imperi cornu iungat utrumque sui».

1 trilingui] trilingni B: *emend.* || 15 atros] atras B: *emend.*

8 quid moror: cfr. Ov., *Ars*, II 535 (quid moror in parvis? Animus maioribus instat)

[98r]



In questa carta sono rappresentate alcune scene di lutto per la morte di re Guglielmo II.

DIDASCALIE

Area 1. Palermo, Giardino del Genoardo e cappella regia:

Viridarium Genoardo - civitas Panormi lugens super occasu speciosi - Cappella regia.

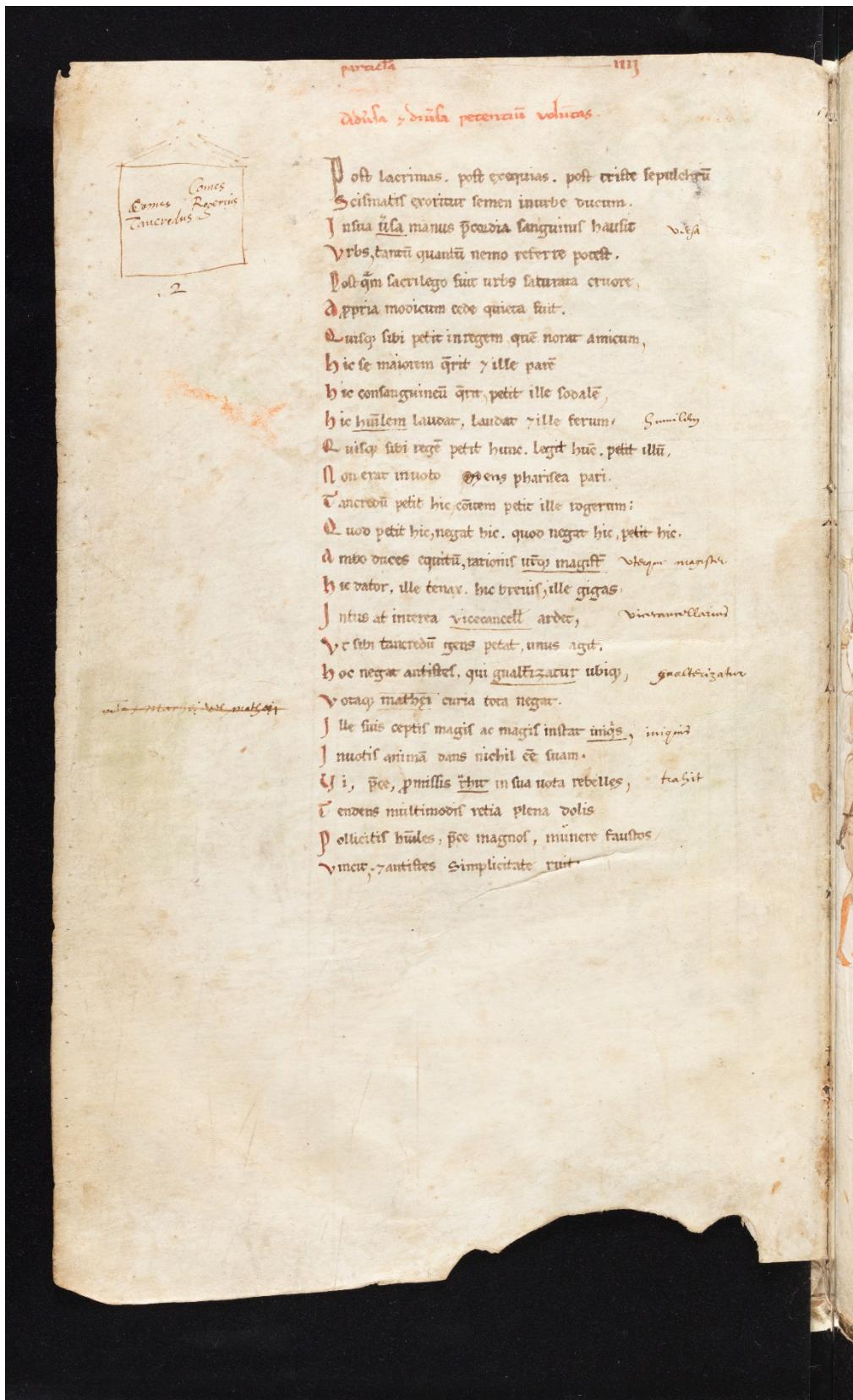
Area 2. Palermo, Ideisini e Cassaro:

Ideisini - Cassarum

Area 3. Palermo, Kalsa, Scerarchadium, castello e porto:

Calza - Scerarchadium - Castrum maris - portus Panormi.

[98v]



Particula IV

Adversa et diversa petentium voluntas

Post lacrimas, post exequias, post triste sepulchrum
Scismatis exoritur semen in urbe ducum.
In sua versa manus precordia sanguinis hausit
Urbs tantum, quantum nemo referre potest.
5 Postquam sacrilego fuit urbs saturata cruento,
A propria modicum cede quieta fuit.
Quisque sibi petit in regem, quem norat amicum:
Hic se maiorem querit, et ille parem;
Hic consanguineum querit, petit ille sodalem;
10 Hic humilem laudat, laudat et ille ferum.
Quisque sibi regem petit hunc, legit hunc, petit illum;
Non erat in voto mens pharisea pari.
Tancredum petit hic, comitem petit ille Rogerum:
Quod petit hic, negat hic; quod negat hic, petit hic
15 Ambo duces equitum, rationis uterque magister;
Hic dator, ille tenax, hic brevis, ille gigas.
Intus at interea vicecancellarius ardet:
Ut sibi Tancredum gens petat, unus agit.
Hoc negat antistes, qui gualterizatur ubique,
20 Votaque Mathei curia tota negat.
Ille suis ceptis magis ac magis instat inquis,
In votis animam dans nichil esse suam.
Vi, prece, promissis, trahit in sua vota rebelles,
Tendens multimodis retia plena dolis.
25 Pollicitis humiles, prece magnos, munere faustos
Vincit, et antistes simplicitate ruit.

[99r]



In questa carta è rappresentato il popolo che acclama Tancredi, mentre la nobiltà parteggia per Ruggero di Andria.

DIDASCALIE

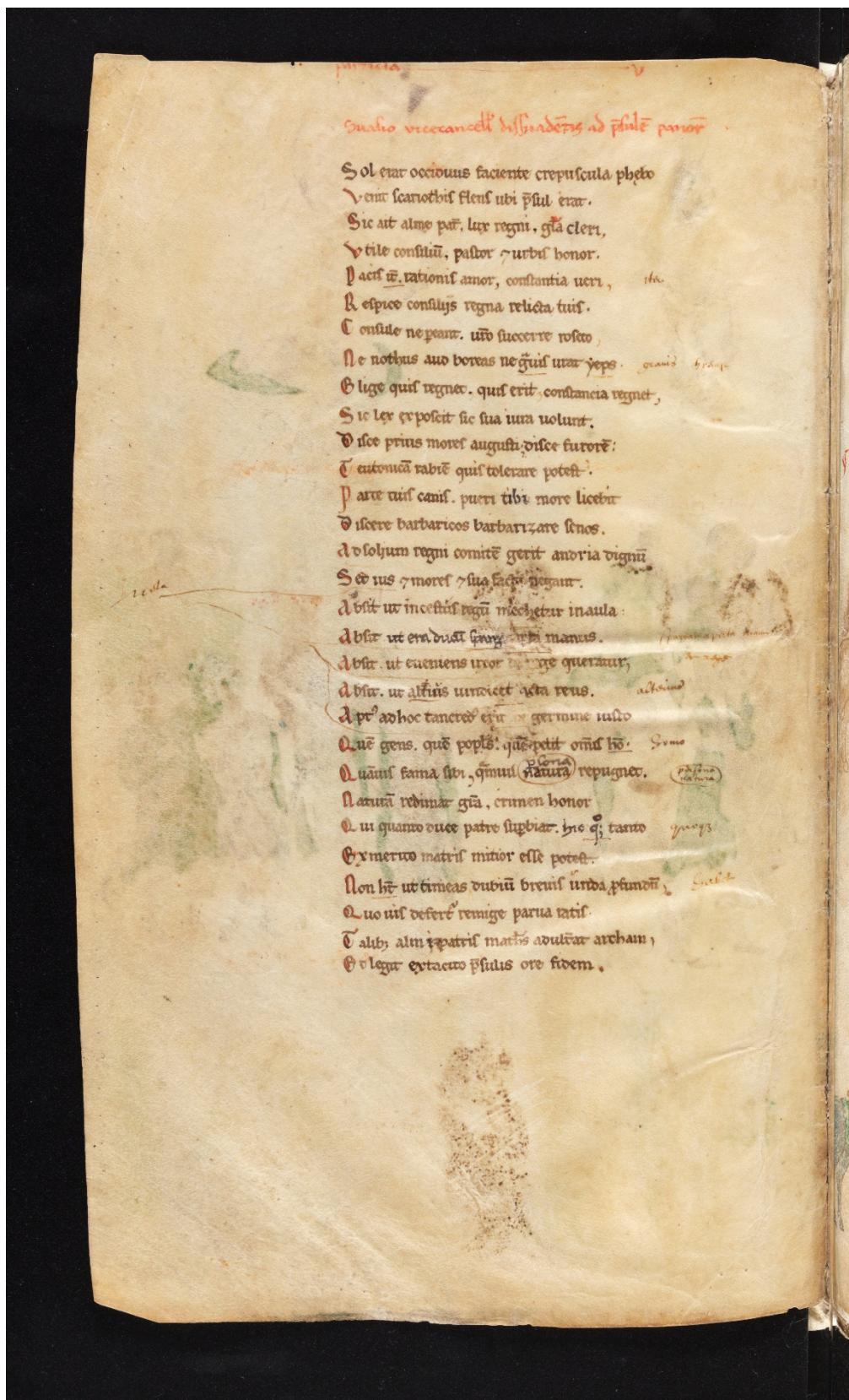
Area 1 (in senso verticale). Il popolo acclama Tancredi:

Comes Tancredus - Vulgus petit Tancrenum.

Area 2 (in senso verticale). La nobiltà parteggia per Ruggero di Andria:

Comes Rogerius - Milites comitem Rogerium.

[99v]



Particula V

Suasio vicecancellarii dissuadentis ad presulem Panormi

Sol erat occiduus, faciente crepuscula Phebo,
 Venis Scariothis flens, ubi presul erat.
Sic ait: «Alme pater, lux regni, gloria cleri,
 Utile consilium, pastor et urbis honor,
5 Pacis iter, rationis amor, constantia veri,
 Respice consiliis regna relicta tuis.
Consule, ne pereant; vestro succurre roseto,
 Ne Nothus aud Boreas, ne gravis urat yemps.
Elige, quis regnet! Quis erit? Constantia regnet!
10 Sic lex exposcit, sic sua iura volunt.
Disce prius mores Augusti, disce furorem!
 Teutonicam rabiem quis tolerare potest?
Parce tuis canis: pueri tibi more licebit
 Discere barbaricos barbarizare sonos?
15 Ad solium regni comitem gerit Andria dignum!
 Set ius et mores et sua facta negant.
Absit, ut incestus regum mechetur in aula,
 Absit, ut era ducum spargat aperta manus,
Absit, ut eveniens uxor de rege queratur,
20 Absit, ut alterius vindicet acta reus!
Aptus ad hoc Tancredus erit, de germine iusto,
 Quem gens, quem populus, quem petit omnis homo.
Quamvis fama sibi, quamvis persona repugnet,
 naturam redimat gracia, crimen honor.
25 Qui, quanto duce patre superbiat, hic quoque tanto
 Ex merito matris mitior esse potest.
Non habet, ut timeas, dubium brevis unda profundum:
 Quovis defertur remige parva ratis.
Talibus almi patris Matheus adulterat archam
30 Et legit ex tacito presulis ore fidem».

7 succurre] succerre B: emend. || 8 yemps] yeps B: scripsi || 14 sonos] senos B: emend. || 23 persona] supra natura in interlin. corr. B2.

1 faciente-Phebo: cfr. Ov., *Am.*, I 5 5 (qualia sublument fugiente crepuscula Phoebo)

[100r]



In questa carta è rappresentato il vicencancelliere Matteo d'Aiello che cerca di convincere il vescovo di Palermo, Gualtiero Offamil, a passare dalla parte di Tancredi.

DIDASCALIE

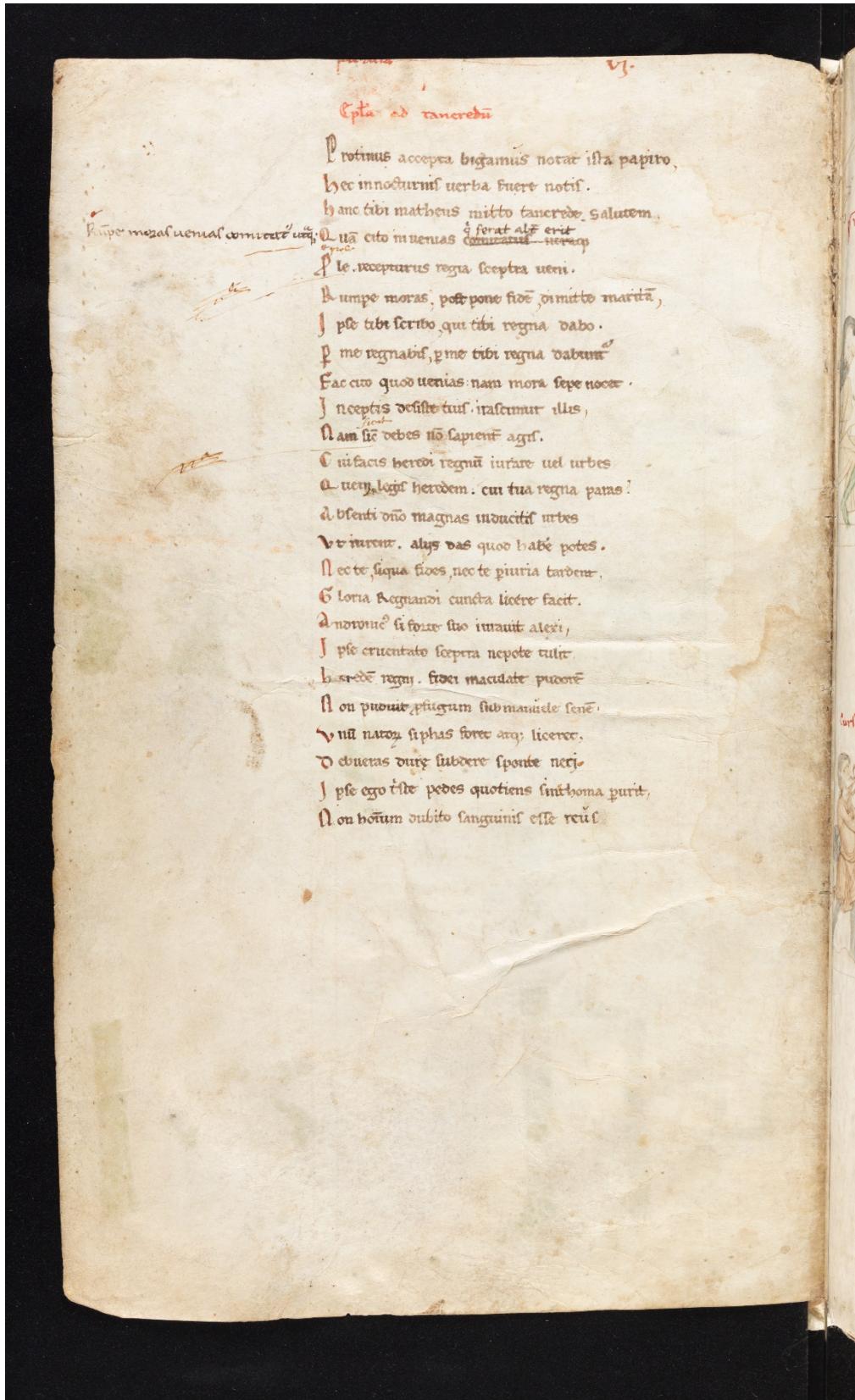
Area 1. Il vicencancelliere Matteo d'Aiello si reca dal vescovo di Palermo:

Sole inclinato bigamus sacerdos ivit ad domum Panormitani archiepiscopi.

Area 2. Il vicencancelliere Matteo d'Aiello cerca di convincere il vescovo di Palermo a passare dalla parte di Tancredi:

Bigamus sacerdos deierans (h)ortatur pro Tancredo. Gualterius famosus presul.

[100v]



Particula VI

Epistola ad Tancredum

Protinus accepta bigamus notat ista papiro;
Hec in nocturnis verba fuere notis:
«Hanc tibi Matheus mitto Tancrede salutem,
Quam, cito ni venias, qui ferat, alter erit
5 Rumpe moras, venias comitatus utraque prole;
Prole recepturus regia sceptrum, veni.
Rumpe moras, postpone fidem, dimitte maritam.
Ipse tibi scribo, qui tibi regna dabo.
Per me regnabis, per me tibi regna dabuntur;
10 Fac cito quod venias, nam mora sepe nocet.
Incepitis desiste tuis, irascimur illis;
Nam, sicut debes, non sapienter agis.
Cui facis heredi regnum iurare vel urbes?
Quem legis heredem? Cui tua regna paras?
15 Absenti domino magnas inducitis urbes,
Ut iurent; aliis das, quod habere potes.
Nec te, si qua fides, nec te periuria tardent:
Gloria regnandi cuncta licere facit.
Andronicus si forte suo iuravit Alexi,
20 Ipse cruentato sceptrum nepote tulit.
Heredem regni fidei maculare pudorem
Non puduit profugum sub Manuele senem.
Unum natorum» si phas foret atque liceret!
Debueras dure subdere sponte neci.
25 Ipse ego, triste pedes quotiens sinthoma perurit
Non hominum dubito sanguinis esse reus.

4 qui-erit] comitatus utraque *linea del. et in interl. corr. B2* || 5 Rumpe-prole] *in marg. ext. add B2* || 21 maculare] maculate *B: emennd.*

5 Rumpe-prole: cfr. Verg., *Aen.*, IX 13 (rumpe moras omnis et turbata arripe castra); Ov., *Met.*, XV 583 (tu modo rumpe moras portasque intrare patentes); Lucan., II 125 (Lucis rumpe moras, et Caesaris effuge munus)

[101r]



In questa carta sono rappresentati la cancelleria trilingue di Palermo e Matteo d'Aiello che invia una lettera a Tancredi.

DIDASCALIE

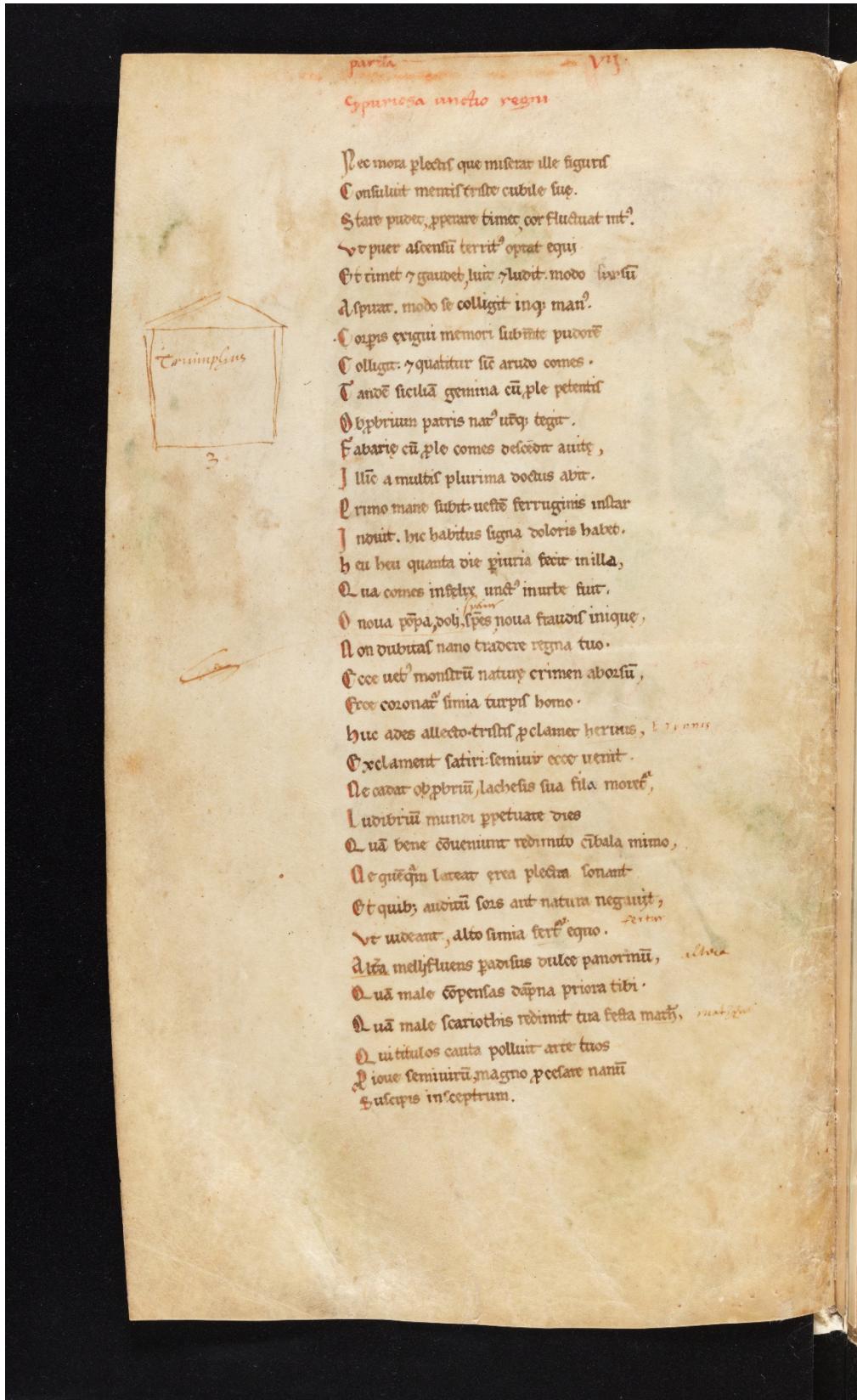
Area 1. Cancelleria trilingue di Palermo, con notai greci, saraceni e latini:

Notarii Greci - Notarii Saraceni - Notarii Latini - Bigamus nocte scribens Tancredo.

Area 2. I messi portano a Tancredi (sfigurato e rappresentato di profilo, in maniera spregiativa) una lettera di Matteo d'Aiello:

Cursor bigami [ripetuto 3 volte] - Tancredus recipit litteras bigami.

[101v]



Particula VII

Spuriosa unctio regni

Nec mora, perfectis que miserat ille figuris,
Consuluit mentis triste cubile sue.
Stare pudet, properare timet, cor fluctuat intus.
Ut puer ascensum territus optat equi,
5 Et timet et gaudet, luit et ludit, modo sursum
Aspirat, modo se colligit inque manus.
Corporis exigui memori sub mente pudorem
Colligit et quatitur sicut arundo comes.
Tandem Siciliam gemina cum prole petentis
10 Obprobrium patris natus uterque tegit.
Fabarie cum prole comes descendit avite;
Illinc a multis plurima doctus abit.
Primo mane subit, vestem ferruginis instar
Induit: hic habitus signa doloris habet.
15 Heu heu, quanta die periuria fecit in illa,
Qua comes infelix unctus in urbe fuit!
O nova pompa doli, species nova fraudis inique,
Non dubitas nano tradere regna tuo?
Ecce vetus monstrum, nature crimen aborsum;
20 Ecce coronatur simia, turpis homo!
Huc ades Allecto, tristis proclamet Herinis,
Exclament Satiri: semivir ecce venit.
Ne cadat obprobrium, Lachesis sua fila moretur;
Ludibrium mundi perpetuate, dies.
25 Quam bene convenient redimito cimbala mimo!
Ne quemquam lateat, erea plectra sonant.
Et quibus auditum sors aut natura negavit,
Ut videant, alto simia fertur equo.
Altera mellifluens paradisus, dulce Panormum,
30 Quam male compensas dampna priora tibi!
Quam male Scariothis redimit tua festa Matheus,
Qui titulos cauta polluit arte tuos!
Pro Iove semivirum, magno pro Cesare nanum
Suscipis in sceptrum!

8 arundo] arudo B: *scripsi*

1 Nec-perfectis: cfr. Ov., *Am.*, I 11 19 (nec mora, perfectis rescribat multa, iubeto)

[102r]



In questa carta è rappresentato il trionfo parodico di Tancredi.

DIDASCALIE

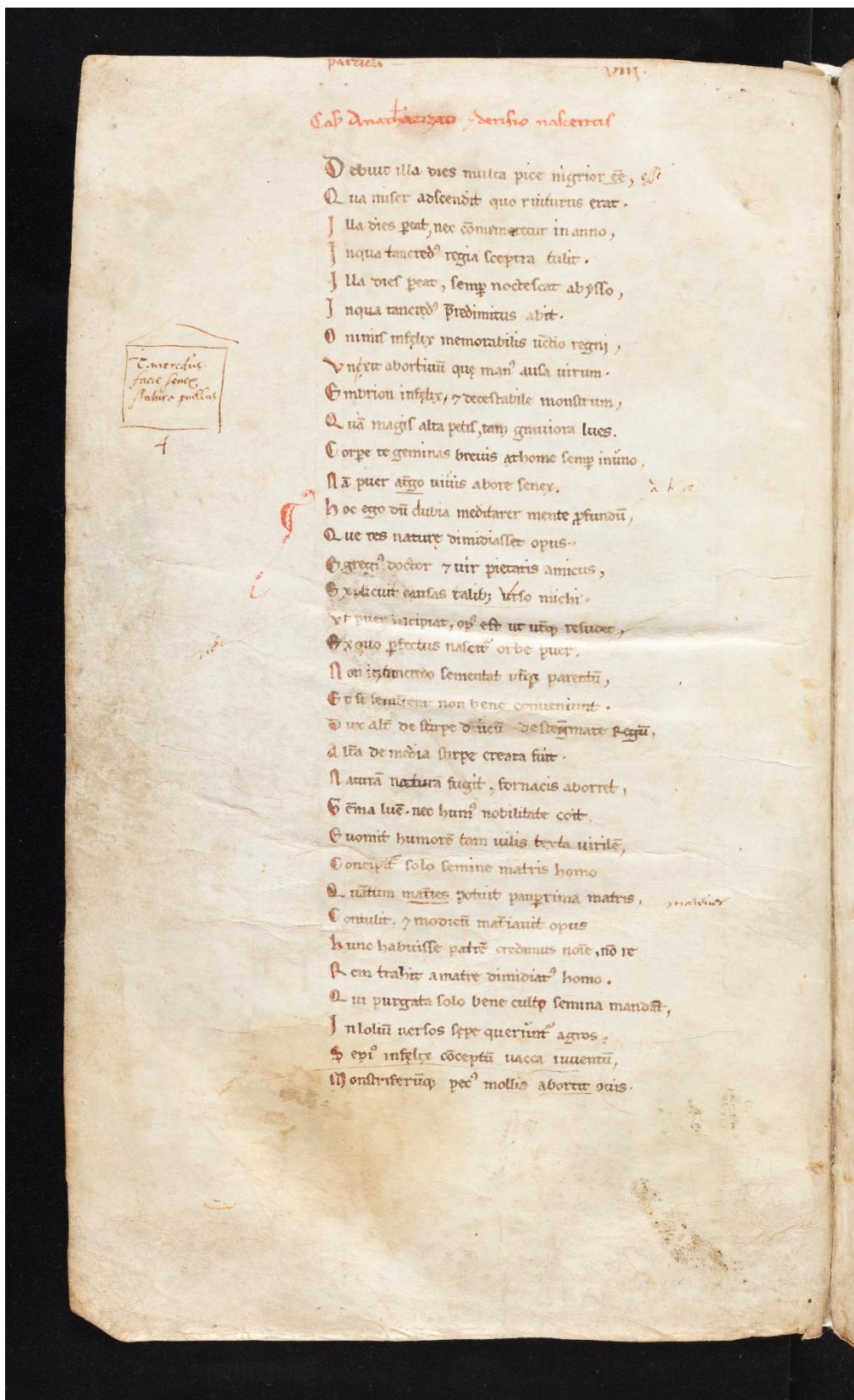
Titolo. Quando Tancredus usurpavit sibi regni coronam.

Area 1. Scene del ridicolo trionfo di Tancredi, che ha un uccello sulla testa, certamente con valore spregiativo, forse parodico dell'aquila imperiale di Enrico VI. Il corteo è chiuso dai figli di Tancredi:
Isti sunt filii Tancredi - Bigamus sacerdos.

Area 2. Scene del trionfo del falso re:

Triumphus spurii regis.

[102v]



Particula VIII

Casus anathematizati et derisio nascentis

Debuit illa dies multa pice nigrior esse,
 Qua miser adscendit, quo ruiturus erat.
 Illa dies pereat nec commemoretur in anno,
 In qua Tancredus regia sceptrum tulit.
 5 Illa dies pereat, semper noctescat abysso,
 In qua Tancredus preredimitus abit.
 O nimis infelix memorabilis unctio regni!
 Uncxit abortivum que manus ausa virum?
 Embrion infelix et detestabile monstrum,
 10 Quam magis alta petis, tam graviora lues.
 Corpore te geminas, brevis athome, semper in uno,
 Nam puer a tergo vivis, ab ore senex.
 Hoc ego dum dubia meditarer mente profundum,
 Que res nature dimidiasset opus,
 15 Egregius doctor et vir pietatis amicus
 Explicuit causas talibus Urso michi:
 Ut puer incipiat, opus est ut uterque resudet,
 Ex quo perfectus nascitur orbe puer.
 Non in Tancredo sementat uterque parentum,
 20 Et, si sementent, non bene convenient.
 Dux alter de stirpe ducum, de stegmate regum,
 Altera de media stirpe creata fuit.
 Naturam natura fugit: fornacis aborret
 Gemma luem, nec humus nobilitate coit.
 25 Evomit humorem tam vilis texta virilem:
 Concipitur solo semine matris homo.
 Quantum materies potuit pauperrima matris,
 Contulit et modicum materiavit opus.
 Hunc habuisse patrem credamus nomine, non re:
 30 Rem trahit a matre dimidiatus homo.
 Qui purgata solo bene culto semina mandant,
 In lolium versos sepe queruntur agros.
 Sepius infelix conceptum vacca iuvencum
 Monstriferumque pecus mollis abortit ovis.

31 culto] *ex culte corr. B2* || 33 iuvencum] *ex iuventum corr. B2*

1 dies-esse: cfr. Ov., *Epist.*, XVIII 9 (ipsa vides caelum pice nigrius et freta ventis)

[103r]



In questa carta sono rappresentate scene derisorie di Tancredi, rappresentato come un aborto.

DIDASCALIE

Area 1. La cattiva fortuna del minuscolo Tancredi, che di volto è un vecchio, mentre di statura è un bambino:

Fortuna Tancredi - Tancredus facie senex, statura puerus.

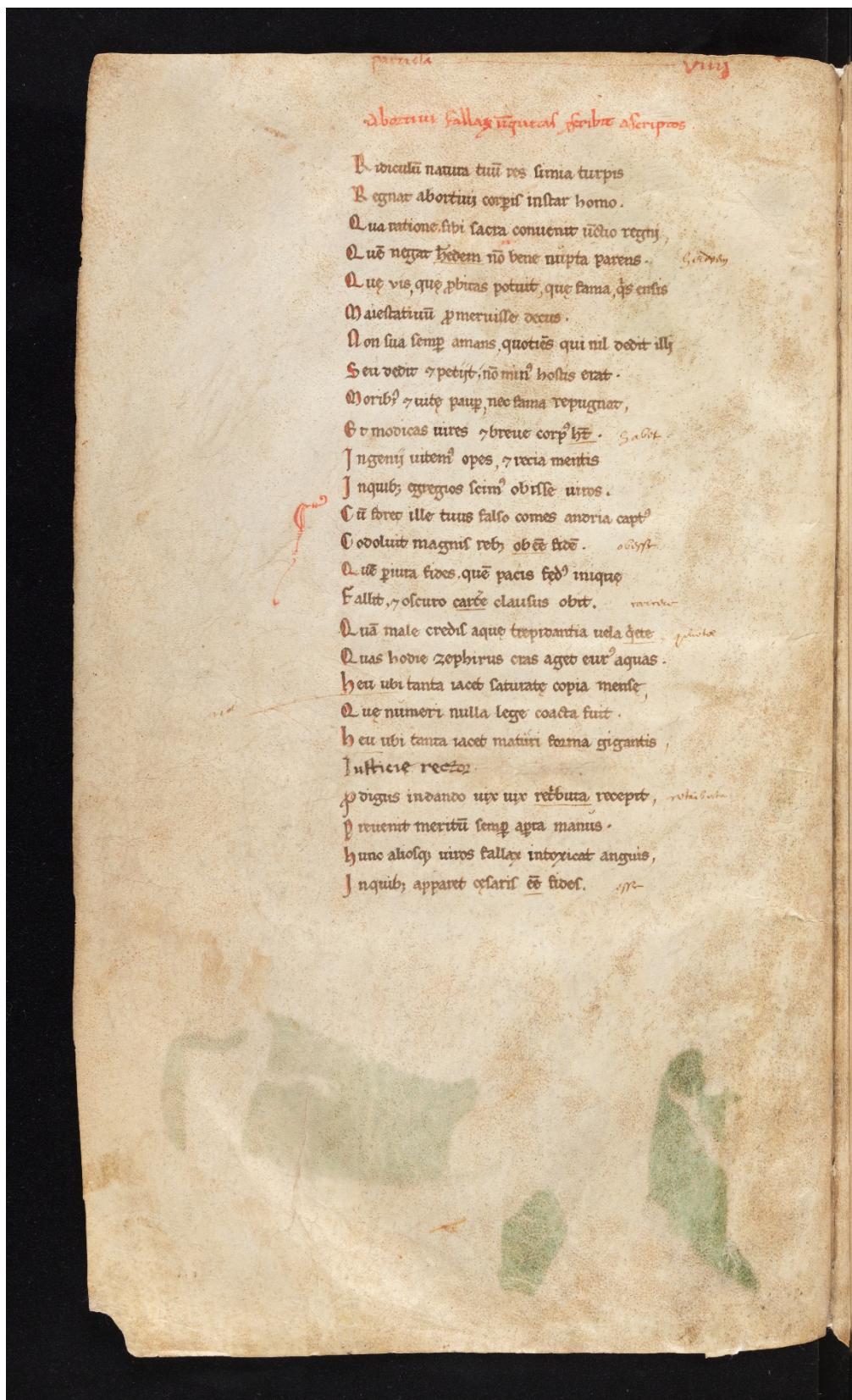
Area 2. Spiegazioni pseudo-mediche sui tratti “abortivi” di Tancredi:

Querenti michi causam de modicitate corporis Tancredi, quod aborsum fuerit eius corpus, magister Urso aborcentem ovem ducit in exemplum.

Area 3. Nascita abortiva di Tancredi:

Hec viso abortivo stupet - Ostendet Tancredulum - Mater Tancredi.

[103v]



Particula IX

Abortivi fallax iniquitas proscriptit ascriptos

Ridiculum, natura, tuum: res, simia, turpis,
Regnat, abortivi corporis instar homo.
Qua ratione? Sibi sacra convenit unctio regni,
Quem negat heredem non bene nupta parens?
5 Que vis, que probitas potuit, que fama, quis ensis
Maiestativum promeruisse decus?
Non sua semper amans, quotiens, qui nil dedit illi
Seu dedit et petiit, non minus hostis erat?
Moribus et vite pauper, nec fama repugnat,
10 Et modicas vires et breve corpus habet.
Ingenii vitemus opes et recia mentis,
In quibus egregios scimus obisse viros.
Cum foret ille tuus falso comes, Andria, captus,
Codoluit magnis rebus obesse fidem;
15 Quem periura fides, quem pacis fedus inique
Fallit, et oscuro carcere clausus obit.
Quam male credis aque trepidantia vela quiete,
Quas hodie Zephyrus, cras aget Eurus aquas!
Heu ubi tanta iacet saturate copia mense,
20 Que numeri nulla lege coacta fuit!
Heu ubi tanta iacet maturi forma gigantis,
Iusticie rector!
Prodigus in dando vix vix retributa recepit,
Prevenit meritum semper aperta manus.
25 Hunc aliquosque viros fallax intoxicat anguis,
In quibus apparet Cesaris esse fides.

18 Eurus aquas: cfr. Ov., *Epist.*, VII 42 (aspice ut eversas concitet Eurus aquas)

[104r]



Il conte Ruggero di Andria in catene, catturato da Tancredi, con sembianze di scimmia.

DIDASCALIE

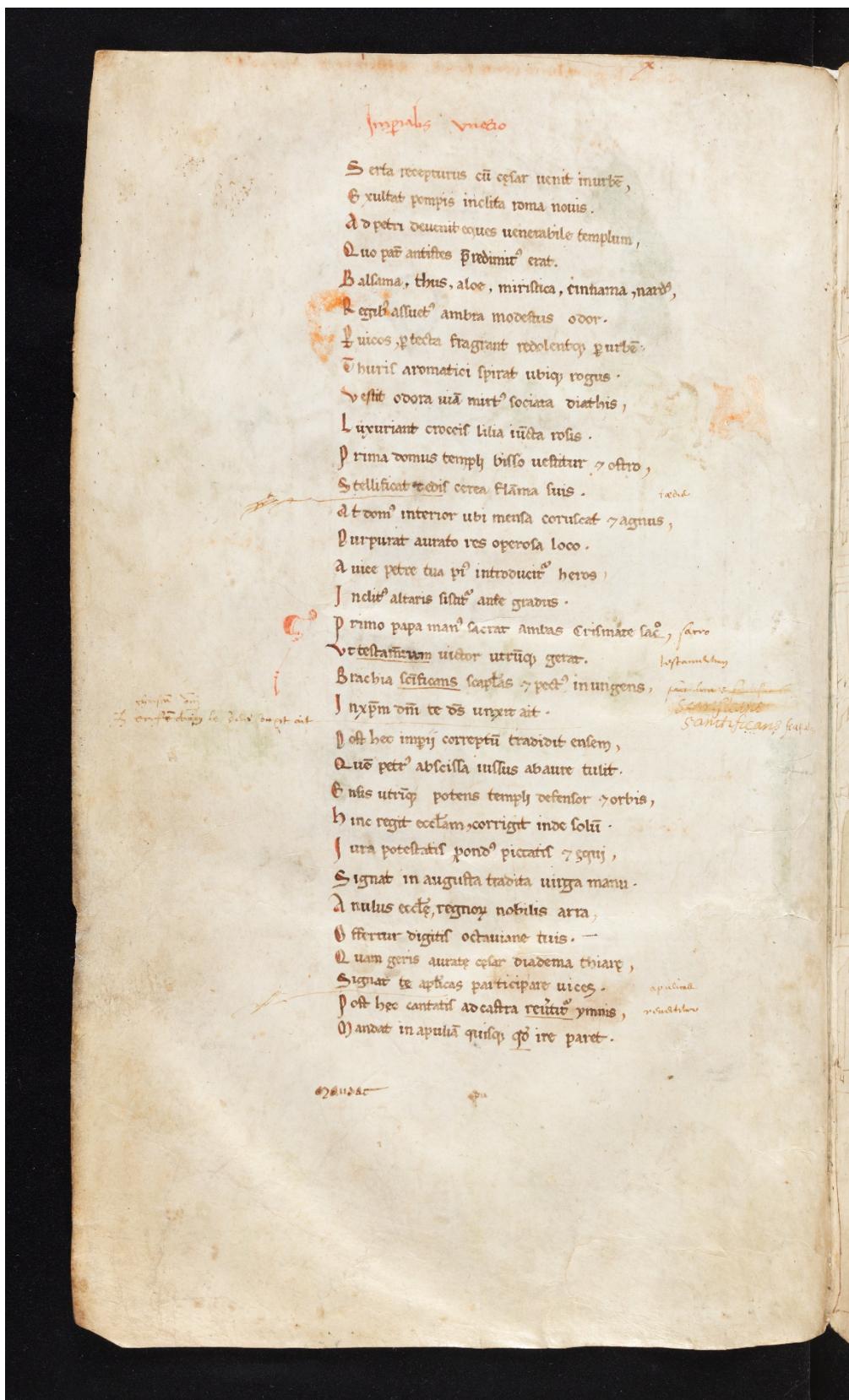
Area 1. Tancredi, la scimmia fatta uomo:

Simia factus rex - Castrum.

Area 2. Il conte Ruggero di Andria in catene:

Comes Rogerius Andrie.

[104v]



{Particula} X*Imperialis unctio*

Serta recepturus cum Cesar venit in urbem,
Exultat pompis inclita Roma novis.
Ad Petri devenit eques venerabile templum,
Quo pater antistes preredimetus erat.
5 Balsama, thus, aloe, miristica, cinnama, nardus,
Regibus assuetus ambra modestus odor,
Per vicos, per tecta fragrant redolentque per urbem,
Thuris aromatici spirat ubique rogos.
Vestit odora viam mirtus sociata diathis,
10 Luxuriant croceis lilia iuncta rosis.
Prima domus templi bisso vestitur et ostro,
Stellificat tedis cerea flamma suis.
At domus interior, ubi mensa coruscat et agnus,
Purpurat aurato, res operosa, loco.
15 A vice, Petre, tua pius introducitur heros:
Inclitus, altaris sistitur ante gradus.
Primo papa manus sacrat ambas crismate sacro,
Ut testamentum victor utrumque gerat.
Brachia sanctificans, scapulas et pectus inungens:
20 «In Christum Domini te deus unxit», ait.
Post hec imperii correptum tradidit ensem,
Quem Petrus abscissa iussus ab aure tulit.
Ensis utrumque potens, templi defensor et orbis,
Hinc regit ecclesiam, corrigit inde solum.
25 Iura potestatis, pondus pietatis et equi,
Signat in Augusta tradita virga manu.
Anulus ecclesie, regnorum nobilis arra,
Offertur digitis, Octaviane, tuis.
Quam geris aurate, Cesar, diadema thiare,
30 Signat apostolicas participare vices.
Post hec cantatis ad castra revertitur ymnis,
Mandat, in Apuliam quisque quod ire paret.

30 Signat] ex signat te corr. B2

10 Luxuriant-rosis: cfr. Ov., *Am.*, II 5 37 (quale rosae fulgent inter sua lilia mixtae)

[105r]



Incoronazione imperiale di Enrico VI a Roma.

DIDASCALIE

Titolo. Quando imperator Henricus venit Romam et a Celestino papa coronatus est.

Area 1. La città di Roma:

Roma.

Area 2. Arrivo di Enrico VI:

Imperator.

Area 3. Incoronazione di Enrico:

Imperator - Papa Celestino - Ecclesia beati Petri.

Area 4. Fasi della benedizione di Enrico:

Primo manus unguntur - crisma - secundo brachia - tercio [h]ensem - papa.

Area 5. Ulteriori fasi della benedizione di Enrico:

quarto virgam - quinto anulum - ultimo mitram.

[105v]

Regni Legatio

Suscipit interea legatos scripta ferentes,
Quos pecces regni quos vocerem duces.

Primus magnanum scriptit comes ille regis, regis
Scripterat infelix semiuit ipso comes.

Scripsit consan' patrio comes ore nenuis,
Scripsit molitus inclitus ille comes.

Scripsit tri carici comes, 7 comes ille gemini
Scripsit cū triplici ple philipp' roem.

Et gemini fr̄es magni scripsere lupini
Scripsit 7 antiles hoc capuanus idem.

Scripsit 7 antiles dñor' gēma panormi
Scripsit 7 p̄sul Bartholomeus idem.

Scripsit 7 antiles p̄sulius archileuuta salerni
Cuius pura fides purior igne manet.

Particula XI

Regni legatio

Suscipit interea legatos scripta ferentes,
Quos proceres regni, quos docuere duces.

Primus magnanimus scripsit comes ille Rogerius,
Scripserat infelix semivir ipse comes.

5 Scripsit Consanus, patrio comes ore venustus,
 Scripsit Molisius, inclitus ille comes.

Scripsit Tricarici, comes et comes ille Gravini,
Scripsit cum triplici prole Philippus idem.

10 Et gemini fratres magni scripsere Lupini,
 Scripsit et antistes hoc Capuanus idem.

Scripsit et antistes, dominorum gemma Panormi,
Scripserat et presul Bartholomeus idem.

Scripsit cum multis pius archilevita Salerni,
Cuius pura fides purior igne manet.

[106r]



Messi siciliani portano lettere all'imperatore Enrico VI e messi tedeschi portano sue lettere.

DIDASCALIE

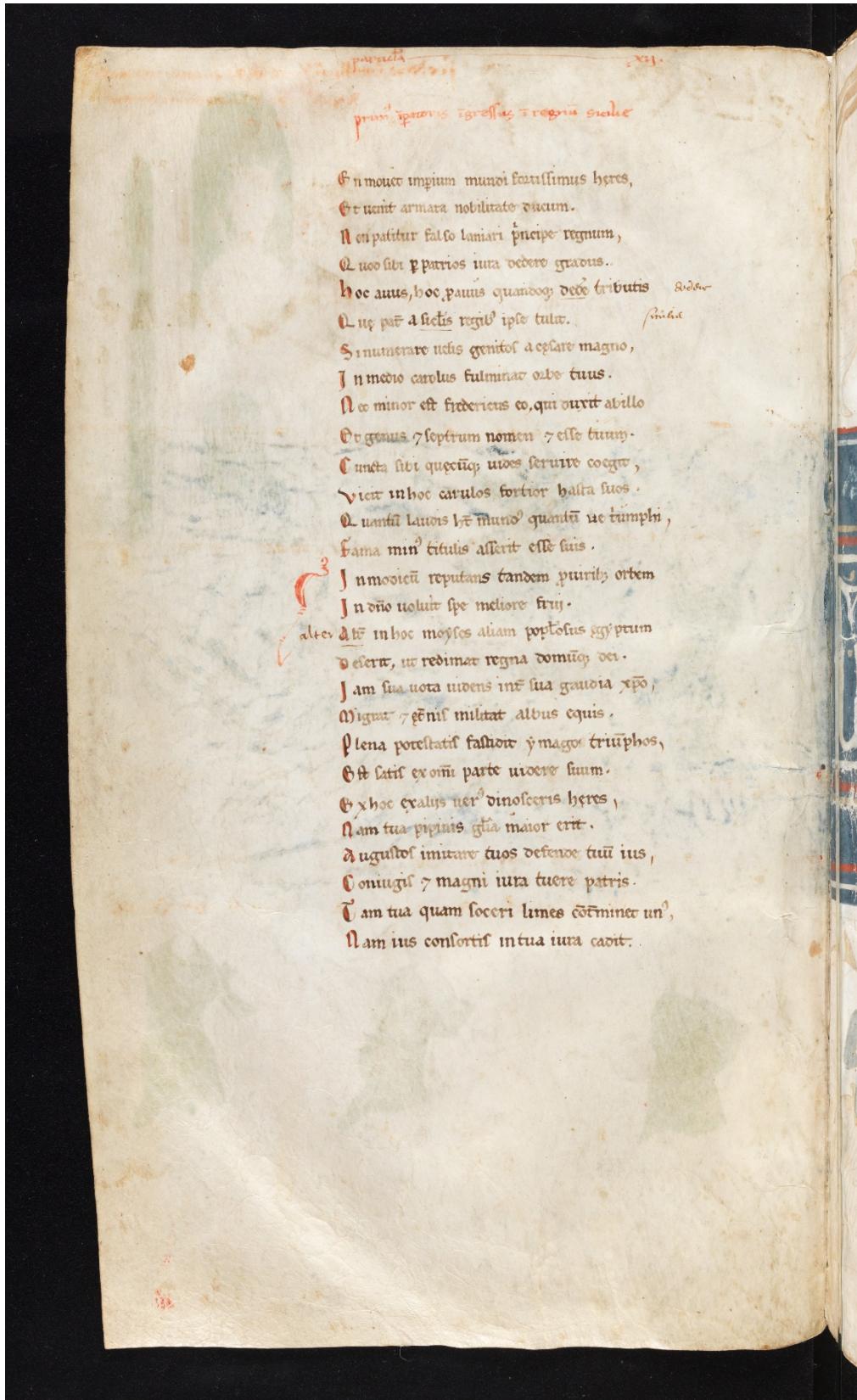
Area 1. Messi siciliani portano lettere all'imperatore Enrico VI:

Cursores regni missi ad serenissimum imperatorem H(enricum).

Area 2. Messi tedeschi portano lettere dell'imperatore Enrico VI:

Cursores Alamannie.

[106v]



Particula XII

Primus imperatoris ingressus in regnum Sicilie

En movet imperium mundi fortissimus heres,
Et venit armata nobilitate ducum.
Non patitur falso laniari principe regnum,
Quod sibi per patrios iura dedere gradus.
5 Hoc avus, hoc proavus quandoque dedere tributis,
Que pater a Siculis regibus ipse tulit.
Si numerare velis genitos a Cesare magno,
In medio Carolus fulminat orbe tuus.
Nec minor est Fredericus eo, qui duxit ab illo
10 Et genus et septrum, nomen et esse tuum.
Cuncta sibi, quecunque vides, servire coegit:
Vicit in hoc Carulos, fortior hasta, suos.
Quantum laudis habet mundus quantumve triumphi,
Fama minus titulis asserit esse suis.
15 In modicum reputans tandem pro viribus orbem,
In Domino voluit spe meliore frui.
Alter in hoc Moyses, aliam populosus Egyptum
Deserit, ut redimat regna domumque dei.
Iam sua vota videns inter sua gaudia, Christo
20 Migrat et eternis militat albus equis.
Plena potestatis fastidit ymago triumphos;
Est satis ex omni parte videre suum.
Ex hoc, ex aliis verus dinoscet heres,
Nam tua Pipinis gloria maior erit.
25 Augustos imitare tuos, defende tuum ius,
Coniugis et magni iura tuere patris.
Tam tua quam socii limes conterminet unus,
Nam ius consortis in tua iura cadit.

[107r]



Federico I Barbarossa compie la crociata e muore annegato, mentre Enrico VI si reca in Sicilia.

DIDASCALIE

Area 1. Federico Barbarossa parte per la Terra Santa:

Fredericus fortissimus imperator cum innumera procerum multitudine domum Domini redempturus accelerat.

Area 2. Federico Barbarossa muore annegato: la scena sembra essere stata abrasa, forse per cancellare il ricordo di una vicenda spiacevole, o qualche dettaglio scorretto o inadeguato:

Anima Frederici imperatoris - Fredericus imperator in flumine defunctus.

Area 3. Spedizione di Enrico VI in Sicilia:

Quando serenissimus imperator Henricus regnum Sicilie pius ac misericors intravit.

[107v]

parochi sacerdotum et virorum

Castrorum bellicarum poemata.

C altra mouens cesar montis uolat arua casini,
In quo Rofridus cura fidelis erat.
Cū grege cū poplo fecit quod debuit abbas
Sola refrenauit cesaris arma fides.

Quando capta est pūi reeca Sarchis

S ubdit' impio notaui ḡtia castri,
Q uo dux amiserō rege burrellus erat.
Exemplum cuius quā plurima casta sequunt,
Archis enim princeps nomen rē gerit.
Quā castigato nā ^{natura} creauit aceruo
hostes non recipit. lāxa nec arma tumet.

Quando capuan' artiles gaudeſ auſtū recepit.

I n capuane pat' nec te consulta morent,
A rmis quadrupedis calcar utruq; cauit.
Q uā tua spectabant suspiria. uota petebant.
Ecce uenit dñs quē tua uota petunt.

A signa poplos aquilis iudicib; orna
Menia. quod doleas ne furor ensis agat.
Post poſitura foem tua gens ſc̄ſſime pſul.
Suscepit ancipiti corde ſalutis opem.

Particula XIII

Castrorum inclinatur proceritas

Castra movens Cesar Montis volat arva Casini,
In quo Rofridus, cura fidelis, erat.
Cum grege, cum populo fecit, quod debuit abbas:
Sola refrenavit Cesaris arma fides.

Quando capta est per vim Rocca de Archis

5 Subditur imperio nota vi gloria castri,
Quo dux a misero rege Burellus erat.
Exemplum cuius quam plurima castra sequuntur,
Archis enim ‘princeps’ nomen et esse gerit.
Quam castigato natura creavit acervo,
10 Hostes non recipit, saxa nec arma timet.

Quando Capuanus antistes gaudens Augustum recepit.

I, Capuane pater, nec te consulta morentur;
Armos quadrupedis calcar utrumque cavet.
Quem tua spectabant suspiria, vota petebant,
Ecce venit dominus, quem tua vota petunt.

15 Assigna populos aquilis vetricibus, orna
Menia, quod doleas, ne furor ensis agat.
Postpositura fidem tua gens, sanctissime presul,
Suscipit ancipiti corde salutis opem.

5 nota vi] notavi *B: emend.* ‖ 11 I] In *B: emend.*

[108r]



L'imperatore Enrico VI entra nel Regno e viene accolto dall'abate di Montecassino, da Matteo Borrello (che gli concede le chiavi del castello di Arce), dal vescovo di Capua.

DIDASCALIE

Area 1. Enrico VI entra nel Regno e arriva a Montecassino, accolto dall'abate:

Quando serenissimus imperator ad Montem Casinum venit - Rofridus fidelissimus abbas - Mons Casinus.

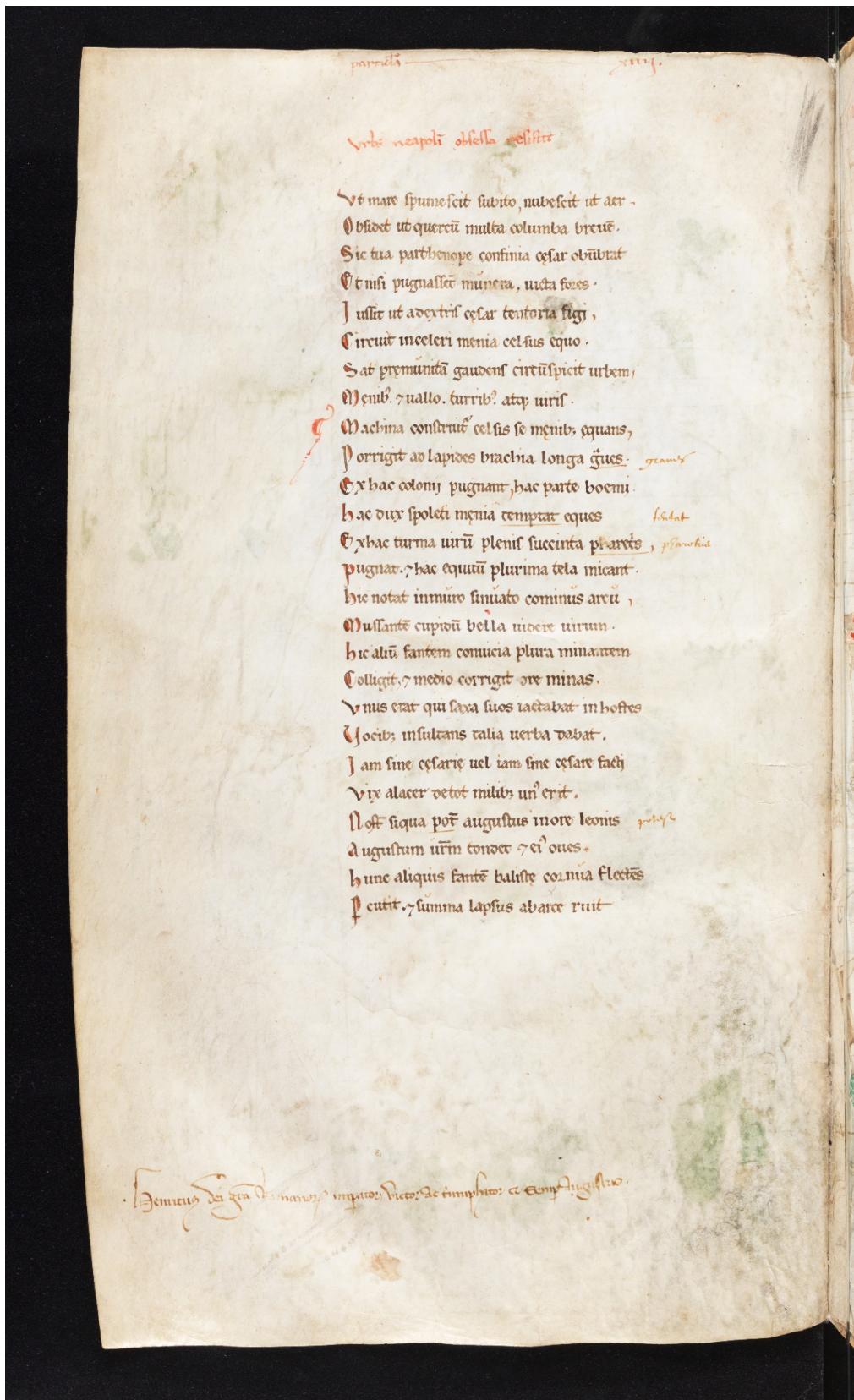
Area 2. Enrico VI è accolto da Matteo Borrello, che gli concede le chiavi del castello di Arce:

Imperator - Matheus Burrellus claves castri adsignat - Rocca Archis.

Area 3. Enrico VI è accolto dal vescovo di Capua:

Quando Capuanus ypocraticus domino imperatori obviam processit - Capua.

[108v]



Particula XIV

Urbs Neapolis obsessa resistit

Ut mare spumescit subito, nubescit ut aer,
Obsidet ut quercum multa columba brevem,
Sic tua, Parthenope, confinia Cesar obumbrat,
Et, nisi pugnassent munera, victa fores.
5 Iussit ut a dextris Cesar tentoria figi,
Circuit in celeri menia celsus equo.
Sat premunitam gaudens circumspicit urbem
Menibus et vallo, turribus atque viris.
Machina construitur, celsis se menibus equans
10 Porrigit ad lapides brachia longa graves.
Ex hac Colonii pugnant, hac parte Boemi,
Hac dux Spoleti menia temptat eques.
Ex hac turma virum plenis succinta pharetris
Pugnat, et hac equitum plurima tela micant.
15 Hic notat in muro, sinuato cominus arcu,
Mussantem cupidum bella videre virum;
Hic alium fantem convicia plura minantem
Colligit et medio corrigit ore minas.
Unus erat, qui saxa suos iactabat in hostes;
20 Vocibus insultans, talia verba dabat:
«Iam sine cesarie vel iam sine Cesare facti,
Vix alacer de tot milibus unus erit.
Noster si qua potest Augustus, more leonis
Augustum vestrum tondet et eius oves».
25 Hunc aliquis fantem baliste cornua flectens
Percutit, et summa lapsus ab arce ruit.

[109r]



Scene dell'assedio di Napoli.

DIDASCALIE

Area 1. Assedio di Napoli:

Neapoli - Comes Riccardus - Boemi.

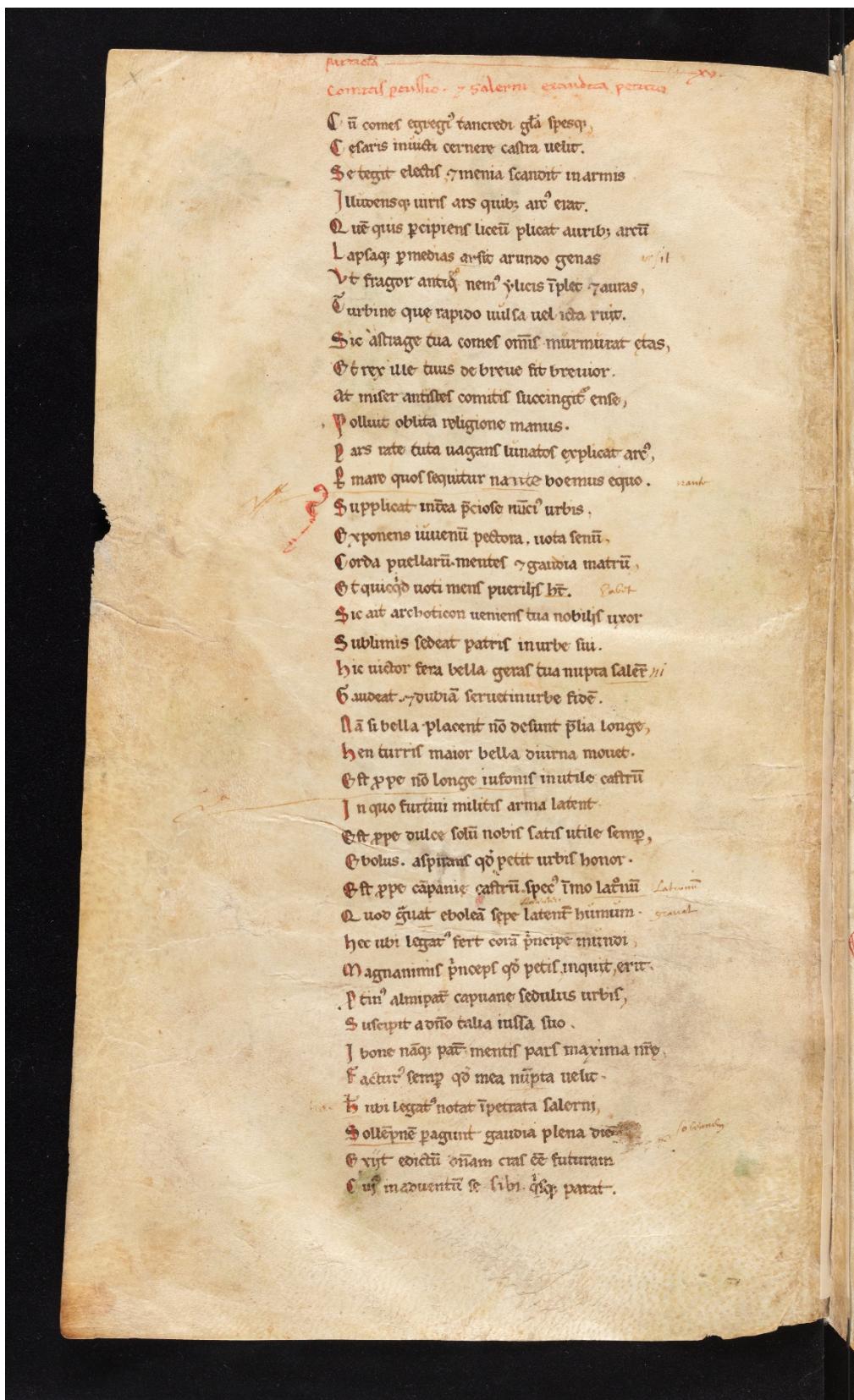
Area 2. L'imperatore guida il suo esercito:

Imperator et duces.

Area 3. Cavalieri di Colonia:

Colonienses.

[109v]



Particula XV

Comitis percussio et Salerni exaudita petitio

Cum comes egregius, Tancredi gloria spesque,
Cesaris invicti cernere castra velit,
Se tegit electis et menia scandit in armis,
Illudensque viris, ars quibus arcus erat.
5 Quem quis percipiens liceum plicat auribus arcum
Lapsaque per medias arsit arundo genas.
Ut fragor antique nemus ylicis implet et auras,
Turbine que rapido vulsa vel icta ruit,
Sic a strage tua, comes, omnis murmurat etas,
10 Et rex ille tuus de breve fit brevior.
At miser antistes comitis succingitur ense,
Polluit oblita religione manus.
Pars rate tuta vagans lunatos explicat arcus,
Per mare quos sequitur nante Boemus equo.
15 Supplicat interea preciose nuncius urbis,
Exponens iuvenum pectora, vota senum,
Corda puellarum, mentes et gaudia matrum,
Et quicquid voti mens puerilis habet.
Sic ait archoticon: «Veniens tua nobilis uxor
20 Sublimis sedeat patris in urbe sui.
Hic victor fera bella geras; tua nupta Salerni
Gaudeat et dubiam servet in urbe fidem.
Nam si bella placent, non desunt prelia longe:
Hen turris maior bella diurna movet;
25 Est prope non longe Iufonis inutile castrum,
In quo furtivi militis arma latent.
Est prope dulce solum, nobis satis utile semper,
Ebolus, aspirans, quod petit urbis honor.
Est prope Campanie castrum, specus immo latronum,
30 Quod gravat Ebola sepe latenter humum».
Hec ubi legatus fert coram principe mundi,
Magnanimis princeps: «Quod petis - inquit - erit».
Protinus almipater Capuane sedulus urbis,
Suscipit a domino talia iussa suo:
35 «I, bone namque pater, mentis pars maxima nostre,
Facturus semper, quod mea nupta velit».
Hec ubi legatus notat impetrata Salerni,
Sollempnem peragunt gaudia plena diem.
Exiit edictum dominam cras esse futuram,
40 Cuius in adventum se sibi quisque parat.

27 Est-solum: cfr. Stat., *Theb.*, XII 258 (sic quoque dulce solum, cernis, quo praedita cultu)

35 I-nostre: cfr. Hor., *Epist.*, II 2 37-38 (I, bone, quo uirtus tua te uocat, i pede fausto, / grandia laturus meritorum praemia. Quid stas?)

[110r]



Ferimento del conte Riccardo di Acerra, scene di guerra e sottomissione dei Salernitani (che chiedono alla coppia imperiale di venire nella loro città).

DIDASCALIE

Area 1. Ferimento del conte Riccardo di Acerra:

Quando percussus est comes Riccardus Acerrarum - Medicus.

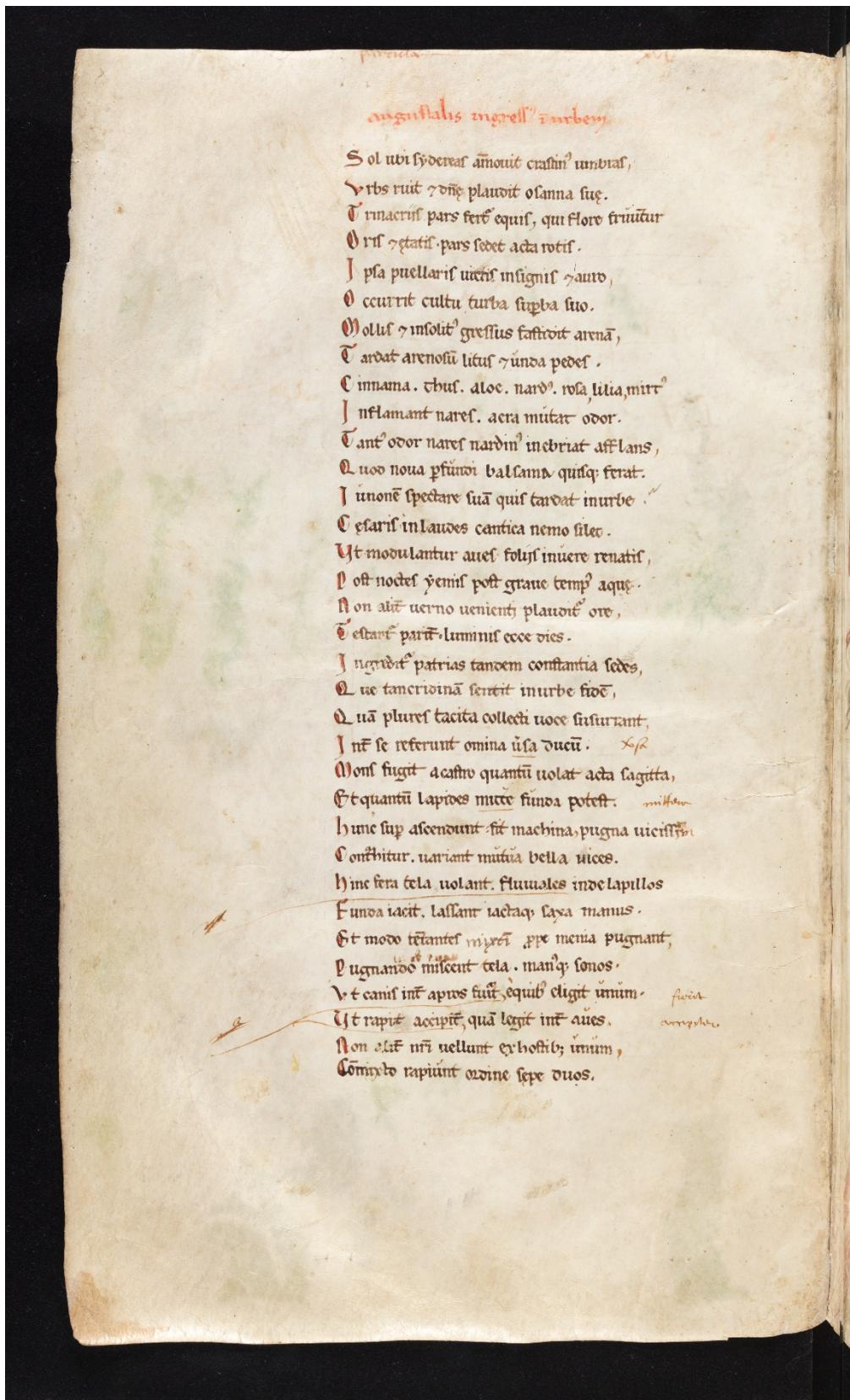
Area 2. Scene di battaglia:

Boemi - Tancredini.

Area 3. Sottomissione dei Salernitani, che chiedono alla coppia imperiale di venire nella loro città:

Quando nuncii Salerni impetrant ab invictissimo imperatore illustrissimam Augustam Salernum venire - Cioffus, Romoaldus, Iohannes princeps.

[110v]



Particula XVI

Augustalis ingressus in urbem

Sol ubi sydereas ammovit crastinus umbras,
Urbs ruit et domine plaudit osanna sue.
Trinacris pars fertur equis, qui flore fruuntur
Oris et etatis, pars sedet acta rotis.
5 Ipsi puerilis vittis insignis et auro,
Occurrit cultu turba superba suo.
Mollis et insolitus gressus fastidit arenam,
Tardat arenosum litus et unda pedes.
Cinnama, thus, aloë, nardus, rosa, lilia, mirtus
10 Inflamat nares, aera mutat odor.
Tantus odor nares nardinus inebriat afflans,
Quod nova perfundi balsama quisque ferat.
Iunonem spectare suam quis tardat in urbe?
Cesaris in laudes cantica nemo silet.
15 Ut modulantur aves foliis in vere renatis
Post noctes yemis, post grave tempus aque,
Non aliter verno venienti plauditur ore;
Testantur pariter: luminis ecce dies!
Ingreditur patrias tandem Constantia sedes,
20 Que Tancredinam sentit in urbe fidem.
Quam plures tacita collecti voce susurrant,
Inter se referunt omnia versa ducum.
Mons fugit a castro, quantum volat acta sagitta
Et quantum lapides mittere funda potest.
25 Hunc super ascendunt, fit machina, pugna vicissim
Contrahit, variant mutua bella vices.
Hinc fera tela volant, fluviales inde lapillos
Fundat iacit, lassant iactaque saxa manus;
Et modo tentantes mixtim prope menia pugnant,
30 Pugnando miscent tela manusque sonos.
Ut canis inter apros furit, e quibus legit unum,
Ut rapit accipiter, quam legit inter aves,
Non aliter nostri vellunt ex hostibus unum;
Commixto rapiunt ordine sepe duos.

16 Post-yemis: cfr. Prop., III 12 32 (totque hiemis noctes totque natasse dies); Drac., *Laud. Dei*, I 714 (qui noctes hiemis producit sole minore)

[111r]



Ingresso di Costanza in Salerno e scene di battaglia tra soldati che si trovano in una torre e altri che si trovano su una collina.

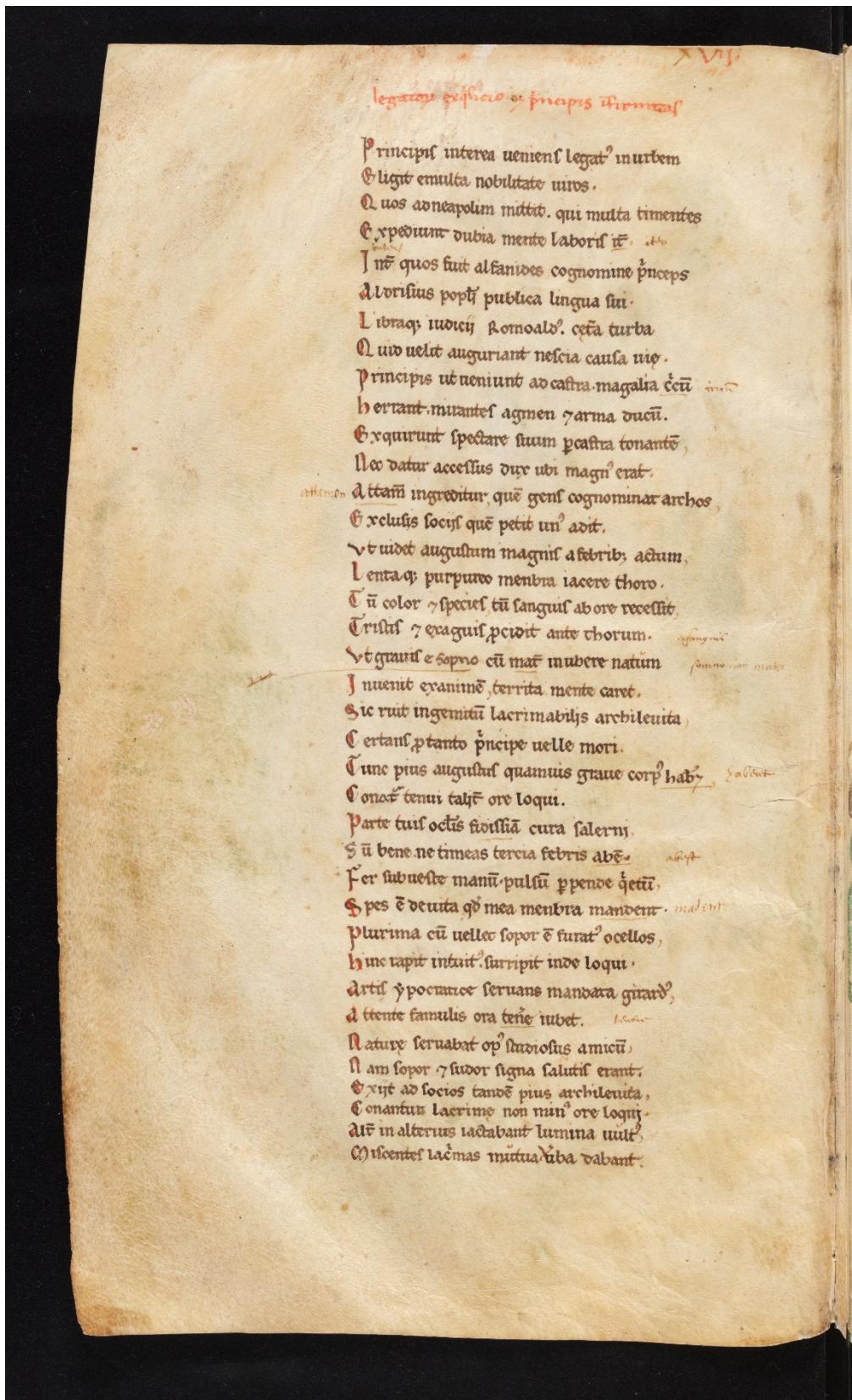
DIDASCALIE

Area 1. Ingresso di Costanza in Salerno:

Quando imperatrix triumphans Salernum ingreditur - Imperatrix - Cives Salerni - Nobiles mulieres.

Area 2. Scene di battaglia tra soldati che si trovano in una torre e altri che si trovano su una collina:
Turris maior - Torus.

[111v]



⟨Particula⟩ XVII*Legatorum exquisicio et principis infirmitas*

Principis interea veniens legatus in urbem,
Eligit e multa nobilitate viros,
Quos ad Neapolim mittit, qui multa timentes
Expediunt dubia mente laboris iter.
5 Inter quos fuit Alfanides cognomine Princeps,
Aldrisius, populi publica lingua sui,
Libraque iudicij Romoaldus; cetera turba,
Quid velit, auguriant, nescia causa vie.
Principis ut veniunt ad castra, magalia circum
10 Herrant, mirantes agmen et arma ducum.
Exquirunt spectare suum per castra tonantem,
Nec datur accessus, dux ubi magnus erat.
Attamen ingreditur, quem gens cognominat Archos;
Exclusis sociis, quem petit, unus adit.
15 Ut videt Augustum magnis a febribus actum
Lentaque purpureo membra iacere thoro,
Tum color et species, tum sanguis ab ore recessit,
Tristis et exaguis procidit ante thorum.
Ut gravis e sompno cum mater in ubere natum
20 Invenit exanimem, territa mente caret,
Sic ruit in gemitum lacrimabilis archilevita,
Certans pro tanto principe velle mori.
Tunc pius Augustus, quamvis grave corpus haberet,
Conatur tenui taliter ore loqui:
25 «Parce tuis oculis, fidissima cura Salerni,
Sum bene, ne timeas, tercia febris abest.
Fer sub veste manum, pulsum perpende quietum,
Spes est de vita, quod mea membra madent».
Plurima cum vellet, sopor est furatus ocellos,
30 Hinc rapit intuitus, surripit inde loqui.
Artis ypocratice servans mandata Girardus
Attente familis ora tenere iubet.
Nature servabat opus studiosus amicum,
Nam sopor et sudor signa salutis erant.
35 Exiit ad socios tandem pius archilevita,
Conantur lacrime non minus ore loqui.
Alter in alterius iactabant lumina vultus,
Miscentes lacrimas, mutua verba dabant.

19 sompno] sopno *B: scripti*

[112r]



L'arcidiacono di Salerno va a Napoli e trova l'imperatore ammalato.

DIDASCALIE

Area 1. L'arcidiacono di Salerno va a Napoli e trova l'imperatore ammalato:

Quando archidiaconus Salerni, cum civibus suis Neapolim veniens, invenit Augustum pacientem - archidiaconus.

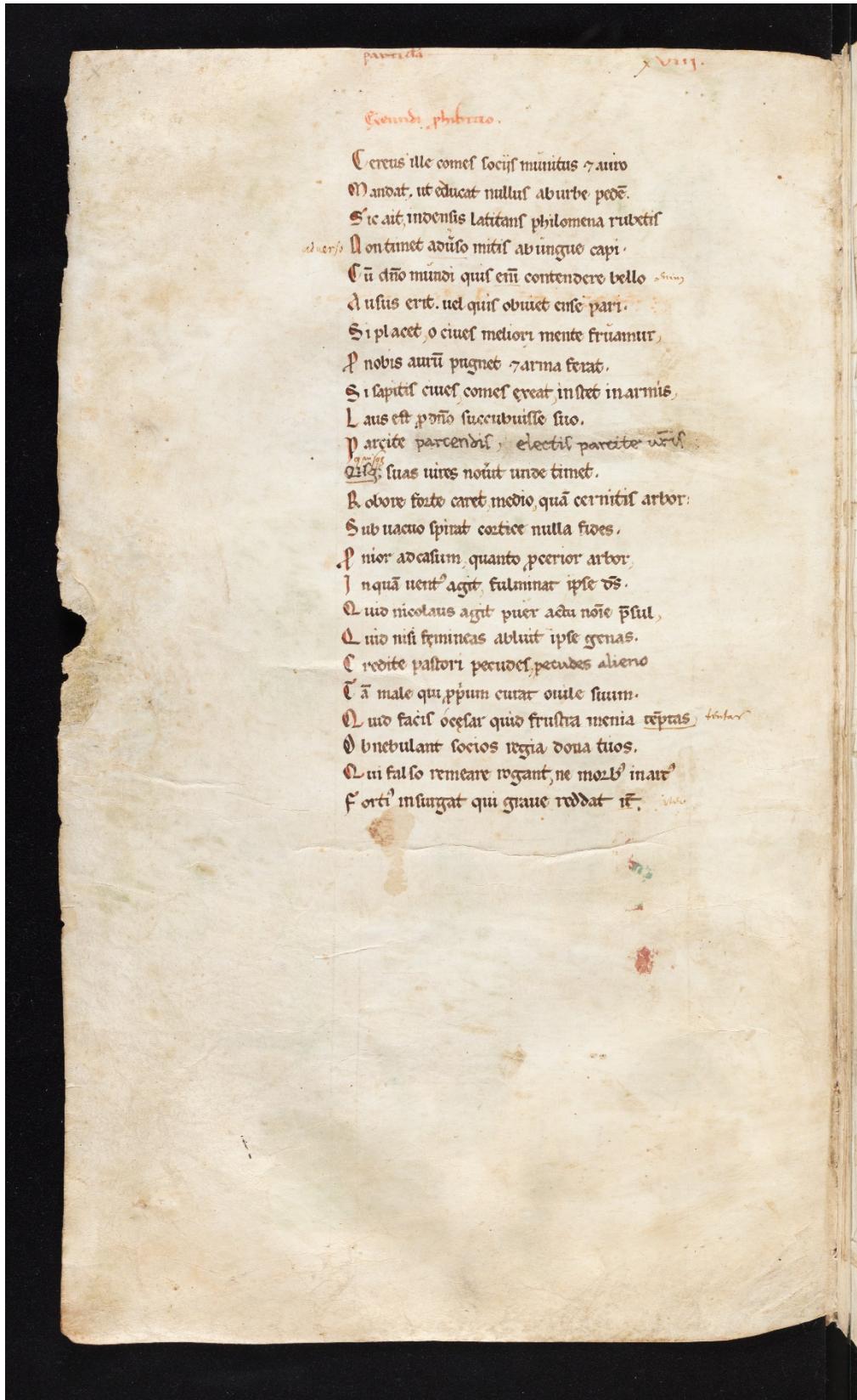
Area 2. L'arcidiacono di Salerno è ammesso a visitare l'imperatore ammalato:

Cives Salerni e quibus solus archidiaconus a magistro Girardo introductus est ad imperatorem.

Area 3. L'imperatore ammalato, curato dal maestro Gerardo:

Magister Girardus - Imperator - archidiaconus.

[112v]



Particula XVIII

Exeundi prohibitio

Cereus ille comes sociis munitus et auro
Mandat, ut educat nullus ab urbe pedem.
Sic ait: «In densis latitans philomena rubetis
Non timet adverso mitis ab ungue capi.

5 Cum domino mundi quis enim contendere bello
Ausus erit, vel quis obviet ense pari?
Si placet, o cives, meliori mente fruamur:
Pro nobis aurum pugnet et arma ferat.

10 Si sapitis cives, comes exeat, instet in armis:
Laus est pro domino succubuisse suo.
Parcite parcendis, electis parcite vestris,
Quisque, suas vires, noverit, unde timet;

15 Robore forte caret medio, quam cernitis, arbor:
Sub vacuo spirat cortice nulla fides.
Pronior ad casum, quanto procerior arbor,
In quam ventus agit, fulminat ipse deus».

20 Quid Nicolaus agit, puer actu, nomine presul?
Quid nisi femineas abluit ipse genas?
Credite pastori pecudes, pecudes, alieno,
Tam male qui proprium curat ovile suum!

Quid facis, o Cesar? Quid frustra menia temptas?
Obnebulant socios regia dona tuos,
Qui falso remeare rogant, ne morbus in artus
Fortius insurgat, qui grave reddat iter.

[113r]



Discorso di Riccardo d'Acerra e dell'Arcivescovo di Salerno alle truppe. Alla popolazione è proibito lasciare la città di Napoli.

DIDASCALIE

Area 1. Mura della città di Napoli:

Recedente Augusto ab obsidione Neapolim comes Riccardus et Nicolaus presul Salerni prohibent, ne populus extra muros atemptet exire - Didascalia.

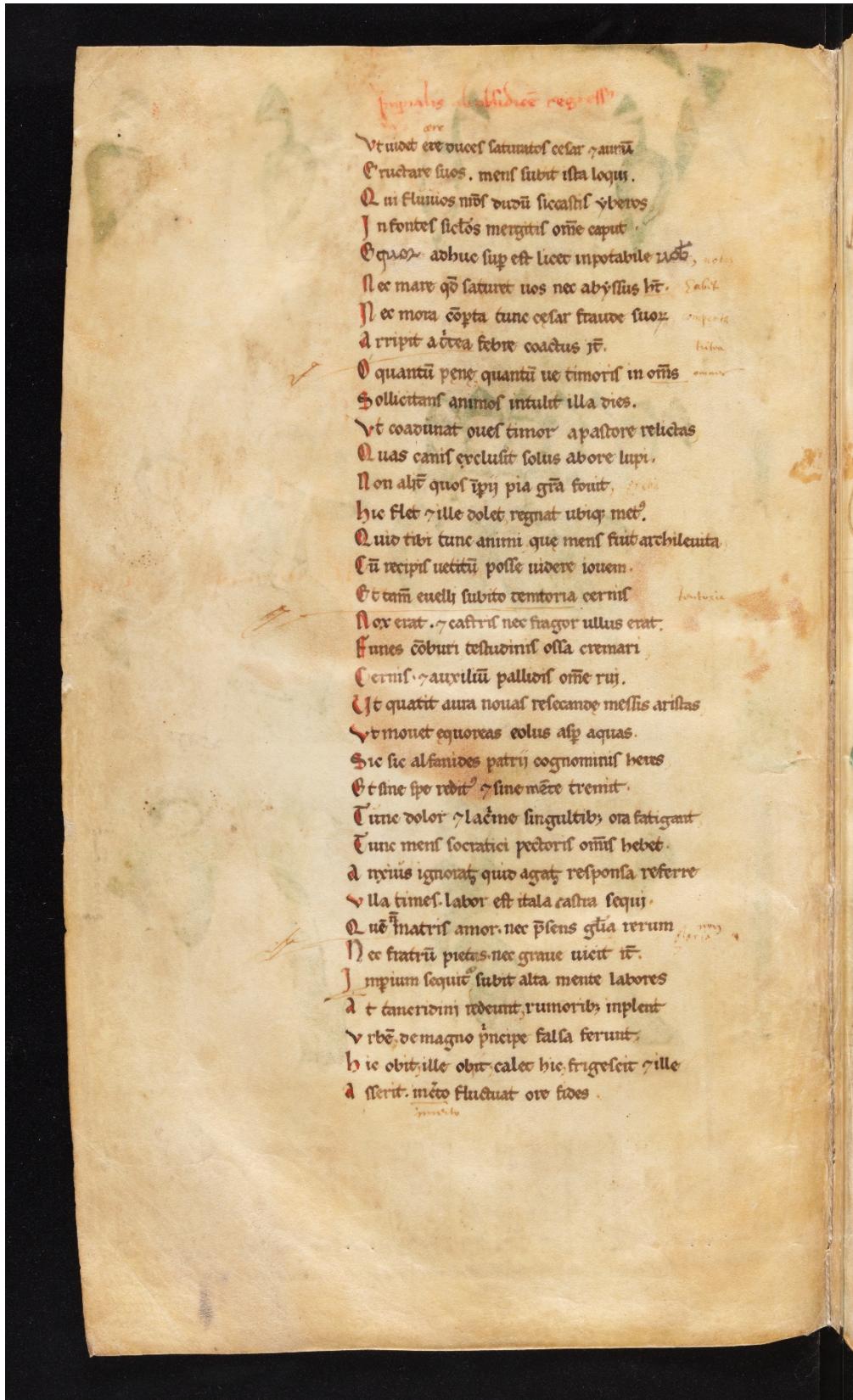
Area 2. Discorso di Riccardo d'Acerra e dell'Arcivescovo di Salerno alle truppe: Alla popolazione è proibito lasciare la città di Napoli:

Comes Riccardus - presul Salerni.

Area 3. Napoli:

Neapolim.

[113v]



⟨Particula XIX⟩*Imperialis ab obsidione regressus*

Ut videt ere duces saturatos Cesar et aurum
Eructare suos, mens subit ista loqui:
«Qui fluvios nostros dudum siccatis Yberos,
In fontes Siculos mergitis omne caput.
5 Equora adhuc superest, licet inpotabile, vobis,
Nec mare, quod saturet vos, nec abyssus habet».
Nec mora comperta tunc Cesar fraude suorum
Arripit a tritea febre coactus iter.
O quantum pene quantumve timoris in omnes
10 Sollicitans animos intulit illa dies!
Ut coadunat oves timor a pastore relictas,
Quas canis exclusit solus ab ore lupi,
Non aliter, quos imperii pia gratia fovit,
Hic flet, et ille dolet: regnat ubique metus.
15 Quid tibi tunc animi, que mens fuit, archilevita,
Cum recipis vetitum posse videre Iovem,
Et tamen evelli subito temtoria cernis!
Nox erat et castris nec fragor ullus erat.
Funes comburi, testudinis ossa cremari
20 Cernis et auxilium Palladis omne rui.
Ut quatit aura novas resecande messis aristas,
Ut movet equoreas Eolus asper aquas,
Sic sic Alfanides patrii cognominis heres
Et sine spe redditus et sine mente tremit.
25 Tunc dolor et lacrime singultibus ora fatigant,
Tunc mens Socratici pectoris omnis hebet.
Anxius ignorat, quid agat. Responsa referre
Ulla times? Labor est Itala castra sequi.
Quem non matris amor nec presens gloria rerum
30 Nec fratum pietas nec grave vicit iter,
Imperium sequitur, subit alta mente labores.
(...)³
At Tancredini redeunt, rumoribus implent
Urbem, de magno principe falsa ferunt:
35 Hic: «Obit!», ille: «Obiit!», «Calet!» hic, «Frigescit!» et ille
Afferit; incerto fluctuat ore fides.

20 Palladis] pallidis B: *emend.* || 35 Obiit] *ex obit corr. B2*

³ La successione di due esametri fa desumere che sia stato saltato un verso in fase di copia.

[114r]



L'imperatore ammalato torna in Germania.

DIDASCALIE

Dominus imperator egrotans suosque quamplurimos intuens eversos Alemanniam petit.

[114v]

fide eterna religio

Vt trude murmur apū sumosa murmurat ang^o
 Si nouis orbanda rumor inurbe sonat.
 Hie tres, hac septem, bis sex ibi, quatuor ille
 Conuenient tenui murmure plura loqui.
 Consilio simulata mala gens seu salerni
 Recatu redimic ^{et}mine, fraude dolum.
 Obsequum praeputant, piuria regi,
 Increduli curant pacificare sibi.
 At ubi curvant inmensa palacia regū.
 Que tracina, nomen habet ferunt,
 Relaxant, quis agit constancia? stamina pensas,
 Fa ^{regi} his, quo agit? andata pensa legit?
 Cesar abe certe nos te miseranda fecellit,
 Que nimis ardebas, die ubi cesar abit?
 Que tociens fausto iactabas ore potente,
 Oe ubi bella gerit? qui sine crino iacet?
 Felix parthenope, que nec te sola recepit,
 Vrbs pte quod te uiderit ista ructo.
 Te uir dimisit, non uir sed apls egit,
 Hostia, pnobis pda qd dulcis eris.
 Indam iaciunt furibundæ spicta lingue
 Sæpiq; eū multis associata nimis.
 Quequid funda potest quicq; balista ut arcu
 Nititur in dñam.
 Ut cornix aquila strepitat, quā plurima uisa
 Quam fore noctuē garrula ^{aperitus} ave.
 Unguis rostris furit, mouet aera pennis.
 Inq; modū fabri flamina uisat auis.
 Hie ferit, ille salit, salies securus, cadentē,
 Versat in pīsa malleus ere uices.
 Si furit indam gens ancillanda potentem,
 Uertitur in lolium triste cremāda leges.

⟨Particula XX⟩

Fidei oblita religio

- Ut rude murmur apum fumoso murmurat antro,
Sic novus orbanda rumor in urbe sonat.
Hic tres, hac septem, bis sex ibi, quattuor illic
Conveniunt, tenui murmure plura loqui.
- 5 Consilio stimulata malo gens seva Salerni
Peccatum redimit criminē, fraude dolum.
Obsequium prestare putant periuria regi,
Tancredum curant pacificare sibi.
- Ast ubi circumdant immensa palacia regum,
10 Que Terracina nomen habere ferunt,
Exclamat: «Quid agis, Constantia? Stamina pensas?
Fila trahis? Quid agis? An data pensa legis?
Cesar abest. Nos certe et te, miseranda, febellit!
Quem nimis ardebas, dic, ubi Cesar abit?
- 15 Quem tocens fausto iactabas ore potentem,
Dic, ubi bella gerit, qui sine crine iacet?
Felix Parthenope, que nec te sola recepit!
Urbs pro te, quod te viderit, ista ruet.
Te vir dimisit. Non vir set apostolus egit:
- 20 Hostia pro nobis predaque dulcis eris».
In dominam iaciunt furibunde spicula lingue
Saxaque cum multis associata minis.
Quicquid funda potest, quicquid balista vel arcus,
Nititur in dominam!
- 25 Ut cornix aquila strepitat quam plurima visa,
Quam fore noctivolem garrula credit avem
Unguis et rostris furit et movet aera pennis
Inque modum fabri flamina versat avis,
Hic ferit, ille salit, saliens sequiturque cadentem,
- 30 Versat ⟨ut⟩ inverso malleus ere vices,
Sic furit in dominam gens ancillanda potentem,
Vertitur in lolium triste cremenda seges.

13 Nos certe] certe nos B: *emend. metri causa* || 23 balista] ex balistra corr. B2 || 30 inverso] inversa B: *emend.*

[115r]



Salerno si sottomette a Costanza.

DIDASCALIE

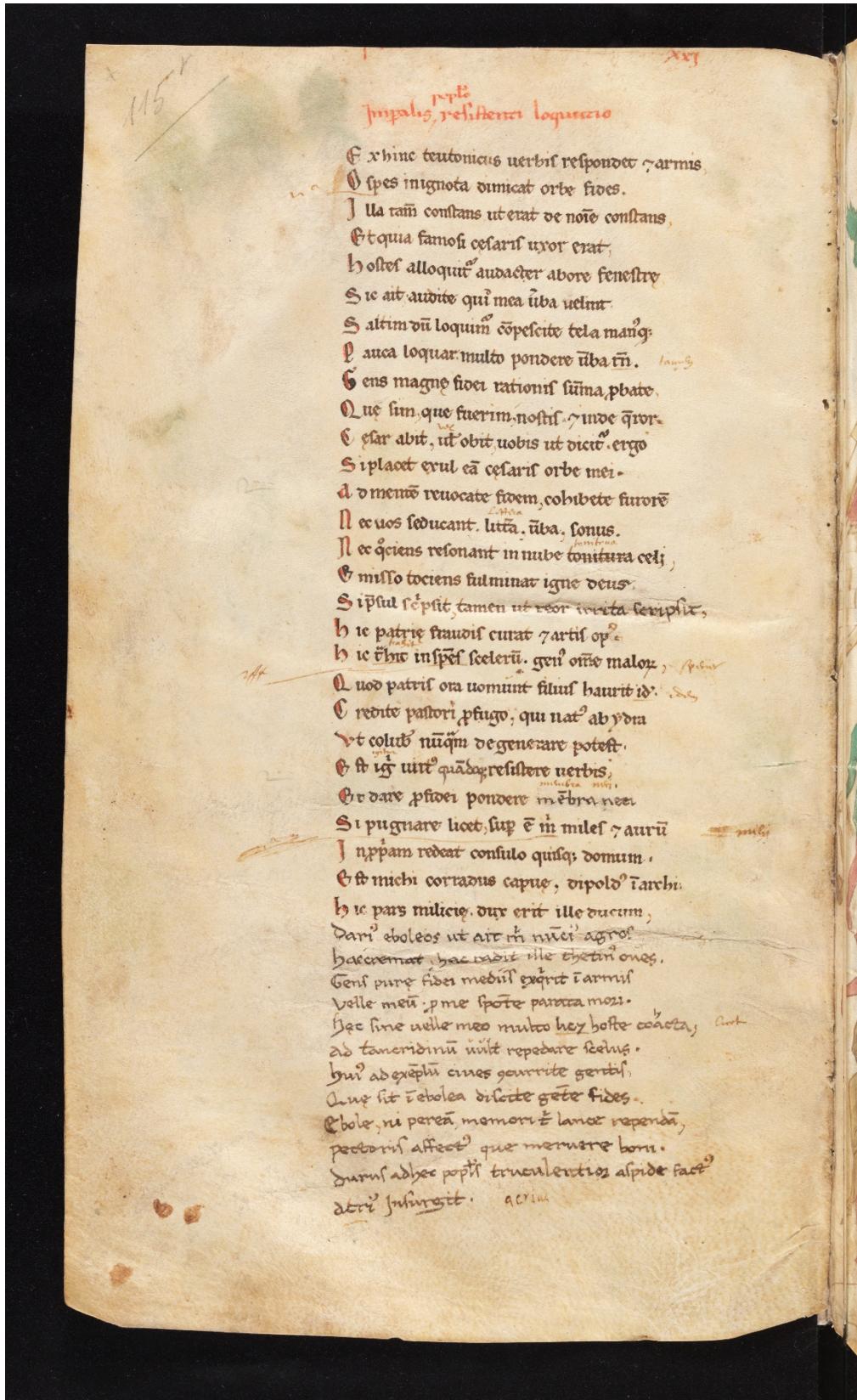
Area 1. Salerno si sottomette a Costanza:

Salernitanus populus audito recessu imperatoris in suam dominam calcaneum erexerunt - Teutonici.

Area 2. Alcuni gioiscono altri si dolgono, mentre Costanza è nel palazzo fortificato:

Hii gaudent, hii dolent - Imperatricem.

[115v]



⟨Particula⟩ XXI

Imperialis populo resistenti loquutio

Ex hinc Teutonicus verbis respondet et armis:
 Ospes in ignota dimicat orbe fides!
 Illa tamen constans, ut erat de nomine constans,
 Et quia famosi Cesaris uxor erat,
 5 Hostes alloquitur audacter ab ore fenestre.
 Sic ait: «Audite, quid mea verba velint.
 Saltim dum loquimur, compescite tela manusque.
 Pauca loquar, multo pondere verba tamen.
 Gens magne fidei, rationis summa probate,
 10 Que sim, que fuerim, nostis, et inde queror.
 Cesar abit vel obit, vobis ut dicitur; ergo,
 Si placet, exul eam Cesaris orba mei.
 Ad mentem revocate fidem, cohibete furorem,
 Nec vos seducant littera, verba, sonus.
 15 Nec quociens resonant in nube tonitrua celi,
 Emisso tociens fulminat igne deus.
 Si presul scripsit, tamen, ut reor, irrita scripsit.
 Hic patrie fraudis curat et artis opus,
 Hic trahit in species scelerum genus omne malorum;
 20 Quod patris ora vomunt, filius haurit idem.
 Credite pastori profugo, qui natus ab ydra
 Ut coluber nunquam degenerare potest;
 Est igitur virtus quandoque resistere verbis
 Et dare pro fidei pondere menbra neci.
 25 Si pugnare licet, superest michi miles et aurum:
 In propriam redeat, consulo, quisque domum.
 Est michi Corradus Capue, Dipoldus in Archi:
 Hic pars milicie, dux erit ille ducum.
 Darius Eboleos, ut ait michi nuncius, agros
 30 Hac cremat, hac radit ille Thetinus oves.
 Gens pure fidei mediis exquirit in armis
 Velle meum, pro me sponte parata mori;
 Nec sine velle meo, multo licet hoste cohacta,
 Ad Tancredinum vult repedare scelus.
 35 Huius ad exemplum, cives, concurrite gentis,
 Que sit in Ebolea, discite, gente fides.
 Ebole, ni peream, memori tibi lance repandam,
 Pectoris affectus, que meruere boni».
 Durus ad hec populus truculentior aspide factus
 40 Acrius insurgit.

12 orba] orbe B: *emend.* || 15 tonitrua] *ex tonitura corr.* B2 || 29-40 add. B2 || 33 Nec] *ex hec corr.* B2 || 15 cohacta] *ex coacta corr.* B2

5 audacter-fenestre: cfr. Ven. Fort., *Mart.*, IV 74 (cum puer incautus posuisset in ore fenestrae)

[116r]

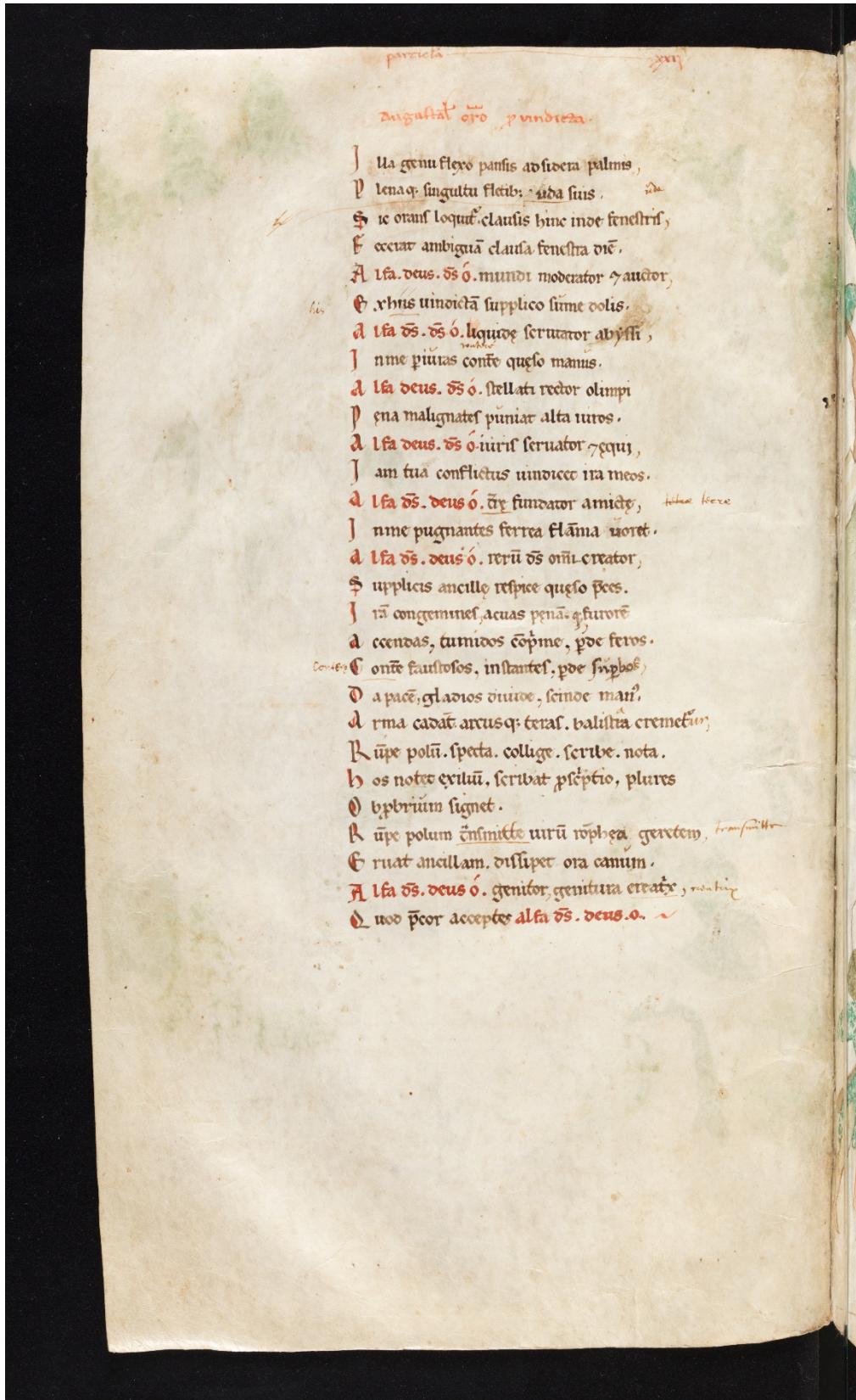


Mentre la città è assediata Costanza parla ai Salernitani.

DIDASCALIE

Imperatrix alloquitur cives Salerni

[116v]



Particula XXII

Augustalis oratio pro vindicta

Illa, genu flexo, pansi ad sidera palmis,
Plenaque singultu fletibus uda suis,
Sic orans loquitur, clausis hinc inde fenestris,
Fecerat ambiguam clausa fenestra diem:
5 «*Alfa deus, deus O*, mundi moderator et auctor,
Ex hiis vindictam, supplico, sume dolis.
Alfa deus, deus O, liquide scrutator abyssi,
In me periuras contine, queso, manus.
Alfa deus, deus O, stellati rector Olimpi,
10 Pena malignates puniat alta viros.
Alfa deus, deus O, iuris servator et equi,
Iam tua conflictus vindicet ira meos.
Alfa deus, deus O, terre fundator amicte,
In me pugnantes ferrea flamma voret.
15 *Alfa deus, deus O*, rerum deus omnิcreator,
Supplicis ancille respice, queso, preces.
Iram congemines, acuas penamque furorem
Accendas, tumidos comprime, perde feros,
Contine faustosos, instantes perde superbos,
20 Da pacem, gladios divide, scinde manus.
Arma cadant, arcusque teras, balistra cremetur.
Rumpe polum, specta, collige, scribe, nota.
Hos notet exilium, scribat proscriptio, plures
Obprobrium signet.
25 Rumpe polum, transmitte virum romphea gerentem,
Eruat ancillam, dissipet ora canum.
Alfa deus, deus O, genitor, genitura creatrix,
Quod precor, acceptes, *Alfa deus, deus O».*

25 gerentem] geretem *B: scripti*

1 Illa-palmis: cfr. Ven. Fort., *Mart.*, IV 605 (defixis genibus, tensis ad sidera palmis)
5, 7, 9, 11, 13, 15, 27, 28: *Apoc.*, I 8 (ego sum alpha et omega, principium et finis, dicit Dominus Deus»)

[117r]

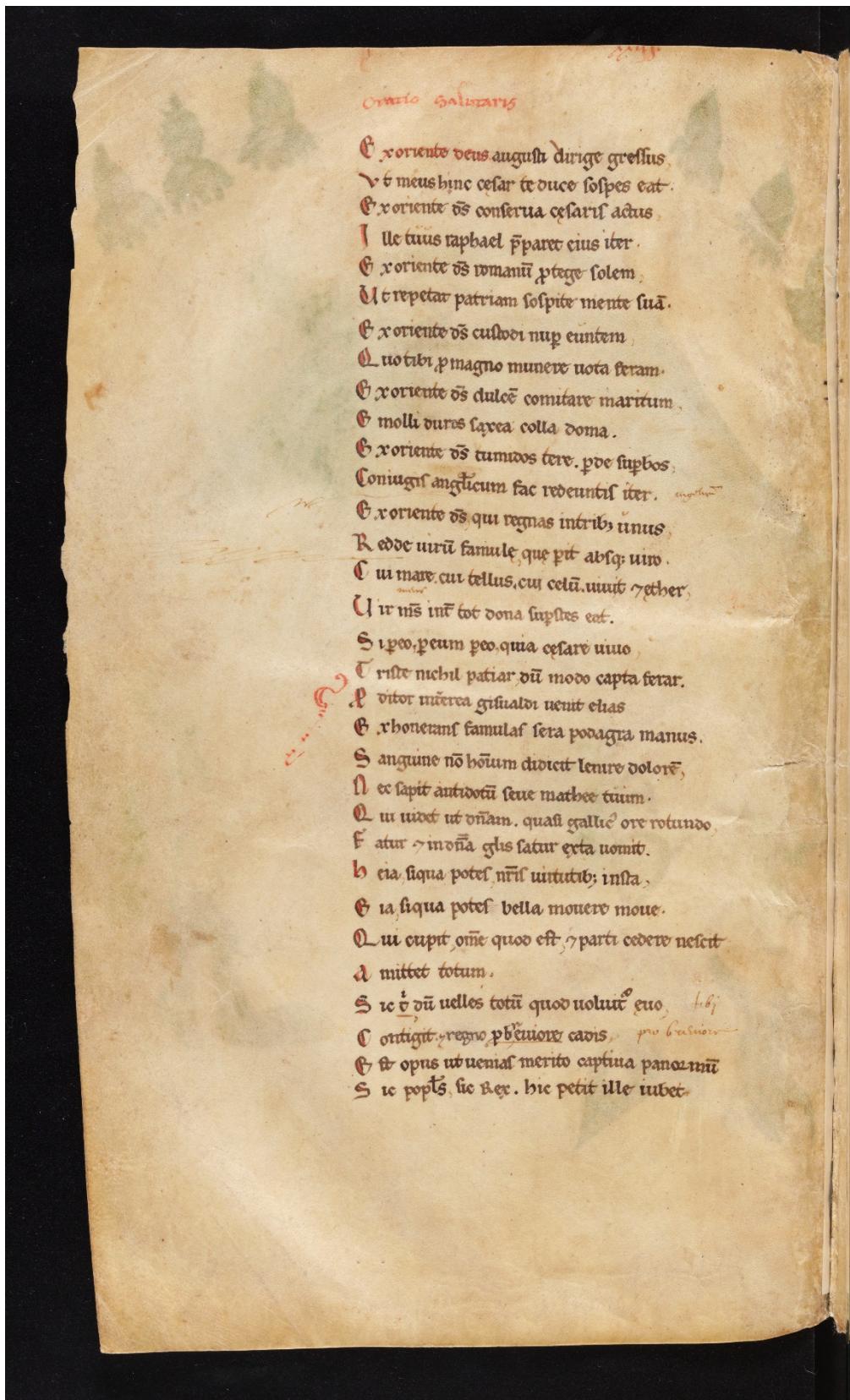


Assedio del palazzo “Terracina” e Costanza in preghiera.

DIDASCALIE

Teutonici - Cives Salerni - Terracina - Imperatrix orans ad Dominum

[117v]



⟨Particula⟩ XXIII*Oratio salutaris*

«Ex oriente deus, Augusti dirige gressus,
Ut meus hinc Cesar te duce sospes eat.
Ex oriente deus, conserva Cesaris actus,
Ille tuus Raphael preparet eius iter.

5 Ex oriente deus, Romanum protege solem,
Ut repetat patriam sospite mente suam.
Ex oriente deus, custodi nuper euntem,
Quo tibi pro magno munere vota feram.

Ex oriente deus, dulcem comitare maritum,
10 Emolli duros, saxea colla doma.
Ex oriente deus, tumidos tere, perde superbos,
Coniugis angelicum fac redeuntis iter.
Ex oriente deus, qui regnas in tribus unus,
Redde virum famule, que perit absque viro.

15 Cui mare, cui tellus, cui celum vivit et ether,
Vir meus inter tot dona superstes eat.
Si pereo, per eum pereo, quia Cesare vivo
Triste nichil patiar, dum modo capta ferar».

Proditor interea Gisualdi venit Elias,

20 Exhonerans famulas sera podagra manus:
Sanguine non hominum didicit lenire dolorem
Nec sapit antidotum, seve Mathee, tuum.
Qui, videt ut dominam, quasi Gallicus ore rotundo
Fatur, et in domina, glis satur, exta vomit:

25 «Heia, si qua potes, nostris virtutibus insta!
Eia, si qua potes bella movere, move!
Qui cupit omne, quod est, et parti cedere nescit,
Amittet totum.

Sic tibi, dum velles totum, quod volvitur evo,

30 Contigit, et regno pro breviore cadis.
Est opus, ut venias merito captiva Panormum;
Sic populus, sic rex: hic petit, ille iubet».

30 breviore] ex beviore corr. B2

23 ore rotundo: cfr. Hor., *Ars*, 323 (Graii ingenium, Graii dedit ore rotundo); Ven. Fort., *Mart.*, IV 704 (porrigo materiam quibus hanc ego, ut ore rotundo)

[118r]



Costanza in preghiera e il traditore Elia de Gisualdo che la cattura.

DIDASCALIE

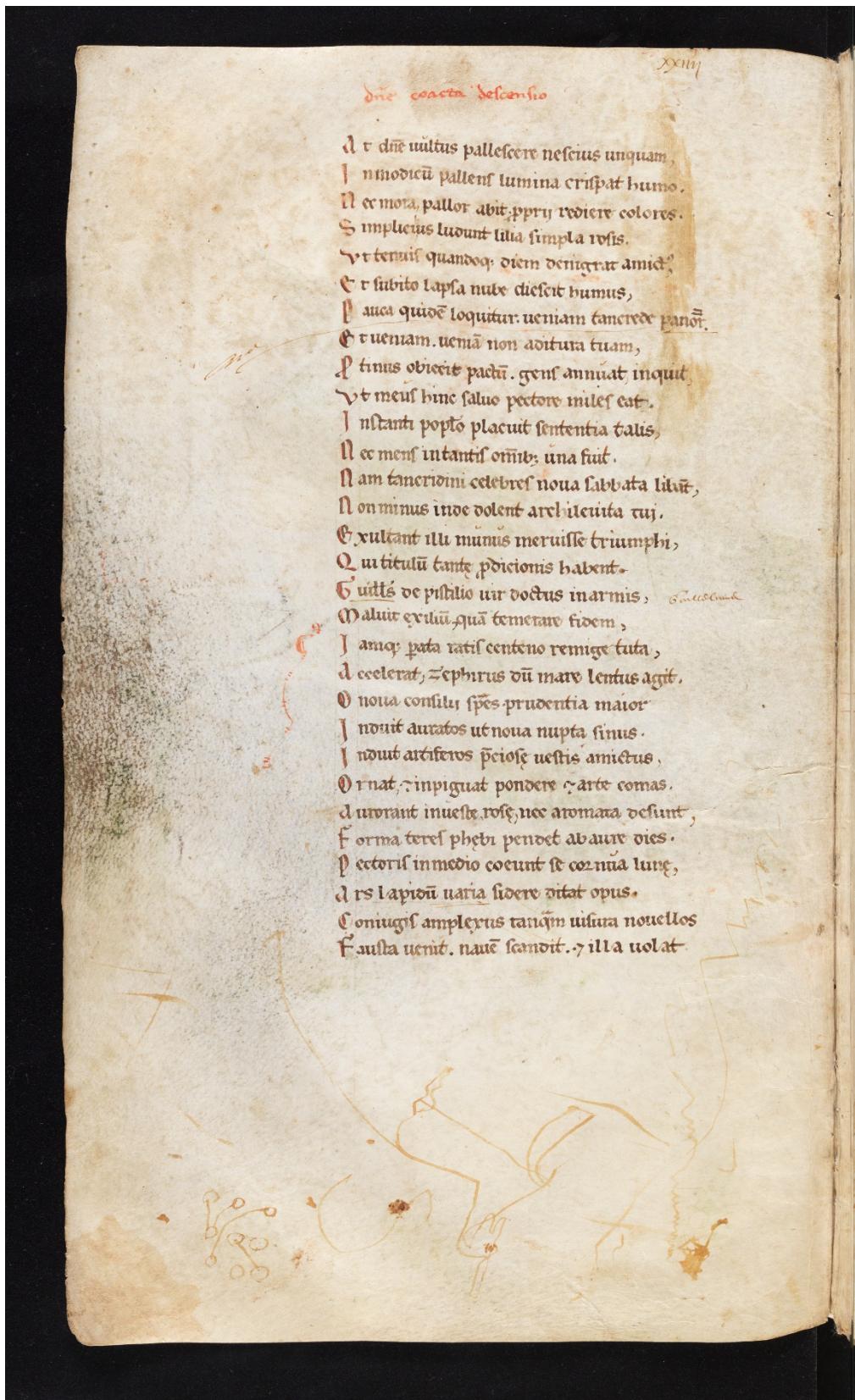
Area 1. Costanza in preghiera nel palazzo “Terracina”:

Terracina [sul margine superiore, rifilato] - Imperatrix orans.

Area 2. Il traditore Elia de Gisualdo cattura Costanza:

Quando proditor Helias Gisualdi assecuratis Teutonicis dominam mundi cepit.

[118v]



⟨Particula⟩ XXIV*Domine coacta descensio*

At domine vultus, pallescere nescius unquam,
Inmodicum pallens, lumina crispat humo.
Nec mora pallor abit: proprii rediere colores.
Simplicibus ludunt lilia simpla rosis,
5 Ut tenuis quandoque diem denigrat amictus
Et subito, lapsa nube, diescit humus.
Pauca quidem loquitur: «Veniam, Tancrede, Panormum
Et veniam, veniam non aditura tuam».
Protinus obiecit pactum: «Gens annuat», inquit,
10 «Ut meus hinc salvo pectore miles eat».
Instanti populo placuit sententia talis,
Nec mens in tantis omnibus una fuit.
Nam Tanridini celebres nova sabbata libant,
Non minus inde dolent, archilevita, tui.
15 Exultant illi munus meruisse triumphi,
Qui titulum tante prodicionis habent.
Guilelmus de Pistilio, vir doctus in armis,
Maluit exilium quam temerare fidem.
Iamque parata ratis, centeno remige tuta,
20 Accelerat, Zephyrus dum mare lentus agit.
O nova consilii species! Prudentia maior!
Induit auratos ut nova nupta sinus,
Induit artiferos preciose vestis amictus,
Ornat et inpiguat pondere et arte comas!
25 Aurorant in veste rose nec aromata desunt,
Forma teres Phebi pendet ab aure dies.
Pectoris in medio coeunt se cornua lune;
Ars lapidum vario sidere ditat opus.
Coniugis amplexus tanquam visura novellos
30 Fausta venit, navem scandit et illa volat.

4 simplicibus] ex simplicius orrr. B2 || 28 vario] varia B: *emend. metri causa*

[119r]



Costanza lascia Salerno e si reca a Messina.

DIDASCALIE

Area 1. Costanza lascia il palazzo "Terracina" di Salerno:

Quando domina imperatrix a Terracina descendens navim adscendit Messanam itura
- Helias de Gisualdo - Romanorum imperatrix.

Area 2. Costanza si reca a Messina:

Imperatrix [ripetuto 2 volte].

[119v]

xxv

Et modo uela timent, modo brachia iacta reuidat,
Attenuat cepta remis, tauru uiam.
Suspicias palinure tuas natis effugit uivas,
Nam noua transuires pda fatigat aquas.
Iam plentis aquas dubia uertigine motas
Quas uornit, subito gutture scilla rapt,
Iam natis infide metuens uada ceta caribis,
Exerecd uires remige, uoce, manu.
Messana ueniuunt, ubi rex et curia tota
Sperabant sicile re phibente fugari,
Anate descendens ylati constantia uultu, bilari.
Obua tancredo triste repensat aue.
Tanoe suspirans anguste frigido inquit,
Non tibi toci sustinet orbis honor.
Quid mea regna petis, os est qui iudicat equum.
Iuse sperantis uindicat acta uiri.
Cet tua sata michi turbante stimulante regna dederi,
Hunc tuus egroti corpe cesar abit.
Iulia responuit, quod ait tancrede recorvor,
Vt in retrogradu, iam tibi sidus erit.
Quid sata uolunt, stat ineuitabile semp,
Buarias uario curritur axe uices.
Non tua regna peto, sed patris uira require
An tu uigeris filius, absit, ego
Heres regis, ego matris insulsuma ples,
Lege patris et matris, dat in quicquid habes.
Regna tenet tam usurpata sed illa
Uniuit in expta qui petat ense suo.
Que leges, que iura tibi mea regna dederint?
Iam lichium uobis grata sola dedit,
Post huc intalamos patrios se leta recepit,
Italicos morem impiosa gerens.

{Particula} XXV

{*Domine adventus et loquutio ad Tancrenum*}⁴

Et modo vela tument, modo brachia iacta resudant,
 Attenuat ceptam remus et aura viam.
 Suspectas, Palinure, tuas ratis effugit undas,
 Nam nova trans vires preda fatigat aquas.
 5 Iam presentit aquas dubia vertigine motas,
 Quas vomit et subito gutture Scilla rapit.
 Iam ratis, infide metuens vada ceca Caribdis,
 Exerct vires remige, voce, manu.
 Messanam veniunt, ubi rex et curia tota
 10 Sperabant facilem, re perhibente, fugam.
 A rate descendens, ylari Constantia vultu
 Obvia Tancredo triste repensat ave.
 Tandem suspirans Auguste frigidus inquit:
 «Non tibi tocius sufficit orbis honor.
 15 Quid mea regna petis? Deus est, qui iudicat equum,
 In se sperantis vindicat acta viri.
 Te tua fata michi turbantem regna dederunt,
 Hinc tuus egroto corpore Cesar abit».
 Iulia respondit: «Quod ais, Tancrede, recordor:
 20 Ut michi, retrogradum iam tibi sidus erit.
 Quidquid fata volunt, stat inevitabile semper,
 Per varias vario curritur axe vices.
 Non tua regna peto, set patris iura requiro.
 An tu Rogerii filius? Absit! Ego
 25 Heres regis, ego matris iustissima proles;
 Lex patris et matris dat michi, quicquid habes.
 Regna tenes {patris} tamen, usurpata set illa;
 Vivit, inexperta qui petat ense suo.
 Que leges, que iura tibi mea regna dederunt?
 30 Nam Lichium vobis gratia sola dedit».
 Post hec in talamos patrios se leta recepit,
 Italicos mores imperiosa gerens.

10 facilem] ficilem *B*: *emend.* || 13 frigidus] frigidus *B*: *emend.* || 17 turbantem] stimulantem *add. B et linea del. B2* || {*patris*}] *om. B*: *integr.*

⁴ Da questo momento in poi, *B* non assegna più i numeri e i titoli alle *particulae*.

[120r]



A Messina una gigantesca Costanza si confronta col pigmeo Tancredi, che chiama “scimmia”.

DIDASCALIE

Area 1. A Messina una gigantesca Costanza si confronta col pigmeo Tancredi:

Messana - Tancredus - Quando domina mundi ante Tancredem imperiose loquuta respondit.

Area 2. Costanza chiama “scimmia” Tancredi:

Domina mundi dixit regem “simiam”.

[120v]

Ut uidet angusta tancred' gaudia multa
 pro poplo simulacrum pectore tristis erat.
 Ingredit' thalamū forib' post tēga redactis, Lyra
 p recipitās hūlī frigida mēbra thoro
 d' t' gen' icertā sexus iuria nū
 t alia tancredu' uba dedisse ferut.
 heu mihi quis Eu m' q̄ poterit ostendē cesaris armis,
 Hacten' angusti mitior ira fuit.
 Nec me turrite cellis i' motib' urbes,
 Nec me defendet oppida iueta polo.
 Non op' est bello; q̄a me fortuna rehēt,
 Ja iures milēz substituere sene.
 Ville meos eftes ex angustalib' un'
 Vincit, vni lancea mille fugat.
 Un' Rōbalb' regnū m', cū tril' austert.
 In diopaldo noīe tra tremit.
 Experiar superos si forte uidebor i' armis,
 Brām dipul'd' nō lacerabit hāmū.
 Ablit' ut experiar dipuldi nom' yarma,
 Nec uideat oculos lumina rūta suos.
 Et m' cognat' pcerā gigantil' ymago,
 Sat pbus, fortis, sed nimis arma timet.
 Sit m' non pauci, quos res m' fecit amicos,
 Si res defuerit, deniq; nullus erit
 f' ely argentā. Let eo felici aurū.
 Nā ius a superis aione num' emit.

heu Cū si forte cadet salienti uena metalli
 Quis m' q̄ puerō causa salutis erit.
 D' ex sum' Inbellis ego nate, fil' nyc
 V' n'f'g'he pelago turba relicta sum'.

Scrib'le et au'ne qu'q' d' p'f'f'.

⟨Particula⟩ XXVI**⟨*Tancredus futura cogitans lacrimatur*⟩**

Ut videt Augustam Tancredus, gaudia vultu
 Pro populo simulans, pectore tristis erat.
Ingreditur thalamum, foribus post terga reductis,
 Precipitans humili frigida membra thoro.
5 At genus incertum, sexus iniuria nostri,
 Talia Tancrenum verba dedisse ferunt:
«Eu michi, quis poterit contendere Cesaris armis?
 Hactenus Augusti mitior ira fuit.
Nec me turrite celsis in montibus urbes
10 Nec me defendant oppida iuncta polo.
Non opus est bello, quia me fortuna reliquit,
 Iam vires miserum destituere senem.
Mille meos equites ex augustalibus unus
 Vincit et unius lancea mille fugat.
15 Unus Rombaldus regnum michi cum tribus aufert,
 In Diopuldeo nomine terra tremit.
Experiar superos: si forte videbor in armis,
 Nostram Dipuldus non lacerabit humum.
Absit, ut experiar Dipuldi nomen et arma,
20 Nec videant oculos lumina nostra suos.
Est michi congnatus, procera gigantis ymago,
 Sat probus et fortis, set nimis arma timet.
Sunt michi non pauci, quos res michi fecit amicos.
 Si res defuerit, denique nullus erit.
25 Felix argentum, set eo felicius aurum,
 Nam ius a superis, a Iove numen emit.
Eu, si forte cadet salientis vena metalli,
 Quis michi, quis pueru causa salutis erit?
Sex sumus, inbelles: ego, nate, filius, uxor;
30 Infelix pelago turba relicta sumus».

[121r]



Tancredi è triste sul trono. Riccardus di Acerra va verso Capua.

DIDASCALIE

*Area 1. Tancredi, raffigurato di profilo in segno di disprezzo, è triste sul trono:
Tancredus futura cogitans lacrimatur.*

*Area 2. Riccardus di Acerra va a Capua:
Comes Riccardus Capuam pergit.*

[121v]

Urbs antiqua suis ubi rima denaq; campis
 Mæt opū, felix p̄sule, plena uiris.
 Uvere luxuriat tellus, atūnus habundat,
 Vite maritatur popl̄s amnis amans.
 Ordine dis̄p̄tas eadem cōpletatur ulmos.
 Incola fastidit quoq; fluit uua merum.
 Cer sata ter fertur tria dat responsa colono
 Cer sub sole nouo semina pensat humus.
 Urbem quā loquimur comes obſidione coartat,
 Quę sola potuit poſitione capi.
 Hane ubi corrado ui defensare fatigat,
 Dicitur his uerbis amonuisse suos.
 Qui meū p̄ceres gelido uenistis abaye,
 Cernite quid popl̄s. quid locus iste uelit.
 Et locus p̄popl̄s mihi difficit amori,
 Innos astiferas cernitis esse manus.
 Quisq; suū nudo pugnet caput ene tueri,
 Nec p̄ce. nec p̄tio-gens facit ista piuum.
 Uitas est marte mori. seruire malignūm,
 A obis uita mori uiuere pena datur.
 Hinc augustus ab̄ augustaq; capta tenet,
 Quid sup̄ est nobis restat inuense salus.
 H̄ pes est nulla fuge. quia nos foris obſiect hostis,
 Intus ad est hostis. nec dom̄ hoste caret.
 Sic ap̄ ferris a canibz circūdatus, uno
 Dent furens multoq; ultus ab hoste evit.
 Sic ur̄m si forte cadat sit nullus iniūtus,
 Victore uicti penitusse iuuet.
 Ex hinc aveuies ita paucis explicat ora:
 Vos p̄oor ospitib; nō temerare fidē.
 Augusto seruare fidē: si forte quod abit,
 Canderū ut̄m ſefficare placet.
 Nos bine incolumes obnoxius ire rogamus,
 Non hic alongo uenimus orbe mori.
 Augustus ſint ab̄ climata mundi,
 Ipm̄ plixas nostis habe manus.
 Adenul. arrebat uariū bibit aure tu multū.
 Et stupet; memor ē le sup̄ esse uirum.
 Ut cū mella uolunt examina rapta tueri,
 Indirecta uolant ſollicitata frenit.
 Sic iteutonicos urbs pene tumultuat om̄is,
 Regē pollute nominat ore ſium.
 Non mihi tenero clamans se noſcē regem,
 E reportat monachū tā breue ſuilla io. q

⟨Particula XXVII⟩

⟨Corradus obsessus suos alloquitur⟩

Urbs antiqua, suis uberrima denique campis,
 Mater opum, felix presule, plena viris.
 Ubere luxuriat tellus, atumnus habundat,
 Vite maritatur populus, amnis amans.
 5 Ordine dispositas eadem complectitur ulmos,
 Incola fastidit, quod fluit uva merum.
 Ter sata, ter seritur, tria dat responsa colono,
 Ter sub sole novo semina pensat humus.
 Urbem, quam loquimur, comes obsidione coartat,
 10 Que sola potuit proditione capi.
 Hanc ubi Corradus vi defensare fatigat,
 Dicitur his verbis ammonuisse suos:
 «Qui mecum, proceres, gelido venistis ab axe,
 Cernite, quid populus, quid locus iste velit.
 15 Et locus et populus nostro diffidit amori,
 In nos astiferas cernitis esse manus.
 Quisque suum nudo pugnet caput ense tueri,
 Nec prece nec pretio gens facit ista pium.
 Libertas est Marte mori, servire malignum:
 20 Nobis vita mori, vivere pena datur.
 Hinc Augustus abest, Augustaque capta tenetur:
 Quid superest nobis? Restat in ense salus.
 Spes est nulla fuge, quia nos foris obsidet hostis,
 Intus adest hostis, nec domus hoste caret.
 25 Sicut aper ferus a canibus circumdatus, unco
 Dente furens, multos ultus, ab hoste cadit,
 Sic vestrum, si forte cadat, sit nullus inultus,
 Victorem victi penitusse iuvet».
 Exhinc ad cives ita paucis explicat ore:
 30 «Vos, precor, ospitibus non temerate fidem.
 Augusto servate fidem. Si forte, quod absit,
 Tancredum vestrum sanctificare placet,
 Nos hinc incolumes obnoxius ire rogamus;
 Non hic a longo venimus orbe mori.
 35 Augustus si noster abest trans climata mundi,
 Ipsum prolixas nostis habere manus».
 Actenus arrecta varium bibit aure tumultum
 Et stupet et memor est se superesse virum.
 Ut cum mella volunt examina rapta tueri,
 40 Indiscreta volant, sollicitata fremunt,
 Sic in Teutonicos urbs pene tumultuat omnis,
 Regem polluto nominat ore suum.
 Nonnisi Tancredum clamans se noscere regem,
 Preponit monstrum tam breve stulta Iovi.

45

29 ore] ora B: emend. || 40 Indiscreta] ex indiscreta corr. B2

13 gelido-axe: cfr. Ov., *Epist.*, VI 106 (non pater, a gelido cui venit axe nurus)

[122r]



Discorso di Corrado di Liitzelhard al popolo e ai difensori di Capua.

DIDASCALIE

Capua - Hic Corradus marchio obsessus a Tancredinis alloquitur suos - Hic idem Corradus alloquitur Capuanos.

[122v]

I nterea comes ante fores pavidus in armis
 Similes multos nocturni muri uiros.
 H en sibi tunc patueret fores; fores obice fracto
 F it ciuile nephas; fit postire seclus.
 Ex ab ignoto cadit; ospes ab opsite falso
 Hic latus ense cauat; demedit ille caput.
 Lorica lorica punit; fuit ensis incensem:
 N elipes ei punit; cassis in era ruit.
 A galeis gales famascunt ensib; enses
 T e la uonit flamas iactaque fugur agit.
 O spitis et cari tela sonit ille cerebrum,
 Hic ferus ille ferit; hic ferit ille ferit.
 Hic salit ille salit; tenet ille tenet ab illo.
 Hic leuis ille celer; apt' uox fugit.
 Hic caput ille caput certat; uictare pictis
 O pponit telis hic latus; ille latus.
 Hic certant clipeis ludentes passus; equis,
 Ut ludit socio sepe maritus ovis.
 Hic ruit amuris pcepit; suu trahit hostem
 A uicto uictor; uictus ab hoste cadit.
 Ut solet acerto roris armigere angue ligari,
 Hic ligat ille tenet; nexus uter punit.
 Non alii qui bella gerunt immensis altis,
 Cui duo se inservent; sunt libri causa nocis.
 At in malis subnectens brachia dorsum,
 Siruit abo riuum; unus et alii obit.
 C anteo in auritu; cantet mirabile dicu,
 N unc mea calliope.
 D u come int' equi spectatu menia circum,
 Et uenisset ubi; maxima turris erat.
 Hunc uir teutonicus summa speculat' ab aree,
 Sed dedit incomite lapis aduina miser.
 Et nisi fata uiru rapuissestr a strage ruerint,
 Tunc comes elapsu triste tulisset bonus.
 Ut leuis inbrisetas primas fulgurat ether,
 Cui sua primas nubila uent' arat.
 Non sec' inradijs peculi armatura coruscat,
 Nec no cristata fulgurat omne caput.
 Post peeru edes uita corrado; arma
 Vendicat; socios quos sup esse uidet.
 Hunc comes et socios dextra securat' ore,
 Non poterant perores tot sine cede capi.
 N et abo soluatur hum' quadriga laborat,
 Ergit in fluidis omne cadaver aquis.

⟨Particula XXVIII⟩

⟨Comitis Riccardi proditio et Corradi deditio⟩

Interea comes ante fores preludit in armis,
 Sinones multos novit in urbe viros.
 Hen, subito patuere fores, foris obice fracto,
 Fit civile nephas, fit populare scelus.
 5 Exter ab ignoto cadit, ospes ab ospite falso.
 Hic latus ense cavat, demetit ille caput.
 Loricam lorica premit, furtit ensis in ensem,
 In clipeos clipei, cassis in era ruit.
 A galeis galee famascunt, ensibus enses,
 10 Tela vomunt flamas iactaque fulgur agunt.
 Ospitis et cari telo fudit ille cerebrum.
 Hic ferus, ille ferox, hic ferit, ille ferit;
 Hic salit, ille salit, tenet ille, tenetur ab illo;
 Hic levis, ille celer, aptus uterque fuge.
 15 Hic caput, ille caput certat iactare periclis,
 Opponit telis hic latus, ille latus.
 Hii certant clipeis, ludentes passibus equis,
 Ut ludit socio sepe maritus ovis.
 Hic ruit a muris precepisque suum trahit hostem:
 20 A victo victor, victus ab hoste cadit.
 Ut solet a capto Iovis armiger angue ligari,
 Hic ligat, ille tenet, nexus uterque perit:
 Non aliter, qui bella gerunt in menibus altis,
 Cum duo se miscent, sunt sibi causa necis.
 25 Alter in alterius subnectens brachia dorsum,
 Si ruit, ambo ruunt, unus et alter obit.
 Cantet inauditum, cantet mirabile dictu
 Nunc mea Calliope!
 Dum comes iret eques spectatum menia circum,
 30 Et venisset, ubi maxima turris erat,
 Hunc vir Teutonicus summa speculatus ab arce
 Se dedit in comitem, lapsus ad ima miser,
 Et nisi fata virum rapuissent strage ruentis,
 Tunc comes elapsum triste tulisset honus!
 35 Ut levis inbriferas per nubes fulgurat ether
 Cum sua per rimas nubila ventus arat:
 Non secus in radiis procul armatura coruscat
 Nec non cristatum fulgurat omne caput.
 Post procerum cedes, vitam Corradus et arma
 40 Vendicat et socios, quos superesse videt.
 Hunc comes et socios dextra securat et ore:
 Non poterant proceres tot sine cede capi.
 Ne tabo solvatur humus, quadriga laborat:
 Mergitur in fluidis omne cadaver aquis.

9 famascunt] famescunt *fort. rectius* || 10 fulgur] *ex fugur corr. B2* || 33 strage] a strage B: *emend. metri causa*

6 Hic-caput: cfr. Ov., *Met.*, 5 104 (decutit ense caput, quod protinus incidit aerae); Galt. de Castell., *Alexand.*, III 47 (demetit ense caput et terrae mandat humandum); Alan. ab insul., *Planct. nat.*, V 40 (corpus, furtivo dum metit ense caput)

17 passibus equis: cfr. Verg., *Aen.*, II 724 (implicuit sequiturque patrem non passibus aequis)

21 Iovis armiger: cfr. Verg., *Aen.*, IX 564 (sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis)

[123r]



Riccardo di Acerra assalta la città di Capua.

DIDASCALIE

Area 1. Mura di Capua:

Quando comes Riccardus prodiose Capuam ingrediens plurimis interfectis marchionem et pauc(as) suorum reliquias assecuravit.

Area 2. Riccardo di Acerra assalta la città di Capua:

Teutonicus viso comite Riccardo a su(mmo) usque deorsum sponte labitur volens se et (eum) perdere.

Area 3. Scena di battaglia:

Comes Riccardus - Tancredini - Imperiales.

Area 4. I cadaveri dei morti in battaglia sono portati verso il fiume per esservi gettati:

Cadavera mortuorum proiciuntur in fluvio.

[123v]

Cor breuo tancredi merito diffirat ubiq;
 Nam sibi quā mundo credit abēs fidem.
 N une mare nunc terras animo scrutat̄ turbes,
 Eccl̄e sollicit̄ nec loca fida uidet.
 Caroē consilio dubitantis pectoris usus,
 Curam custodis nullit ut uxor agat.
 A coepio calamo finitur ep̄la paucis,
 Exil quā dixicis littera grega fuit.

Epta tancredi ad uxore

H oē ego tancredus tibi mitto sibilia scriptam,
 Quod postquā tacito legeris ore crema.
 Tu quondā comitissa, modo reginā uocaris,
 Tu quondā luciū, tu modo regna tenes,
 Quas nunc fastos, quē quandoq; fuere,
 D iuitias memori singula mente nota.
 H ec ē rogerij pto regis nobilis bēta,
 Ille est uxor qui quat̄ ornē solū.
 H ane ego oules amor mea p̄ te lēta consors,
 Seruāda uigili pectore mitto tibi.
 Si comes & custos & ei sis ospes & hostis,
 H ane nūqm̄ sine te si sapit & sinas.
 Vna domi uob̄ unū de nocte cubile.
 Quā cuiquā sine te ne patiare loqui.
 Deliciosa duas cōmunicet una parabis,
 N une maior, nune par, nune minor ē uelis.

Post hec assilis socijs augusta panormū
 Conuictis multi condoluerū senes.
 Heu heu clamantes tacito sub pectore flebant,
 H ecē regni que manū ausa tenet.
 A dolor ingrediens augusta palacia patris,
 A pudor iniicias oblidionis habet.
 I p̄la tam̄ gaudens tanq; uicisse resultat,
 Et quocies loquio uisa sup̄ba loqui.
 C erree fastidio opus fastidit amari,
 F auila sedens neutrīs impiola iubet.
 Quo certa dolet, p̄ ea tu sepe uocat,
 Mittit tancredo talia mota suo.

⟨Particula XXIX⟩

⟨*Tancredus mittit Constanciam uxori scribens ei*⟩

Cor breve Tancredi merito diffidit ubique,
 Tam sibi quam mundo credit abesse fidem.
 Nunc mare, nunc terras animo scrutatur et urbes,
 Pectore sollicitus, nec loca fida videt.
 5 Tandem consilio dubitantis pectoris usus,
 Curam custodis mittit ut uxor agat.
 Accepto calamo, finitur epistola paucis;
 Exul quam didicit, littera Greca fuit.

Epistola Tancredi ad uxorem

«Hoc ego Tancredus tibi mitto, Sibilia, scriptum,
 10 Quod, postquam tacito legeris ore, crema.
 Tu quondam comitissa, modo regina vocaris,
 Tu quondam Licium, tu modo regna tenes.
 Quas nunc fastidis et que quandoque fuere,
 Divitias, memori singula mente nota.
 15 Hec est Rogerii protoregis nobilis heres,
 Illius est uxor, qui quatit omne solum.
 Hanc ego, dulcis amor, mea prebeatissima consors,
 Servandam vigili pectore mitto tibi.
 is comes et custos et ei sis ospes et hostis;
 20 Hanc nunquam sine te, si sapis, esse sinas.
 Una domus vobis, unum de nocte cubile,
 Quam cuiquam sine te ne patiare loqui.
 Deliciosa duas communicet una parabasis.
 Nunc maior, nunc par, nunc minor esse velis».

25 Post hec, assisis sociis, Augusta Panormum
 Convehitur. Multi condoluere senes.
 Heu heu clamantes tacito sub pectore flebant:
 «Heredem regni que manus ausa tenet!
 Pro dolor!, ingrediens Augusta palacia patris,
 30 Pro pudor! insidias obsidionis habet!»
 Ipsa tamen gaudens tanquam viciisse resultat
 Et quociens loquitur, visa superba loqui.
 Cerree fastidit opus, fastidit amari,
 Fausta sedens neutris imperiosa iubet.
 35 Quo Cerrea dolet per eam tum sepe vocatur».
 Mittit Tancredo talia mota suo.

12 Licium] Lucium B: *emend.* || 25 assisis] assissis B: *scripti*

8 littera Graeca: cfr. Ov., *Fast.*, V 196 (nominis est nostri littera Graeca sono)
 33 fastidit amari: cfr. Ov., *Rem.*, 305 (Diligit ipsa alios, a me fastidit amari)

[124r]



Tancredi invia Costanza da Messina a Palermo.

DIDASCALIE

Area 1. Tancredi scrive alla moglie Sibilla perché Costanza sia mandata da Messina a Palermo:
Cum dubitaret Tancredus tenere imperatricem apud Messanam, ipsam uxori sue custodiendam Panormum mittit scribens ei - Cursor - Cursor.

Area 2. Costanza arriva a Palermo e parla in maniera imperiosa a Sibilla, moglie di Tancredi:
Cives Panormi - Imperatrix ingressa palacium audacter et imperiose loquitur et respondit uxori Tancredi - Cursor adsignans litteras Tancredi uxori eius - Uxor Tancredi.

[124v]

Epi uxoris ad taner suu.

Quid facis o' dement, comite misilis an hostem,
 Ecce quod exarsit ius patris hostis habet.
 Venit ad hoc cesar, sed ad hoc sua nent et uxor,
 No' victore uictu p' da sup'ba facit.
 Non opus armare uiros uel are carinas,
 Ne peeres belli nec numerare duces.
 Ne uelut simus maculosi tegmina ferri,
 Non ensare manus, non galeare capit.
 Potius ut ueniat nullo disserimine iunctet,
 Regna p' uxore cesar habebit opes.
 Quia nimis ipse doles causis male consulis g's.
 In caput ab domacho morb' abundat iners.
 Quia male dispensal'ius medicamina mentris,
 Si caput ignoras
 Si caput egrotet, ualeat et cetera membra.
 Si caput abradas, cetera membra ruent.
 Hec ubi tancredus legit que miserat uxori
 Altera rescriptu pagina tale tulit
 Cara miehi coniux, et casti fedus amoris,
 Quia miehi misisti pagina robur habet.
 Vir magne fidei, mature grā mentis.
 Est ibi consilio fac rogo cuncta suo.
 Consule matrem p' quem regina uocaris,
 Illi debem' quicq' uic' sumus.
 Trans hostem diuina sapit, uidet omnia longe.
 A thotfel alt' pectus ulixis habet.
 Bene igitur miehi cara nimis de more uocatu,
 Consule: consilij ipsa quiesce suis.

⟨Particula XXX⟩

Epistola uxoris ad Tancrenum suum

Quid facis, o demens? Comitem misistis an hostem?

Ecce, quod exarsit, ius patris hostis habet.

Venit ad hoc Cesar, sed ad hoc sua venit et uxor,

Victorem victum preda superba facit.

5 Non opus est armare viros, velare carinas,

Nec proceres belli nec numerare duces,

Nec vestire sinus maculosi tegmine ferri,

Non ensare manus, non galeare caput.

Protinus ut veniat, nullo discrimine vincet

10 Regna: per uxorem Cesar habebit opes.

Quas nimis ipse doles, causis male consulis egris:

In caput a stomacho morbus habundat iners.

Quam male dispensas aliis medicamina membris,

Si caput ignoras.

15 Si caput egrotet, valeant et cetera membra?

Ni caput abradas, cetera membra ruent.

Rescriptum Tancredi ad uxorem

Hec ubi Tancredus legit, que miserat uxor,

Altera rescriptum pagina tale tulit:

Cara michi coniunx et casti fedus amoris,

20 Quam michi misisti, pagina robur habet.

Vir magne fidei, mature gratia mentis

Est ibi; consilio fac, rogo, cuncta suo.

Consule Matheum, per quem regina vocaris:

Illi debemus, quicquid uterque sumus.

25 Trans hominem divina sapit, videt omnia longe

Achitofel alter, pectus Ulixis habet.

Hunc igitur, michi cara nimis, de more vocatum

Consule, consiliis ipsa quiesce suis.

7 tegmine] tegmina B: emend.

[125r]



Scambio di messaggi tra Tancredi e sua moglie Sibilla.

DIDASCALIE

Area 1. Sibilla scrive a Tancredi e gli invia un messo:

Uxor Tancredi rescribit ipsi viro suo.

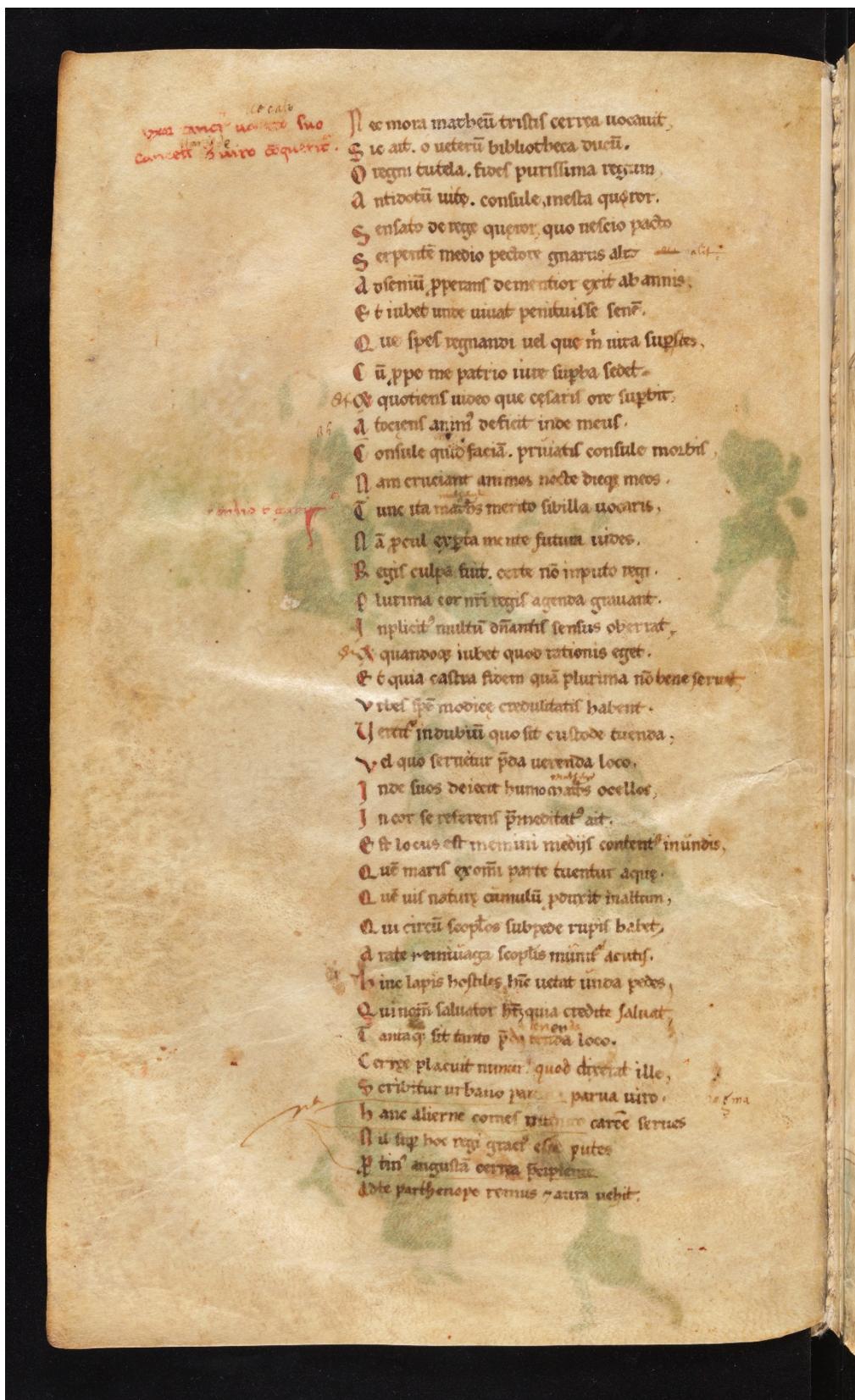
Area 2. Il messo di Sibilla arriva da Tancredi, che risponde:

Tancredus recipiens rescriptum uxoris sue iterum rescribit ei - Cursor Tancredi -
Tancredus

Area 3. Il messo di Tancredi arriva da Sibilla:

Uxor Tancredi.

[125v]



⟨Particula XXXI⟩*Uxor Tancredi vocato suo cancellario de viro conqueritur*

Nec mora Matheum tristis Cerrea vocavit
Sic ait: «O veterum bibliotheca ducum,
O regni tutela, fides purissima regum,
Antidotum vite, consule, mesta queror.
5 Sensato de rege queror, quo nescio pacto
Serpentem medio pectore gnarus alit.
Ad senium properans, dementior exit ab annis
Et iubet, unde iuvat penitusse senem.
Que spes regnandi vel que michi vita superstes,
10 Cum prope me patrio iure superba sedet?
Et quotiens video, que Cesaris ore superbit,
A, tociens animus deficit inde meus.
Consule, quid faciam; privatis consule morbis,
Nam cruciant animos nocte dieque meos».

Responsio bigami

15 Tunc ita Matheus: «Merito Sibilla vocaris,
Nam procul experta mente futura vides.
Regis culpa fuit, certe non inputo regi.
Plurima cor nostri regis agenda gravant;
Implicitus multum dominantis sensus oberrat,
20 Et quandoque iubet, quod rationis eget.
Et quia castra fidem quam plurima non bene servant,
Urbes spem modice credulitatis habent,
Vertitur in dubium, quo sit custode tuenda
Vel quo servetur preda verenda loco».
25 Inde suos deiecit humo Matheus ocellos;
In cor se referens, premeditatus ait:
«Est locus, est, memini, mediis contentus in undis,
Quem maris ex omni parte tuentur aque,
Quem vis nature cumulum produxit in altum,
30 Qui circum scopulos sub pede rupis habet.
A rate remivaga scopulis munitur acutis,
Hinc lapis hostiles, hinc vetat unda pedes.
Qui nomen Salvator habet, quia credita salvat;
Tantaque sit tanto preda tenenda loco».
35 Cerree placuit nimium, quod dixerat ille;
Scribitur urbano pagina parva viro:
«Hanc, Alierne comes, munito carcere serves:
Nil super hoc regi gracius esse putas».
Protinus Augustam, Cerrea precipiente,
40 Ad te, Parthenope, remus et aura vehit.

33 credita] credite B: emend. || tenenda] ex tenda corr. B2

[126r]



La moglie di Tancredi e il suo cancelliere Matteo di Aiello mandano Costanza prigioniera nel Castel dell'Ovo (del Salvatore) a Napoli.

DIDASCALIE

Area 1. La moglie di Tancredi e il suo cancelliere Matteo di Aiello mandano Costanza prigioniera nel Castel dell'Ovo (del Salvatore) a Napoli:

Uxor Tancredi - Scribit bigamus sacerdos Alierno Neapolitano, ut imperatricem in Castro Salvatoris ad mare bene custodiat.

Area 2. Costanza prigioniera nel Castel dell'Ovo (del Salvatore) a Napoli:

Imperatrix - Castrum Salvatoris ad mare.

[126v]

Si o scelus erudit, scelerū siccum sumat abysmus,
 C' hinc q' mortiferi sulciuris olla uenit.
 S' i' uetus exalat sumū putredinis antrū,
 E' fsumot que uix tertia uenena capit.
 O' sodomia lues o' gomorrea p' pago,
 V' ixeris urbanis morsq' ruina tuis.
 U' al' uā peccati uetus at' oria fiau'is, ^{metra}
 F' ons odijq' nephias, exciciale chaos.
 T' emplū luciferi qui nocte lucifer odit,
 Q' ui q'nto uoluit, celior esse ruit.
 D' ixeris unde gen' gen' ame nulla requirat,
 N' am cartago tuos durnita misit auos.
 P' aupe lintheolo teclu uenere salernū,
 Q' uoz paup'ies quo nsi flere fuit?
 Q' uos utinā nūqm' uidissent lithra mā,
 E' xhijs naturz non queret' opus.
 O' fficiū quoz nature crimen zhostis,
 F' eminas ceca, polluit arte genas.
 O' xultans odis, contraria patis amasti.
 E' cele stimulus, seu rationis bonus.
 I' usticam uiduis uso nō pte negasti,
 Multotiens socij causaq' litis eras.
 P' rimitejas odi, p' regno sepe litasti,
 V' uoc' queri poterant secula solus eras.
 T' esinus ecclē cont' decretu recept,
 P' eecati bigamū non ecclē am' det.
 C' e pco. uel pco. se'ssime papa fecelit,
 N' eseo quo pacto tanta licere uiro.
 V' t' bigamī scelerata manū tractare inara,
 C' ui os et'no se dedit esse parem.
 S' epe laboranti cu'nil succurrere posset,
 H' urano tepuit sanguine gutta pedua.
 V' t' paris exulit troiam fatalis istham,
 V' t' sodomos misere meruit abusa ueni.
 V' rbs ita lernina tibi credens false sa'cos,
 Mortis inob'prium p'ua facta ruit.
 Q' ui miser extollis, qui ius usurpat omen.
 Q' ui male concates p'cepitando ruit.
 N' ec tu parthenope, quod cesar ab inde recessit,
 E' xultus, uenit, festior atq' ferus.
 V' t' ionis ad p'dam quanto uolata, alt' ales,
 D' escendent tanto fort' ungue fert.
 N' d' al' cesar myn'oi descendet abala,
 C' r' ueniet tandem qui fuit ante p'ius.



⟨Particula XXXII⟩

⟨*Scelera bigami*⟩

Sic scelus eructat, scelerum sic fumat abyssus,
 Thuraque mortiferi sulfuris olla vomit.
 Sic vetus exalat fumum putredinis antrum,
 Effundit, que vix texta venena capit.
 5 O Sodomea lues, o Gomorrea propago,
 Vixeris urbanis morsque ruina tuis.
 Vas, val, peccati, veteris vetus amfora fraudis,
 Fons odiique nephias, exciciale chaos,
 Templum Luciferi, qui noctem Lucifer odit,
 10 Qui, quanto voluit celsior esse, ruit.
 Duxeris unde genus, gens a me nulla requirat,
 Nam Cartago tuos dirruta misit avos.
 Paupere lintheolo tecti venere Salernum,
 Quorum pauperies quid nisi flere fuit?
 15 Quos utinam nunquam vidissent litora nostra!
 Ex hiis nature non quereretur opus,
 Officium quorum, nature crimen et hostis,
 Femineas ceca polluit arte genas.
 Exultans odii, contraria pacis amasti,
 20 Ecclesie stimulus seu rationis honus.
 Iusticiam viduis, viso non ere, negasti
 Multotiens sociis causaque litis eras.
 Primicias odii pro regno sepe litasti;
 Unde queri poterant secula, solus eras.
 25 Te sinus ecclesie contra decreta recepit:
 Peccati bigamum non decet ara dei.
 Te prece vel precio, sanctissime papa, fefellit,
 Nescio quo pacto tanta licere viro,
 Ut bigami scelerata manus tractaret in ara,
 30 Cui deus eterno se dedit esse parem.
 Sepe laboranti cum nil succurrere posset,
 Umano tepuit sanguine gutta pedum.
 Ut Paris exussit Troiam fataliter ustam,
 Ut Sodomos misere mersit abusa Venus,
 35 Urbs ita Lernina tibi credens, false sacerdos,
 Mortis in obprobrium per tua facta ruet.
 Quem, miser, extollis, qui ius usurpat et omen,
 Qui male consortes precipitando ruet!
 Nec tu, Parthenope, quod Cesar abinde recessit,
 40 Exultes: veniet fortior atque ferus.
 Ut Iovis ad predam, quanto volat altius, ales
 Descendens tanto fortius ungue ferit,
 Non aliter Cesar mundi descendet ab ala,
 Trux veniet tandem, qui fuit ante pius.

5 Sodomea] Sidomea B: *emend.* ¶ 23 Primicias] *ex primicicias corr. B2*

30 Cui-parem: cfr. Arator, *Act.*, I 1060 (a tenebris remeare probat, cui gratia Christi / rem dedit esse parem)

[127r]



Matteo di Aiello e le sue due mogli. Pediluvio del cancelliere nel sangue di un ragazzo.

DIDASCALIE

Area 1. Matteo di Aiello e le sue due mogli:

Matheus cancellarius - Prima uxor - Secunda uxor.

Area 2. Il cancelliere Matteo di Aiello si fa un pediluvio nel sangue di un ragazzo moro appena decapitato:

Quocienscumque bigamus dolorem podagricum paciebatur, interfectis pueris pedes suos in sanguine eorum mittebat.

[127v]

Cempis elapsi, spacioq; vagante dierum,
 A colestino littera missa fuit.
 Hec tunc redi tibi mando pnumina celo,
 Et nihil quod iubeo feceris, hollis ero.
 Unde tibi tantus furor aut dementia tanta?
 In iubar illicital solis inire manus.
 Unde tibi tantaq; sup est audacia mentis,
 Ausus es expiam detinuisse diem.
 Jam tumet unda maris iam seruet, ita leonis,
 Jam trepidant montes, ita mea cimba timet.
 Jam sera concucunt sine lege tonitrua munera,
 Jam polus ignoscit, cibera fulgur agit.
 Quia geris inclusam, tuis alpes cornua funor,
 Sollicitans sole regia luna sum.
 Quid tibi iura dedit, tribuit quis vincula per? poti?
 Ius sine iure tenet comubiale iuro.
 Antibi sceptra parvi regni sumissile uidetur?
 Insidix honeri cur sup addis bonus?
 Sepius instagre ruit incidentis, ita
 Allidens longe concutit arbor humum.
 Quae gerit accinct' gladiator leonis ense,
 Qui pri' incepit ubera plus doluit.
 Quid tibi contigit Saladin quod contigit olim
 Cui hierusalē lancea uicit humum.
 Orrix ubi capta fuit, qua certa receptio mā t,
 Mout inactore seclā pda suū.
 Sic inter tua pda man' conuiterit om̄s,
 & copensabit libera pda uices.
 His igit' leonis tibi mitto remitte maritā:
 ipsa suū poterit pacificare uirum.
 Hec ubi pleget tunc redi, ut una mouetur,
 Ut quattitur tumidis paruula puppis aquis.
 Ignorans quid agat, dñam dimittit inuicem.
 Fluens, & contra iussa tenere timet.
 Ut cuius inueniens nemorū diūsa uiarū
 Cōpita, quo tendat tramite nescit homo.
 Tandem consilii delibat anxi' in se,
 Quia tenet inclusā tristis abire iubet.

⟨Particula XXXIII⟩

⟨Epistula Celestini et liberatio Constancie⟩

Temporis elapsu spacioque vagante dierum,
 A Celestino littera missa fuit:
 «Hec, Tancrede, tibi mando per numina celi,
 Et nisi, quod iubeo, feceris, hostis ero.
 5 Unde tibi tantus furor aut dementia tanta,
 In iubar illicitas solis inire manus?
 Unde tibi tante superest audatia mentis?
 Ausus es Experiam detinuisse diem?
 Iam tumet unda maris, iam fervet et ira leonis,
 10 Iam trepidant montes, iam mea cimba timet,
 Iam fera concucunt sine lege tonitrua mundum
 Iam polus ignescit, ethera fulgur agit.
 Quam geris inclusam, trans Alpes cornua fundit
 Sollicitans solem regia luna suum.
 15 Quis tibi iura dedit? tribuit quis vincula Petri?
 Ius sine iure tenes connubiale viro.
 An tibi sceptrum parum regni sumsisse videtur?
 Infelix, honeri cur superaddis bonus?
 Sepius in stragem ruit incidentis et icta
 20 Allidens longe concutit arbor humum.
 Quem gerit, accinctus gladiator leditur ense;
 Qui prius incepit verbera, plus doluit.
 Et tibi continget, Saladin quod contigit olim,
 Cuius Hierusalem lancea vicit humum.
 25 Crux ubi capta fuit, qua certa redemptio nostra est,
 Movit in actorem secula preda suum.
 Sic in te tua preda manus converterit omnes
 Et compensabit libera preda vices.
 Hiis igitur lectis, tibi mitto, remitte maritam,
 30 Ipsa suum poterit pacificare virum».
 Hec ubi perlegit, Tancredus ut unda movetur,
 Ut quatitur tumidis parvula puppis aquis.
 Ignorans, quid agat, dominam dimittere mundi
 Fluctuat et contra iussa tenere timet,
 35 Ut citus inveniens nemorum diversa viarum
 Compita, quo tendat tramite, nescit homo.
 Tandem consilium deliberat anxius in se:
 Quam tenet inclusam, tristis abire iubet.

12 ignescit] ignoscit *B: emend.* || 20 humum] hunum *B: emend.* || 23 continget] contiget *B: scripti*

[128r]



Tancredi deve liberare Costanza per volere del papa.

DIDASCALIE

Area 1. Il papa ordina a Tancredi di liberare Costanza:

Quando dominus papa Celestinus misit Tancredo, ut consortem Cesaris dimitteret -
Cursor domini pape.

Area 2. Il messo del papa arriva da Tancredi:

Tancredus suscipiens litteras aposto~~lici~~ dominam Romanorum et mundi liberat -
Cursor domini pape.

Area 3. Costanza liberata si reca in Germania, mentre Tancredi è triste:

Imperatrix - A castro exiens Augusta versus Alemanniam pergit - Tristis Ta~~ncredus~~.

[128v]

Cesaris ut fugeret leges tuus aglia p̄nceps
 T u epis ad oblique turpe minister erat.
 Qd̄ p̄dest ilare dapes seruire culing?
 Ómnia quis sunt cesar iorbe uidet.
 Rex sub necte latē male nā nescit ut olpes
 C apl̄ defert cesaris ante pedes.
 Cesar cesareū vocat ad se morte senatu,
 Conuenies regē talia q̄st̄ ait.
 Q uis t̄ posse dedit n̄m latuunt̄ cruceib
 Hros nocturna p̄dere fronde duces?
 P aro tibi iam lib̄as insanguinis haustum,
 N am tua ierusalē dext̄a redimit humū.
 S peciat adhuc certe redit̄ triacia n̄t̄s,
 Q ue tibi subfalso munere p̄ea fuit.
 N am fallis miserū sola foudre regē,
 D illimulans bellū iura sororis agens.
 T e postq̄m uicit multo tamēs in auro,
 Q uis es in n̄m ius p̄bere fidem.
 R ex ita respondeit tollens ad sidera palmas
 A meritis, inquit, collige digna, deus.
 O deus òuidens hōm̄, qui cernis abyssi,
 Q ui mare, qui terras concutis: altra legis
 Q uā bene respondeis pacientib; ardua, pte
 S ie tuus emeruit mites abhōlo capi.
 H inc ait. o cesar qd̄ opus? que causa? quis aet?
 M enim inculsat, t̄ modo causa ferat.
 S ë reus, auctor atē nec adē s; ab ē necesse est.
 Q uisquis erit uires regis, t̄arma plet.
 S alua pace tua ueniat, qui pugnet, t̄inset
 Q uictris faciens ensis utriq; fidem.
 A n pugnare meo solus cū cesare ueni.
 A v sit, in hac humili ueste quis arma mouet.
 Q uis cū dñō mundi pugnare licet?
 V ice nichil uenit milles, t̄ unde pedes?
 O decus imp̄j, nec me sine iudice d̄apnes
 N à tua iudicij erimē iura carent.
 Me tibi committens tuus oro mitti in me
 Q uā merū m̄i postulet ensis agat,
 F lecte hac hūili p̄ec, quē nō mille talenta,
 N ec hūmi potuit flectere carta patris.
 Impio postq̄m uirans se subdidit, inquit.
 Uiat in etiū lux nostra lib̄ co.

⟨Particula XXXIV⟩

⟨Rex Anglie captus, liber absolvitur⟩

- Cesaris ut fugeret leges tuus, Anglia, princeps,
 Turpis ad obsequium turpe minister erat.
 Quid prodest versare dapes, servire culine?
 Omnia, que fiunt, Cesar in orbe videt.
- 5 Rex sub veste latens, male nam vestitus ut ospes,
 Captus defertur Cesaris ante pedes.
 Cesar cesareum vocat ad se more senatum,
 Conveniens regem talia questus ait:
 «Quis tibi posse dedit, nostrum saturate crux,
 10 Nostros nocturna perdere fraude duces?
 Parco tibi, iam liber eas in sanguinis haustum!
 Nam tua Ierusalem dextra redemit humum.
 Spectat adhuc certe redditus Trinacia nostros,
 Que tibi sub falso munere preda fuit.
- 15 Nam fallis miserum sola formidine regem,
 Dissimulans bellum, iura sororis agens.
 Te postquam vicit multo Tancredus in auro,
 Ausus es in nostrum ius peribere fidem».
- Rex ita respondit, tollens ad sidera palmas:
 «A meritis», inquit, «collige digna, deus!
- 20 O deus omnivident hominum, qui cernis abyssum,
 Qui mare, qui terras concutis, astra legis,
 Quam bene respondes pacientibus ardua pro te:
 Sic tuus emeruit miles ab hoste capi!»
- Hinc ait: «O Cesar, quod opus, que causa, quis actus
 25 Me nunc incusat? Rem modo causa ferat.
 Sum reus? - Auctor abest nec adest, sed abesse necesse est;
 Quisquis erit, vires regis et arma probet.
- Salva pace tua, veniat, qui pugnet et instet
 30 Obiectis, faciens ensis utriusque fidem.
 An pugnare meo solus cum Cesare veni?
 Absit! In hac humili veste quis arma movet?
- Et si cum domino mundi pugnare licebit,
 35 Unde michi veniet miles et unde pedes?
 O decus imperii, nec me sine iudice dampnes,
 Nam tua iudicii crimine iura carent.
- Me tibi committens, tuus oro mitius in me,
 40 Quam meritum nostri postulet, ensis agat». Flectitur hac humili prece, quem non mille talenta
 Nec summi potuit flectere carta patris.
 Imperio postquam iurans se subdidit, inquit:
 «Vivat in eternum lux mea, liber eo».

13 nostros] vestros B: *emend.* || 36 criminis] *ex* criminis corr. B2

[129r]



Riccardo Cuordileone, sotto mentite spoglie, è catturato dall'imperatore; chiede pietà e viene rilasciato.

DIDASCALIE

Area 1. Riccardo Cuordileone, sotto mentite spoglie, è catturato dall'imperatore:

Illustris rex Anglie a Ierosolimis rediens captus presentatur Augusto.

Area 2. Riccardo Cuordileone, catturato, chiede pietà e viene rilasciato:

Rex Anglie de morte Ma(r)chionis accusatur, quod abnegans se ensiva manu excusaturum promittit - Tandem veniam petens liber absolvitur.

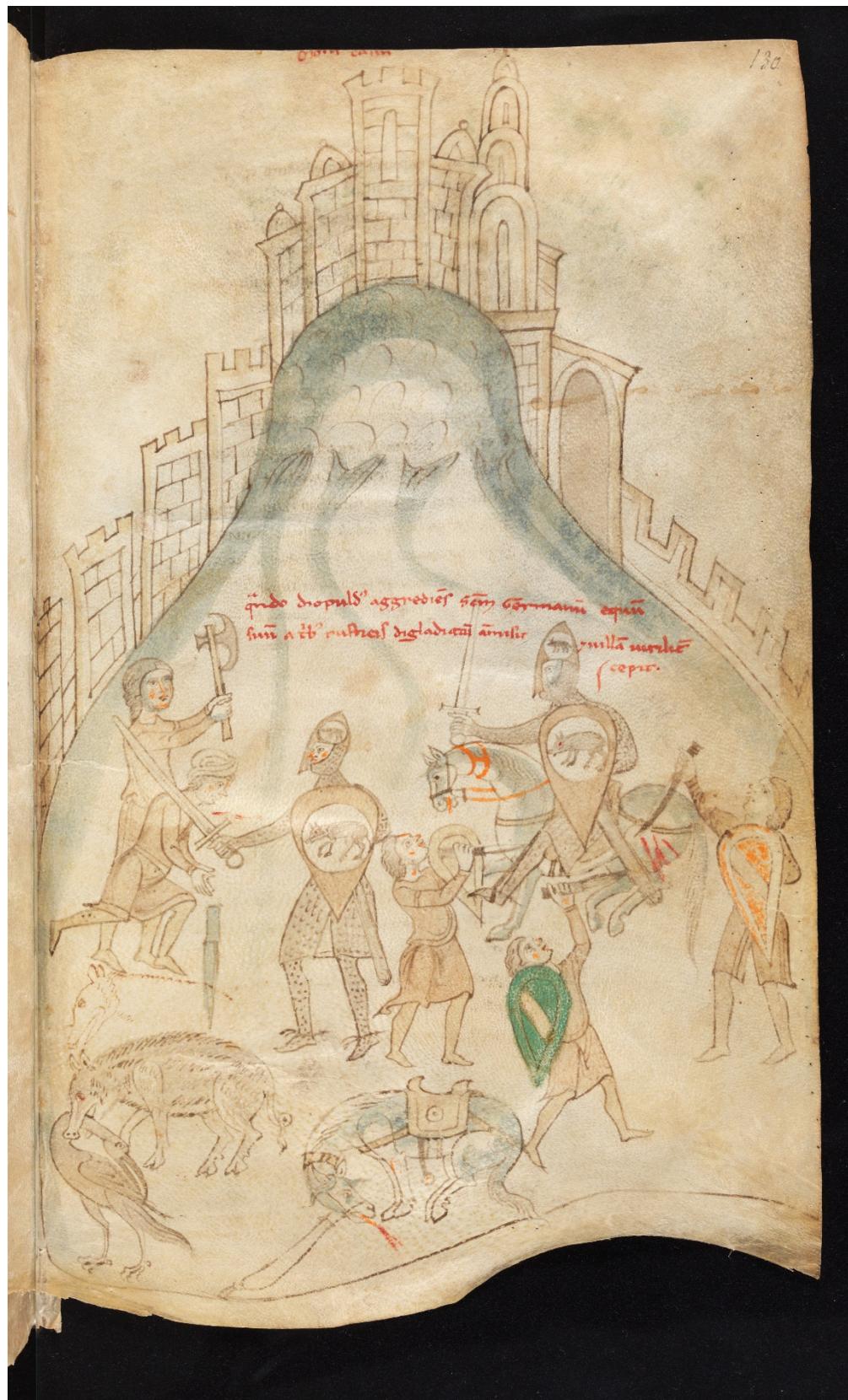
[129v]

I ntra dipulosis ouans armata capisit,
 Virtutis sequit' ḡa d̄ua uirum.
 C astra sup̄ba crenat, capit oppida, tritat urbes.
 A dianeridina quz redire soem.
 S ub pede montis adest ubrima uilla casim.
 Q ue nec pastori credere cauta fuit.
 H ane ferus inuadens dipuldis abaggere dextro
 Dissipat instantes ut leo magnus oves.
 C ui' ab agricolis cūtudat' a trib; horum
 I n triplex culto digladiatur equus.
 S tans pedes ense pedes duros detruimat' armos
 Se fore dipuldi clamat' et ense pbat.
 V t trepidant uoluere, ious iniquas fulminat' ales
 V t lep̄ algescit' lapius abore canis.
 N on alit' gens illa timet uictoris abense,
 I ndiopuldo noit' uicta cadit.
 S ubdit' impio sacrau illula castri,
 & facit iniuitā dextia coacta fidem.
 I dem post modicū paucis comitat' alupnis aluminis,
 E x iit a castro, sortis agebat iter.
 I llo forte die ppia comes ibat in urbe
 I bat in adūli sorte latente virū.
 E x hac dipuldis, comes ex hac obui' ibat,
 At' in alut' nesci' ibat iter,
 V entū est ad facie, fit clamor uocis utrinq;
 C onfractis sudib; tela reclusa micant.
 H ie ferit, ille ferit, eadit hic, sup hunc stat; ille,
 D etipotens comit' deniq; uicit aper.
 S ie diopuldis vir quisq; suū ligat' hostem,
 Captiuosq; ferunt insula castra uiros.

⟨Particula XXXV⟩**⟨Quando Dipuldus aggressus est⟩**

Interea Dipuldus ovans armenta capiscit;
 Virtutis sequitur gratia diva virum.
Castra superba cremat, capit oppida, territat urbes,
 Ad Tancredinam que rediere fidem.
5 Sub pede Montis adest uberrima villa Casini,
 Que nec pastori credere cauta fuit.
Hanc ferus invadens, Dipuldus ab aggere dextro
 Dissipat instantes, ut leo magnus oves.
Cuius ab agricolis circumdatus, a tribus horum
10 In triplici cultro digladiatur equus.
Stans pedes, ense pedes duros detruncat et armos,
 Se fore Dipuldum clamat et ense probat.
Ut trepidant volucres, Iovis in quas fulminat ales,
 Ut lepus algescit, lapsus ab ore canis,
15 Non aliter gens illa timet victoris ab ense,
 In Diopuldeo nomine victa cadit.
Subditur imperio sacrati villula castri,
 Et facit invitam dextra coacta fidem.
Idem post modicum, paucis comitatis alumpnis,
20 Exiit a castro, sortis agebat iter.
Illo forte die propriam comes ibat in urbem,
 Ibat in adversum, sorte latente, virum.
Ex hac Dipuldus, comes ex hac obvius ibat;
 Alter in alterius nescius ibat iter.
25 Ventum est ad faciem, fit clamor vocis utrinque,
 Confractis sudibus, tela reclusa micant.
Hic ferit, ille ferit, cadit hic, super hunc stat et ille,
 Dentipotens comitem denique vicit aper.
Sic Diopuldeus vir quisque suum ligat hostem,
30 Captivosque ferunt in sua castra viros.

[130r]

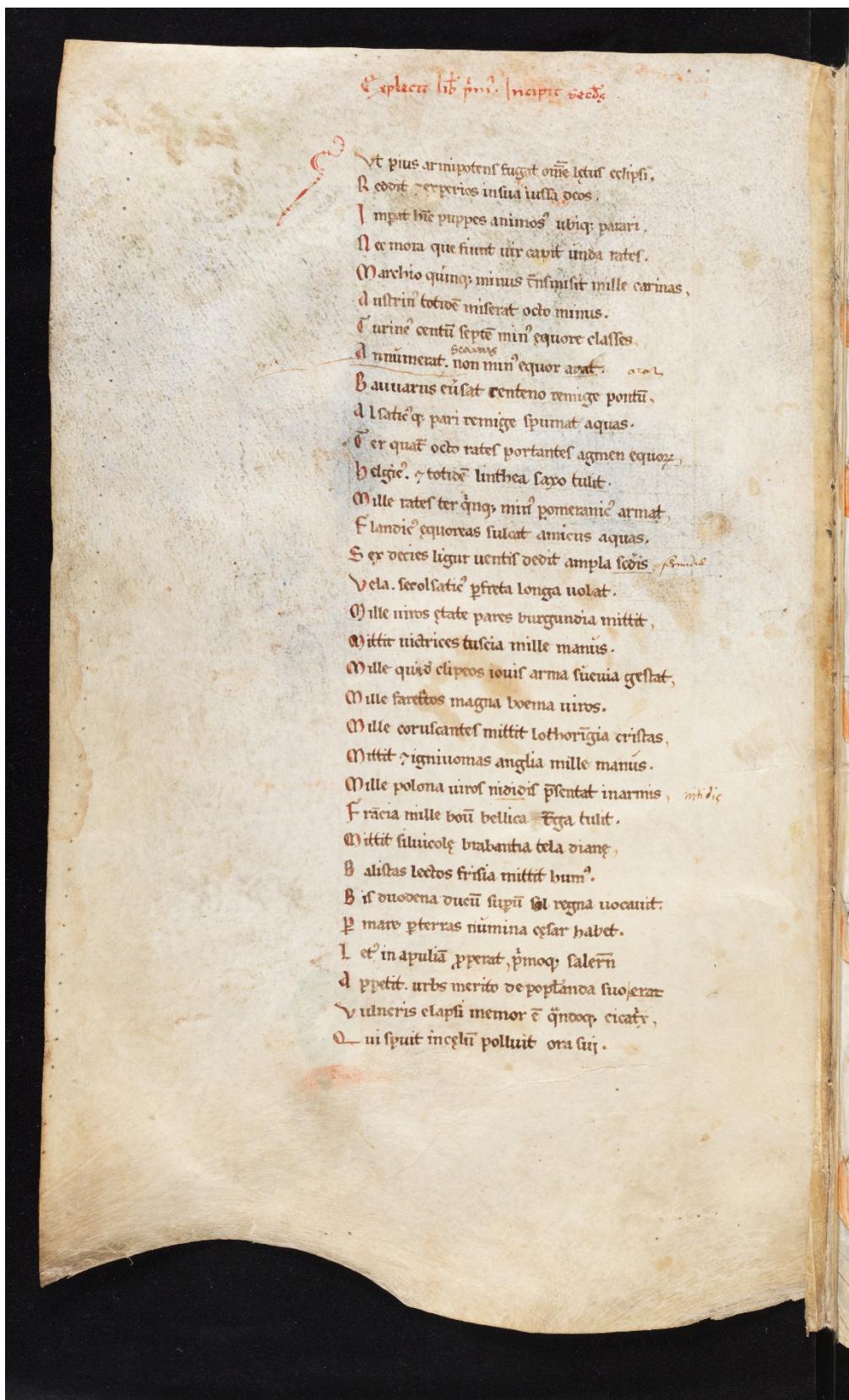


Dipoldo di Schweinspeunt attacca Monte Cassino e San Germano.

DIDASCALIE

Mons Casinus [sul margine superiore, rifilato] - Quando Diopuldus aggrediens Sanctum Germanum equum suum a tribus rusticis digladiatum ammisit et villam viriliter cepit.

[130v]



EXPLICIT LIBER PRIMUS
INCIPIT LIBER SECUNDUS

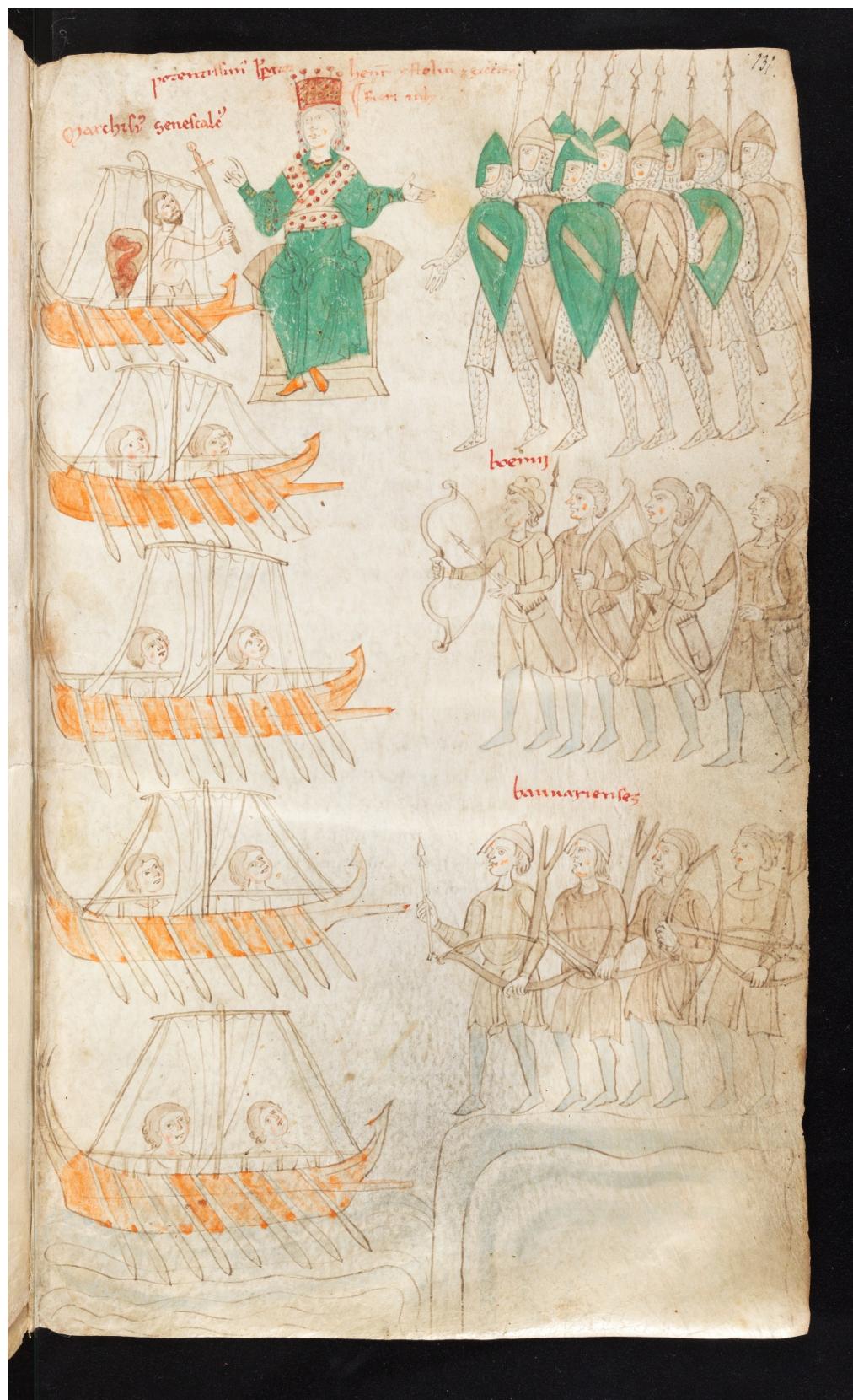
⟨Particula XXXVI⟩

⟨Stolium et exercitum imperator fieri iubet⟩

- Ut pius armipotens fugat omnem letus eclipsin,
 Reddit et Experios in sua iussa deos.
 Imperat hinc puppes animosus ubique parari;
 5 Nec mora: que fiunt, vix capit unda rates.
 Marchio quinque minus transmisit mille carinas,
 Austrinus totidem miserat octo minus,
 Turineus centum septem minus equore classes
 Annumerat, Scavus non minus equor arat,
 10 Bawarus eversat centeno remige pontum,
 Alsaticusque pari remige spumat aquas.
 Ter quater octo rates portantes agmen equorum
 Belgicus et totidem linthea Saxo tulit.
 Mille rates ter quinque minus Pomeranicus armat,
 15 Flandicus equoreas sulcat amicus aquas.
 Sex decies Ligur ventis dedit ampla secundis
 Vela, set Olsaticus per freta longa volat.
 Mille viros estate pares Burgundia mittit,
 Mittit victrices Tuscia mille manus.
 20 Mille quidem clipeos, Iovis arma, Suevia gestat,
 Mille faretratos magna Boema viros.
 Mille coruscantes mittit Lothoringia cristas,
 Mittit et ignivomas Anglia mille manus.
 Mille Polona viros nitidis presentat in armis,
 25 Francia mille boum bellica terga tulit.
 Mittit silvicole Brabantia tela Diane,
 Balistas lectos Frisia mittit humus.
 Bis duodena ducum superum sol regna vocavit:
 Per mare, per terras numina Cesar habet.
 30 Letus in Apuliam properat primoque Salernum
 Appetit, urbs merito depopulanda erat.
 Vulneris elapsi memor est quandoque cicatrix.
 Qui sputit in celum, polluit ora sui.

24 nitidis] nididis B: *scripti* ‖ 30 erat] *ex suo corr. B2*

[131r]



Enrico VI alla guida di flotta ed esercito.

DIDASCALIE

Area 1. Enrico VI alla guida di flotta ed esercito:

Potentissimus imperator Henricus stolum et exercitum fieri iubet - Marchisius senescalcus.

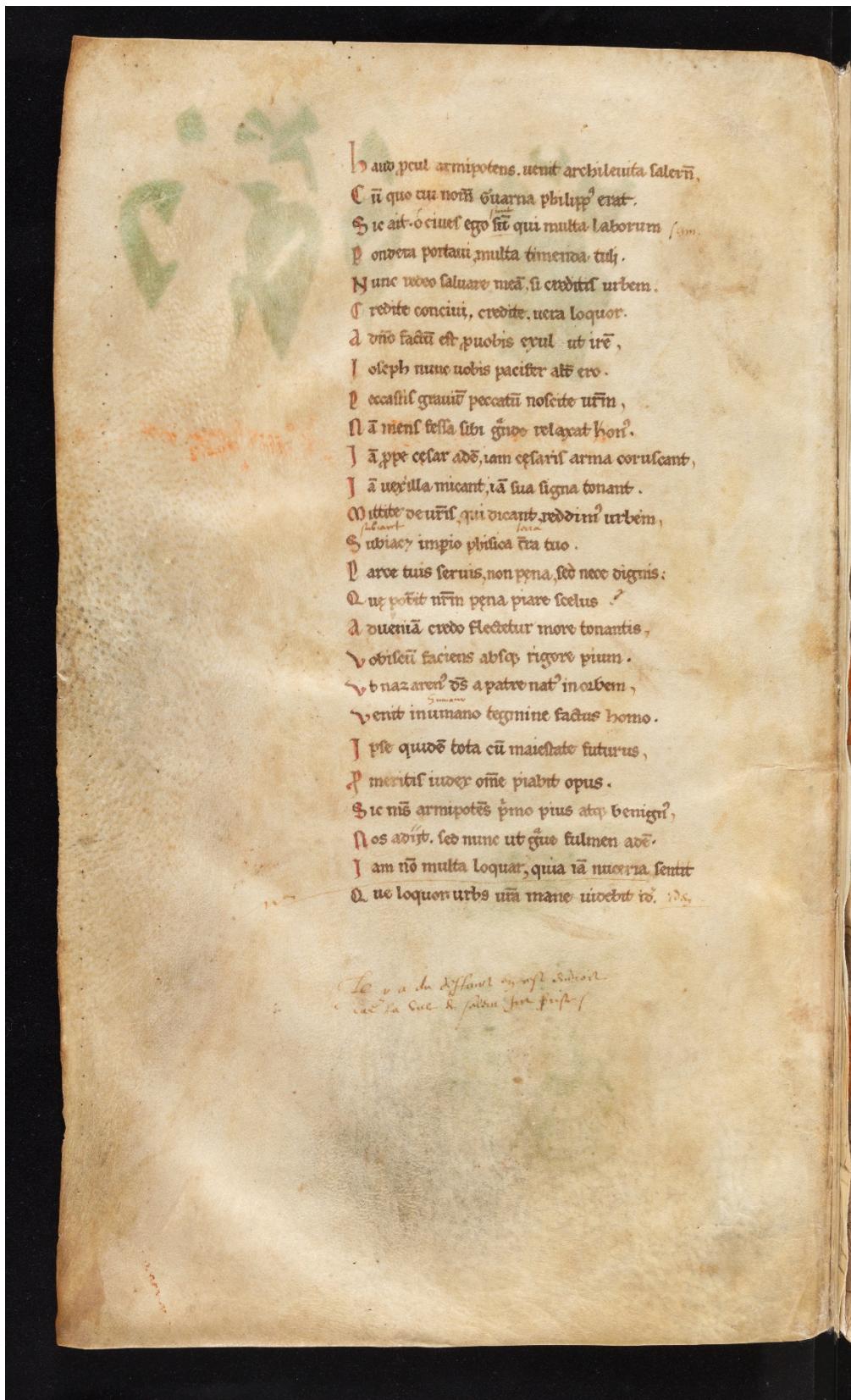
Area 2. L'esercito dei Boemi:

Boemii.

Area 3. L'esercito dei Bavaresi:

Bavvarienses.

[131v]



⟨Particula XXXVII⟩

⟨*Loquitio archilevite ad cives Salerni*⟩

Haud procul armipotens, venit archilevita Salernum,
 Cum quo, cui nomen Guarna, Philippus erat.
Sic ait: «O cives, ego sum, qui multa laborum
 Pondera portavi, multa timenda tuli.
5 Nunc redeo salvare meam, si creditis, urbem:
 Credite concivi, credite, vera loquor.
A domino factum est pro vobis exul ut irem:
 Ioseph nunc vobis pacifer alter ero.
Peccatis graviter; peccatum noscite vestrum,
10 Nam mens fessa sibi grande relaxat honus.
Iam prope Cesar adest, iam Cesaris arma coruscant,
 Iam vexilla micant, iam sua signa tonant.
Mittite de vestris, qui dicant: “Reddimus urbem,
 Subiacet imperio phisica terra tuo.
15 Parce tuis servis, non pena, set nece dignis:
 Que poterit nostrum pena piare scelus?”
Ad veniam, credo, flectetur more Tonantis,
 Vobiscum faciens absque rigore pium.
Ut Nazarenus deus a patre natus in orbem
20 Venit, in umano tegmine factus homo,
Ipse quidem tota cum maiestate futurus
 Pro meritis iudex omne piabit opus,
Sic meus armipotens primo pius atque benignus
 Nos adiit, sed nunc ut grave fulmen adest.
25 Iam non multa loquar, quia iam Nuceria sentit,
 Que loquor; urbs vestra mane videbit idem».
⟨...⟩⁵

5 cui] tui B: *emend.*

8 Ioseph-ero: cfr. *Gen.*, XLV 4 (ego sum, ait, Ioseph, frater vester, quem vendidistis in Aegyptum)

⁵ In questo punto è caduta una carta.

[132r]

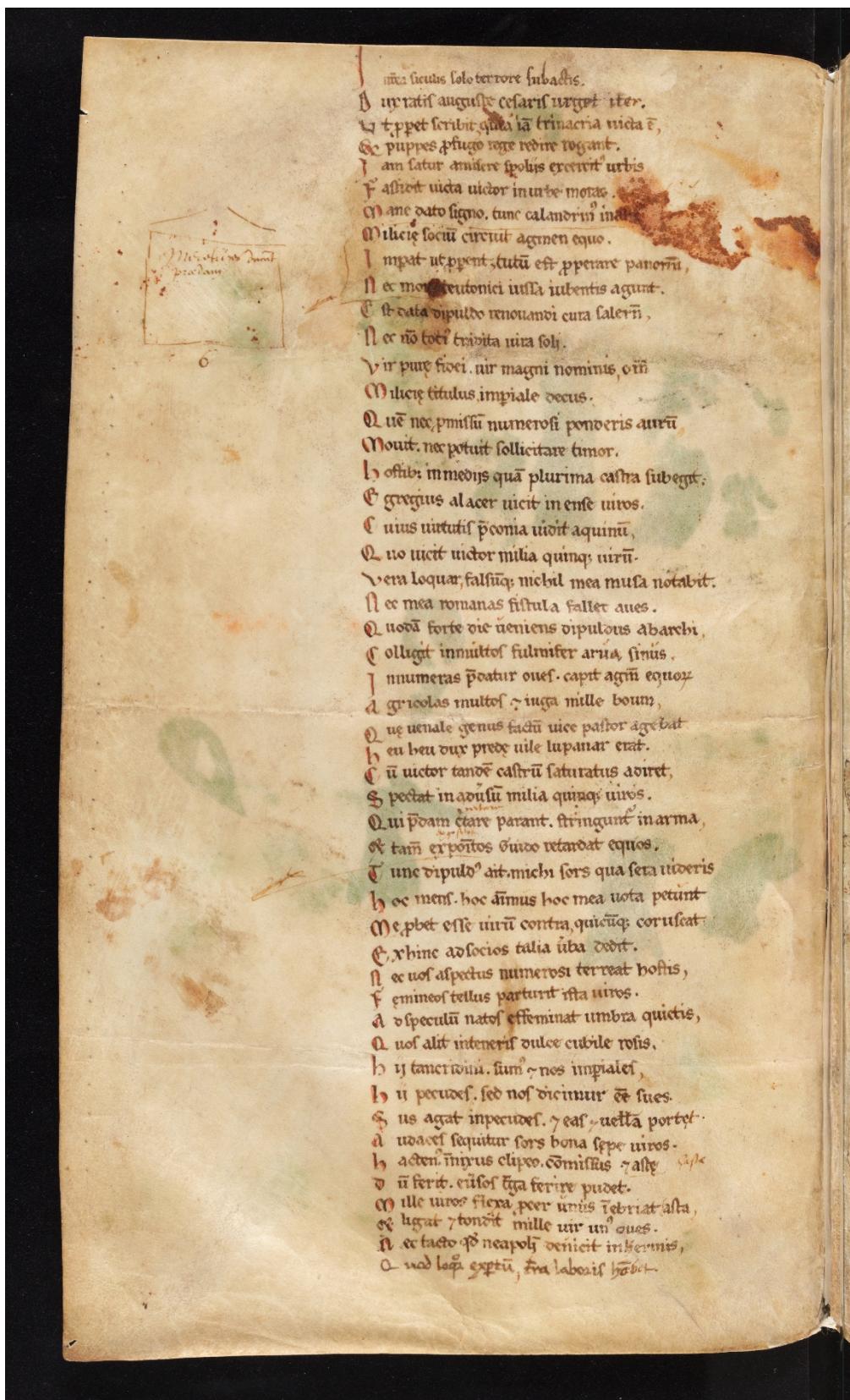


Enrico VI prende Salerno.

DIDASCALIE

Archid ⟨iaconus⟩ - Populus Salerni - Imperiale vexillum - Suppellex - Imperator.

[132v]



⟨Particula XXXVIII⟩

⟨*Gesta Dipuldi*⟩

Interea Siculis solo terrore subactis,
 Dux ratis auguste Cesaris urget iter.
 Ut properet, scribit: «Quia iam Trinacia victa est,
 Et puppes, profugo rege, redire rogant.

5 Iam satur a misere spoliis exercitus urbis
 Fastidit victa vitor in urbe moras».
 Mane dato signo, tunc Calandrinus in alto
 Milicie socium circuit agmen equo,
 Imperat, ut properent; tutum est properare Panormum.

10 Nec mora Teutonici iussa iubentis agunt.
 Est data Dipuldo renovandi cura Salernum
 Nec non totius tradita iura soli.
 Vir pure fidei, vir magni nominis, omnis
 Milicie titulus, imperiale decus,

15 Quem nec promissum numerosi ponderis aurum
 Movit nec potuit sollicitare timor,
 Hostibus in mediis quam plurima castra subegit
 Egregios alacer vicit in ense viros.
 Cuius virtutis preconia vidit Aquinum,

20 Quo vicit vitor milia quinque virum.
 Vera loquar falsumque nichil mea Musa notabit,
 Nec mea Romanas fistula fallet aves.
 Quodam forte die veniens Dipuldus ab Archi:
 Colligit in multos fulmifer arva sinus,

25 Innumeris predatur oves, capit agmen equorum,
 Agricolas multos et iuga mille boum,
 Que venale genus factum vicepastor agebat;
 Heu heu, dux prede vile lupanar erat.
 Cum vitor tandem castrum saturatus adiret,

30 Spectat in adversum milia quinque viros,
 Qui predam certare parant, stringuntur in arma,
 Et tamen expositos Guido retardat equos.
 Tunc Dipuldus ait: «Michi, sors, quam sera videris!
 Hoc mens, hoc animus, hoc mea vota petunt!

35 Me probet esse virum, contra quicunque coruscat».
 Exhinc ad socios talia verba dedit:
 «Nec vos aspectus numerosi terreat hostis:
 Femineos tellus parturit ista viros.
 Ad speculum natos effeminat umbra quietis,

40 Quos alit in teneris dulce cubile rosis
 Hii Tancridini, sumus et nos imperiales.
 Hii pecudes, sed nos dicimur esse sues.
 Sus agat in pecudes et eas et vellera portet;
 Audaces sequitur sors bona sepe viros».

45 Hactenus innixus clipeo, commissus et aste,
 Dum ferit eversos, terga ferire pudet.
 Mille viros flexa procer unus inebriat asta,
 Et ligat et tondit mille vir unus oves.
 Nec tracto, quod Neapolim devicit in hermis;

50 Quod loquor, expertum Terra Laboris habet.

⁵ exercitus] exercitus B: *scripti* || 12 tradita] tridita B: *emend.* || 18 egregios] egregius B: *emend.* || 24 fulmifer] culmifer *fort. rectius* || 33 quam] qua B: *emend.* || 49 tracto] tacto B: *emend.* || 49 devicit] denicit B: *emend.*

[133r]



Dipoldo di Schweinspeunt, al galoppo, guida uno scontro tra cavalieri, mentre meretrici portano via le mandrie predate.

DIDASCALIE

Area 1. Dipoldo di Schweinspeunt, al galoppo, guida uno scontro tra cavalieri, mentre meretrici portano via le mandrie predate:

Diopuldus - Meretrices ducunt predam.

Area 2. Dipoldo di Schweinspeunt, al galoppo, mette in fuga i nemici:

Guido de Castello Veteri volens predam erigere [errore per eripere] in fugam versus est - Diopuldus.

[133v]

Intercedar supato calabre toto
 Venit ad insanas indubitanq; aquas.
 Clasib; expotis furiosas tristat undas.
 Post hoc missane paulo motatus abiit.
 Faburā uenient locerū mirat? zillam
 Selectans armos nobile lauorat opus.
 Letati quē puenunt ex uite panormi.
 Ebria comusse uerba salutis aquā
 Exponunt animos popl̄ int̄ q; serendas.
 Attentū uiuenū ppositūq; senum.
 Ope ferunt uno tu sol, tu lūm in orbis.
 Tu spectata dies, qui sine nocte uenis.
 Tu regni tenebras armata luce fugabis.
 Discutiens litos copia pacis eris.
 Qui munū sub pace ligas, qui bella obheres,
 Nel ita qui regū sub pede colla teris.
 Quis rex, quis p̄nceps, quis dux tua iusta uelut?
 Quis ualeat armato cesare bella pati.
 A seruire tibi mundo regnare uidetur,
 Maior in hoc magno cesare cesar eris.
 Hen pfugus nām dimisit regis urbem,
 Radice colubri catabelott' alit.
 Cesar ubi tantē fidei legata recepit,
 Pace triūphali mandat in urbe frui.
 Tin' edicū sonat ipiale p̄omes,
 Ne q̄s p̄sumat. Vnde querela uenit,
 X pedes 7 miles caute pomeria seruent.
 Cesaris aduent' nulla uirecta guet.
 Hee postqm̄ p̄eo clamando circuit agm̄
 Urbe pacifice militē cesar adit.

⟨Particula XXXIX⟩**⟨*Legatio Panormi*⟩**

Interea Cesar, superato Calabre toto,
 Venit ad Insanas indubitanter Aquas.
Classibus expositis, furiosas transfretat undas,
 Post hec Messane paulo moratus abit.
5 Fabariam veniens, sacerum miratus et illam,
 Delectans animos nobile laudat opus.
Legati quem preveniunt ex urbe Panormi,
 Debita commisso verba salutis agunt.
Exponunt animos populi mentesque serenas,
10 Affectum iuvenum propositumque senum.
Ore ferunt uno: «Tu sol, tu lumen in orbe,
 Tu spectata dies, qui sine nocte venis,
Tu regni tenebras armata luce fugabis,
 Discutiens lites copia pacis eris,
15 Qui mundum sub pace ligas, qui bella coherces,
 Inclita qui regum sub pede colla teris.
Quis rex, quis princeps, quis dux tua iussa recusat?
 Quis valet, armato Cesare, bella pati?
Nam servire tibi mundo regnare videtur:
20 Maior in hoc magno Cesare Cesar eris.
Hen, profugus nostram dimisit regulus urbem,
 Radicem colubri Catabelotus alit».
Cesar ubi tante fidei legata recepit,
 Pace triumphali mandat in urbe frui.
25 Protinus edictum sonat imperiale per omnes,
 Ne quis presumat, unde querela venit,
Et pedes et miles caute pomaria servent,
 Cesaris adventus nulla virecta gravet.
Hec postquam preco clamando circuit agmen,
30 Urbem pacifico milite Cesar adit.

27 pomaria] pomeria *B: emend.*

[134r]



Quattro castelli in Sicilia. L'imperatore ricere tre emissari da Palermo. L'imperatore entra a Palermo.

DIDASCALIE

Area 1. Quattro castelli in Sicilia:

Catabellot - Bicarim - Catabutur - Calatamet.

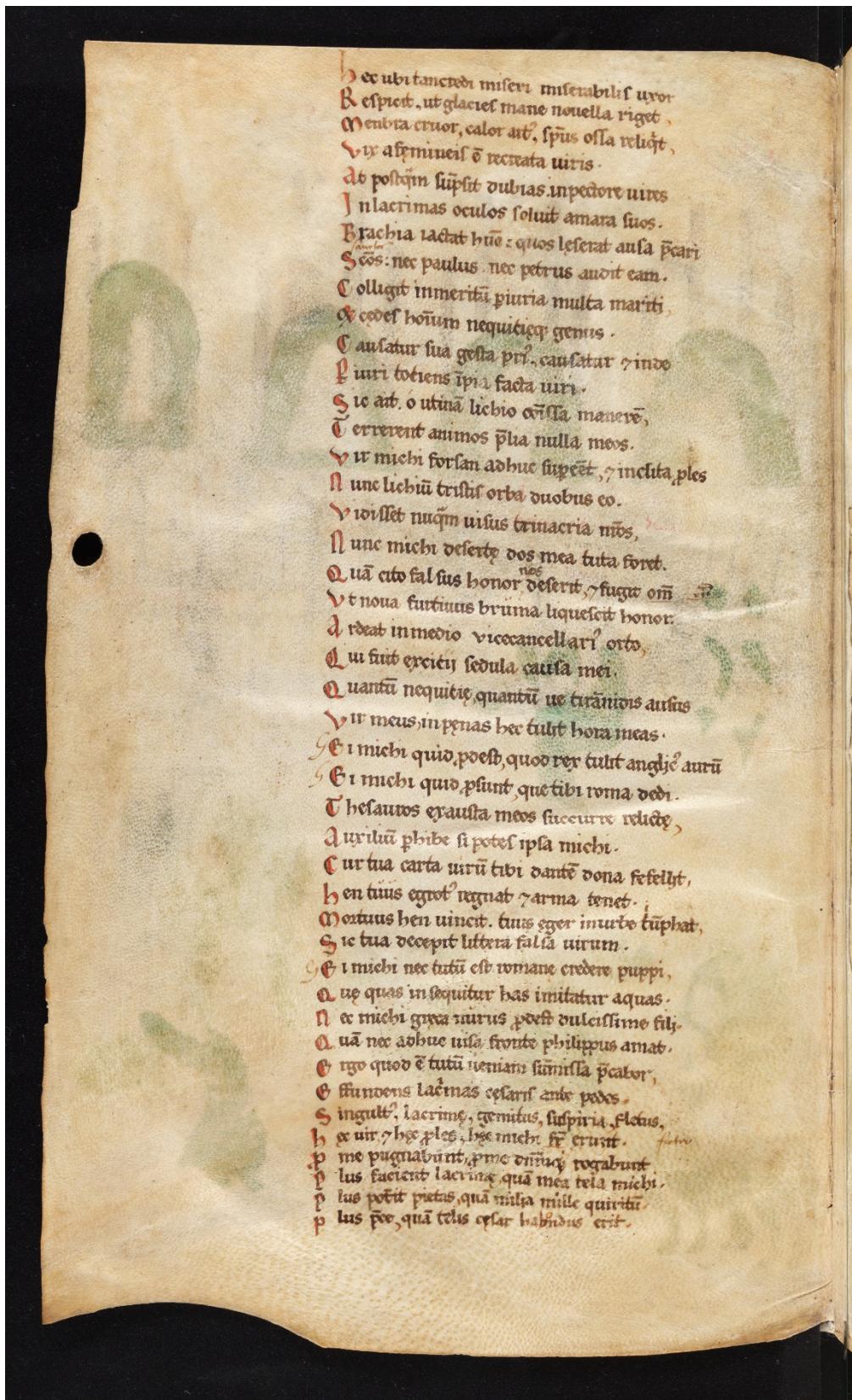
Area 2. L'imperatore ricere tre emissari da Palermo:

Serenissimus imperator Henricus Fabarium veniens nuncios ab urbe Panormi recepit
- Nuncii Panormi - Tristis uxor Tancredi.

Area 3. L'imperatore entra a Palermo:

Cum pompa nobili et triumpho glorioso Augustus ingreditur Panorum.

[134v]



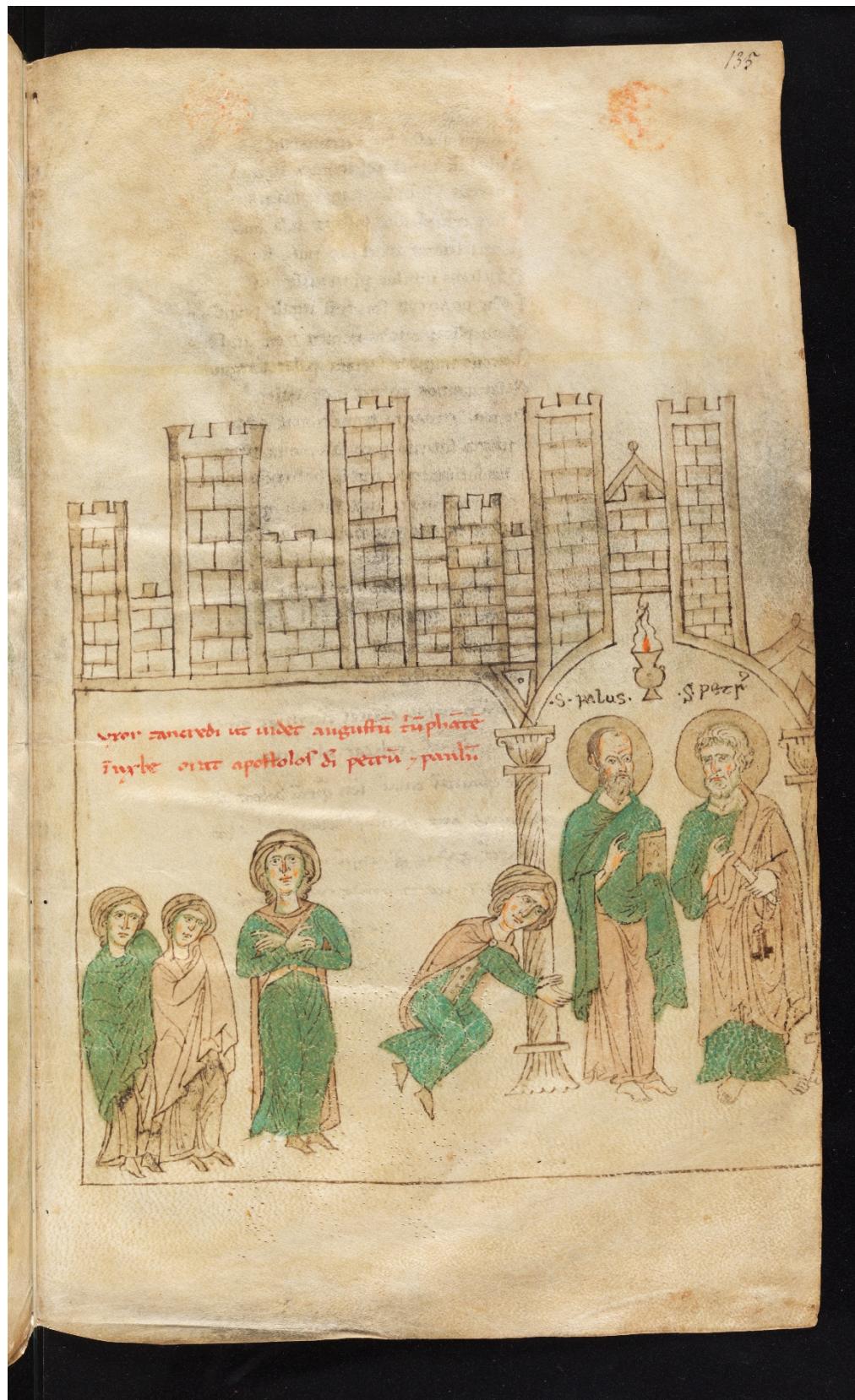
⟨Particula XL⟩

⟨*Sibille questus*⟩

- Hec ubi Tancredi miseri miserabilis uxor
 Respicit, ut glacies mane novella riget.
Menbra crux, calor artus, spiritus ossa reliquit,
 Vix a femineis est recreata viris.
- 5 At postquam sumpsit dubias in pectore vires,
 In lacrimas oculos solvit amara suos.
Brachia iactat humo, quos lesarat, ausa precari
 Sanctos: nec Paulus nec Petrus audit eam.
Colligit in meritum periuria multa mariti
10 Et cedes hominum nequic peace genus.
Causatur sua gesta prius, causatur et inde
 Periuri tociens impia facta viri.
Sic ait: «O, utinam Lichio comitissa manerem,
 Terrent animos prelia nulla meos,
15 Vir michi forsan adhuc superesset et inclita proles.
 Nunc Lichium tristis orba duobus eo.
Vidisset numquam visus Trinacia nostros,
 Nunc michi deserte dos mea tuta foret.
Quam cito falsus honor nos deserit et fugit omnis,
20 Ut nova furtivus bruma liquecit honor.
Ardeat in medio vicecancellarius orco,
 Qui fuit excicci sedula causa mei.
Quantum nequicie quantumve tirannidis ausus
 Vir meus, in penas hec tulit hora meas.
Ei michi, quid prodest, quod rex tulit Anglicus aurum?
25 Ei michi, quid prosunt, que tibi, Roma, dedi?
Thesauros exausta meos succurre relicte,
 Auxilium perhibe, si potes, ipsa michi.
Cur tua carta virum tibi dantem dona feffellit?
30 Hen, tuus ‘egrotus’ regnat et arma tenet.
‘Mortuus’, hen, vincit, tuus ‘eger’ in urbe triumphat:
 Sic tua decepit littera falsa virum.
Ei michi, nec tutum est Romane credere puppi,
 Que, quas insequitur, has imitatur aquas.
35 Nec michi Greca nurus prodest, dulcissime fili,
 Quam, nec adhuc visa fronte, Philippus amat.
Ergo, quod est tutum, veniam sumissa precabor,
 Effundens lacrimas Cesaris ante pedes.
Singultus, lacrime, gemitus, suspiria, fletus,
40 Hec vir et hec proles, hec michi frater erunt.
Pro me pugnabunt pro me dominumque rogabunt,
 Plus facient lacrime, quam mea tela, michi.
Plus poterit pietas quam milia mille Quiritum,
 Plus prece quam telis Cesar habendus erit.

19 nos] *in interl. add. B2*

[135r]



La moglie di Tancredi prega Pietro e Paolo. Sibilla con due donne che si coprono il volto.

DIDASCALIE

Uxor Tancredi ut videt Augustum triumphantem in urbem orat apostolos Dei Petrum et Paulum.

[135v]

Voltum questa sui lacrimabili omnia fati
 ad diebū uenia poscit itura suum.
 Impetrat et supplex nato ueniaq; nepotj
 In ore triūphante suscipit aula ducē.
 Rega letatur tenebrarū nube fugatur;
 Exultans iubilos pimeruisse dies.
 Cesar ut accepti sceptri regale potēt,
 Multiplicat carolis nomen et om̄is annis.
 A uiejs mundat sacra palacia regum;
 Et saturninos excutit inde dolos.
 Et iouis et magni temp⁹ nouat octauianis.
 Integra sub mō pax salomonis redit
 Que sub tancredo duci defuncta maneat,
 Cesare sub mō uiuenda facta iuget.
 Cesari inuidi pax nobis exiit ab armis.
 Nra stat in mō cesaris ene salus.
 Ultiores om̄es clares et serina portant.
 Designant quas quas fiscus habebat opes.
 E belauis numerant, quos umis arane ille
 A uident. et frustia retia neuit apries.
 P̄ rimi neutriꝝ claves eserintat om̄es.
 At apodixis explicat, atq; opes.
 Hec quantū calab̄, lenq; q̄ntū debet afer.
 A pulis aut siculas debet orbis h̄c.
 Mirat̄ sajas, q̄st̄ atq; glori ardor
 Sortis iuncte grāde redigit bonis.
 Dinitias partit̄ eis, q̄p̄ p̄lia nulla
 Terruerat, et bello nec remiere mori.

Petrus de Ebulo
 135v

*⟨Particula XLI⟩**⟨Imperator occupat triumphans regiam⟩*

Postquam questa sui lacrimabilis omina fati,
 Ad Lichium veniam poscit itura suum.
Inpetrat et supplex nato veniamque nepoti.
 Inde triumphantem suscipit aula ducem.
5 Regia letatur, tenebrarum nube fugatur
 Exultans iubilos promeruisse dies.
Cesar ut accepit sceptrum regale potenter,
 Multiplicat Carolis nomen et omen avis.
A viciis mundat sacra palacia regum
10 Et Saturninos excutit inde dolos,
Et Iovis et magni tempus novat Octaviani.
 Integra sub nostro pax Salomone redit:
Que sub Tancredo dudum defuncta manebat,
 Cesare sub nostro vivida facta viget!
15 Cesaris invicti pax nobis exit ab armis,
 Nostra stat in nudo Cesaris ense salus.
Putifares omnes claves et scrinia portant,
 Adsignant, quasquas fiscus habebat opes.
Thesauros numerant, quos vermis araneus ille
20 Auserat et frustra retia nevit apris.
Primus neutrorum claves escriniat omnes,
 Alter apodixas explicat, alter opes.
Hec, quantum Calaber seu quantum debeat Afer,
 Apulus aut Siculus debeat, orbis habet.
25 Miratur gazas, quas antiquissimus ardor
 Sortis in incerte grande redigit honus.
Divicias partitur eis, quos prelia nulla
 Terruerant, bello nec renuere mori.
⟨...⟩⁶

5 fugatur] fugata fort. *rectius* || 21-28 add. B2

⁶ In questo punto è caduta una carta.

[136r]



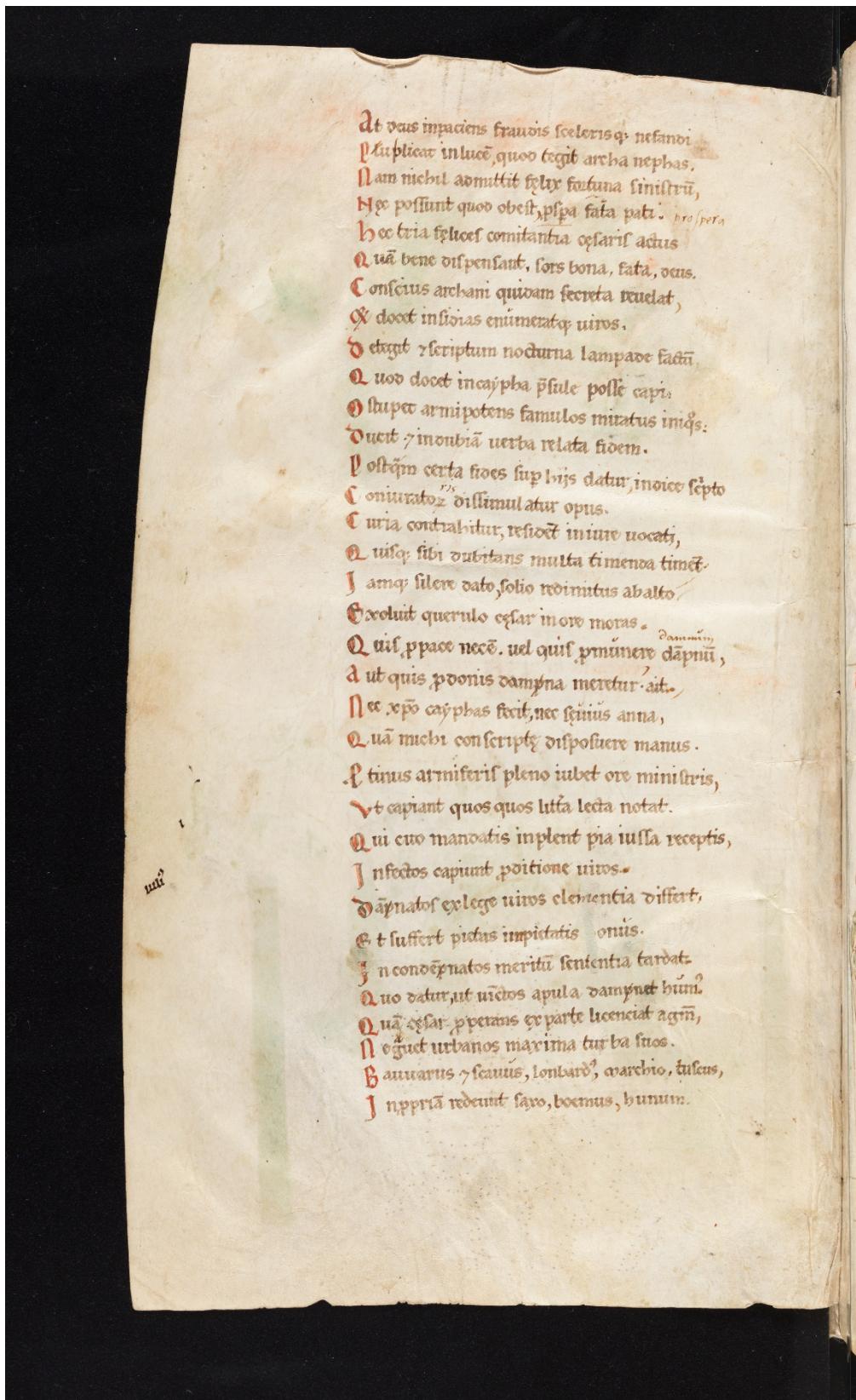
Il vescovo di Salerno detta a uno scriba, in presenza del piccolo figlio di Tancredi. Cospirazione di undici signori del Regno governato dalla vedova di Tancredi. Le immagini non corrispondono al testo, perché è caduta una carta.

DIDASCALIE

Area 1. Il vescovo di Salerno detta a uno scriba, in presenza del piccolo figlio di Tancredi:
Regulus - Presul Salerni.

Area 2. Cospirazione di undici signori del Regno governato dalla vedova di Tancredi:
Domus in qua coniurant proditores regni - Uxor Tancredus - Presul Salerni - Margaritus - Rogerius Tharchis - Comes Riccardus - Comes Rogerius - Comes Riccardus de Agello - Eugenius - Comes Willelmus de Marsico - Iohannes frater presul Salerni - Comes Rogerius Avilini - Alexius servus Tancredus.

[136v]



⟨Particula XLII⟩
⟨Coniuratio proditorum detegitur⟩

At deus, impaciens fraudis scelerisque nefandi,
 Puplicat in lucem, quod tegit archa nephias.
Nam nichil admittit felix fortuna sinistrum,
 Nec possunt, quod obest, prospera fata pati.
5 Hec tria felices comitantia Cesaris actus
 Quam bene dispensant: sors bona, fata, deus!
Concius archani quidam secreta revelat
 Et docet insidias enumeratque viros.
 Detegit et scriptum nocturna lampade factum,
10 Quod docet in Caypha presule posse capi.
Ostupet armipotens famulos miratus iniquos
 Dicit et in dubiam verba relata fidem.
Postquam certa fides super hiis datur, indice scripto,
 Coniuratorum dissimulatur opus.
15 Curia contrahitur, resident in iure vocati
 Quisque sibi dubitans, multa timenda timent.
Iamque silere dato, solio redimitus ab alto
 Exolvit querulo Cesar in ore moras:
 «Quis pro pace necem vel quis pro munere dampnum
20 Aut quis pro donis dampna meritur?», ait.
«Nec Christo Cayphas fecit nec sevius Anna,
 Quam michi conscripte disposuere manus».
Protinus armiferis pleno iubet ore ministris,
 Ut capiant, quosquos littera lecta notat.
25 Qui cito mandatis inplet pia iussa receptis,
 Infectos capiunt prodicione viros.
Dampnatos ex lege viros clementia differt,
 Et suffert pietas impietatis honus.
In condempnatos meritum sententia tardat,
30 Quo datur, ut vinctos Apula dampnet humus.
Quam Cesar properans ex parte licenciat agmen,
 Ne gravet urbanos maxima turba suos.
Bawarus et Scavus, Lonbardus, Marchio, Tuscus,
 In propriam redeunt Saxo, Boemus humum.

2 puplicat] ex pluriplicat corr. B2

[137r]



Un monaco informa l'imperatore della cospirazione. A destra i traditori. I traditori vengono portati davanti all'imperatore.

DIDASCALIE

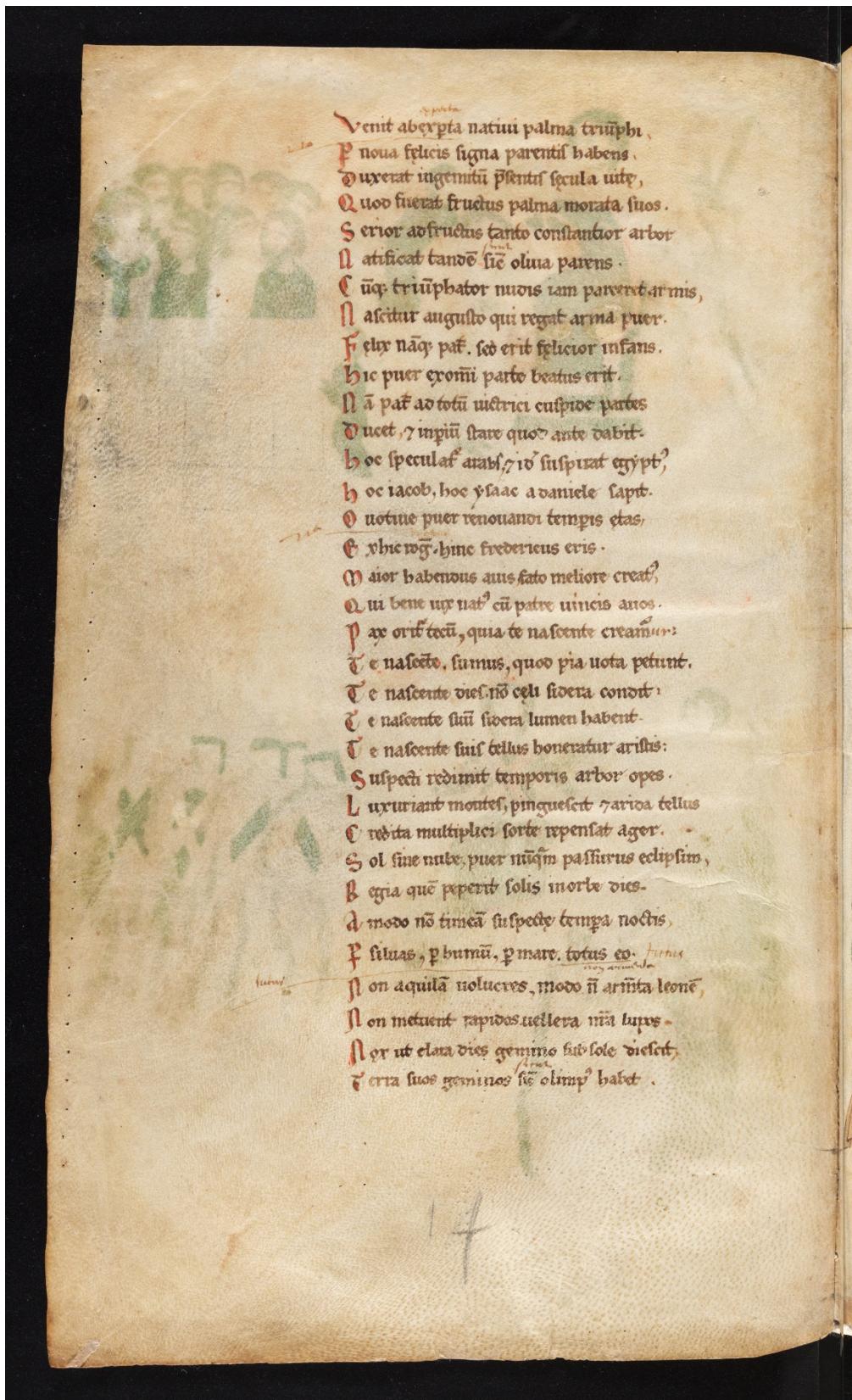
Area 1. Un monaco informa l'imperatore della cospirazione: A destra i traditori:

Imperator Henricus VI - Monachus iste coniurationem proditorum detexit - Isti sunt proditores.

Area 2. I traditori sono portati in catene davanti all'imperatore:

Lectis litteris proditionis, capiuntur proditores.

[137v]



⟨Particula XLIII⟩

⟨Frederici nativitas⟩

Venit ab experta nativi palma triumphi
 Pernova, felicis signa parentis habens.
 Duxerat in gemitum presentis secula vite,
 Quod fuerat fructus palma morata suos.
 5 Serior ad fructus tanto constantior arbor
 Natificat tandem sicut oliva parens.
 Cumque triumphator nudis iam parceret armis,
 Nascitur Augusto, qui regat arma, puer.
 Felix namque pater, set erit felicior infans:
 10 Hic puer ex omni parte beatus erit.
 Nam pater ad totum victrici cuspide partes
 Ducebat et imperium stare, quod ante, dabit.
 Hoc speculator Arabs, et idem suspirat Egyptus;
 Hoc Iacob, hoc Ysaac a Daniele sapit.
 15 O votive puer, renovandi temporis etas,
 Exhinc Rogerius, hinc Fredericus eris,
 Maior habendus avis, fato meliore creatus,
 Qui bene vix natus cum patre vincis avos!
 Pax oritur tecum, quia, te nascente, creamur;
 20 Te nascente, sumus, quod pia vota petunt;
 Te nascente, dies non celi sidera condit;
 Te nascente, suum sidera lumen habent;
 Te nascente, suis tellus honeratur aristis;
 Suspecti redimit temporis arbor opes.
 25 Luxuriant montes, pinguescit et arida tellus,
 Credita multiplici sorte respensat ager.
 Sol sine nube, puer nunquam passurus eclipsim,
 Regia quem peperit solis in orbe dies.
 Amodo non timeam suspecte tempora noctis:
 30 Per silvas, per humum, per mare tutus eo.
 Non aquilam volucres, modo non armenta leonem,
 Non metuent rapidos vellera nostra lupos.
 Nox ut clara dies gemino sub sole diescit,
 Terra suos geminos sicut Olimpus habet.

1 experta] Experia Rota, Becht-Jordens; exparta Siragusa || 16 Exhinc] exhic B: emend. || 30 tutus] totus B: emend. || rapidos] rabidos fort. rectius

10 ex omni-erit: cfr. Hor., *Carm.*, II 16 27-28 (temperet risu: nihil est ab omni / parte beatum)

14 Hoc-sapit: *Dan.*, II 25 (scito ergo, et animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Ierusalem, usque ad Christum ducem, hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt: et rursum aedificabitur platea, et muri in angustia temporum...)

31 Non-leonem: cfr. Verg., *Ed.*, IV 22 (ubera nec magnos metuent armenta leones); *Is.*, XI 6-7 (habitabit lupus cum agno et pardus cum aedo accubabit, vitulus et leo et ovis simul morabuntur [...]. Vitulus et ursus pascentur, simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas)

[138r]



Prima di partire per la Sicilia, Costanza affida suo figlio Federico (II) alla duchessa di Spoleto.

DIDASCALIE

Imperatrix Siciliam repetens benedictum filium suum ducisse dimisit - Imperatrix.

[138v]

R^estata quā loquim^{ur}, quidā p̄sentat yberus
 P̄itē, qui nato exlare dign^{erat}.
 Q^{ue} puer accepit bene dispensante magist^r
 D^{icit} iudic.
 P̄ ilse triplite gemina sibi parte retenta,
 Q^{uo}d sup̄ est pat̄ mittit abinde puer,
 M^{axima} uentur signans p̄slagia uite
 Q^{uo}d sibi determinit uesp̄ tortus erit.
 C^{erta} pars que missa fuit, designat t^{er}ramis
 C^{erta} pars mundi quod sit habenda patri.
 V^{ine} puer deus ytalie noua tempis etas,
 Q^{ui} geminos gemina merce reducis auos.
 V^{ine} iubar solis, sol regnaturus in eum,
 Q^{ui} potes acunis luce illuare diem.
 V^{ine} iouis ples romani nominis heres,
 Iⁿ nmo reformato^r orbis et in pyj.
 V^{ine} patris specimen, felicis ḡta matris,
 N^{ascitur} in plenos fertilitate dies.
 V^{ine} puer felix, felix genitura parentū,
 Dulcis amor sup̄is inclite uine puer.
 Iⁿ media sine nube die tibi pandit yris.
 O^{tenens} medio sol stetit orbe suo.
 Vnde uenit titan, nox ubi sidera condit
 Ex yri metas sol uidet esse tuas.
 V^{ine} puer, dū uesp̄ erit, dū lucifer ardet,
 Nūqm̄ seu nūqm̄ uesp̄ dign^{eris}.
 V^{ine} puer, dū lit^{er} agit, dū nubila uent,
 Ut uideas natū scula plena tuis.
 V^{ine} patris uirt^{us} dulcissima mat̄ ymago,
 V^{ine} diu, dū sol lucet, z^astra mitant.
 V^{ine} diu iouis sup̄ pulcherrime p̄nceps,
 V^{ine} diu paul^{us} fact^{us} ad alia uoles.

In primis etiam ymago

*⟨Particula XLIV⟩**⟨Frederici presagia⟩*

Res rata, quam loquimur, quidam presentat Yberus
Piscem, qui nato Cesare dignus erat.
Quem puer accipiens, bene dispensante magistro,
Dividit.

5 Pisce tripartito, gemina sibi parte retenta,
Quod superest, patri mittit abinde puer,
Maxima venture signans presagia vite:
Quod sibi detinuit, vesper et ortus erit!
Tercia pars, que missa fuit, designat, in armis

10 Tercia pars mundi quod sit habenda patri.
Vive, puer, decus Ytalie, nova temporis etas,
Qui geminos gemina merce reducis avos.
Vive, iubar solis, sol regnaturus in evum,
Qui potes a cunis luce iuvare diem.

15 Vive, Iovis proles, Romani nominis heres,
Inmo reformator orbis et imperii.
Vive, patris specimen, felicis gloria matris,
Nasceris in plenos fertilitate dies.
Vive, puer felix, felix genitura parentum,

20 Dulcis amor superis, inclite, vive, puer.
In media sine nube die tibi panditur Yris,
Omnitenens medio sol stetit orbe suo.
Unde venit Titan et nox ubi sidera condit,
Ex Yri metas sol videt esse tuas.

25 Vive, puer, dum vesper erit, dum Lucifer ardet:
Nunquam seu nusquam vespere dignus eris.
Vive, puer, dum litus agit, dum nubila ventus,
Ut videoas natis secula plena tuis.
Vive, patris virtus, dulcissima matris ymago,

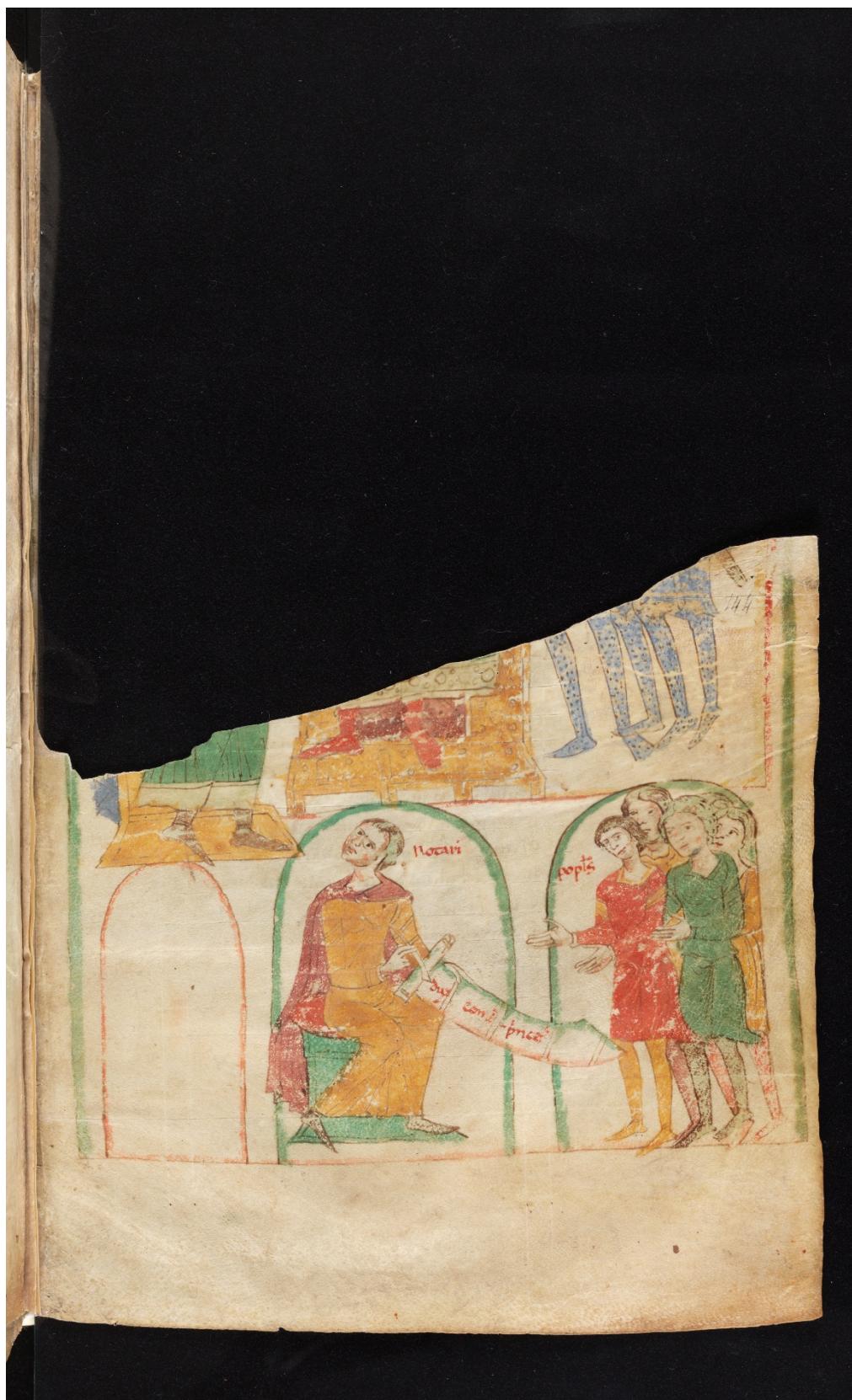
30 Vive diu, dum sol lucet et astra micant.
Vive diu, Iovis et superum pulcherrime princeps,
Vive diu, proavus factus ad astra voles.
⟨...⟩⁷

³ accipiens] accepiens *B*: *scripsi*

¹¹ Vive-etas: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, III 5 10 (vive decus patriae, fidei lux, auctor honoris)
³² ad astra voles: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, XI 9 16 (ad caelos victrix et super astra voles)

⁷ In questo punto è caduta una carta.

[144r (139r)]

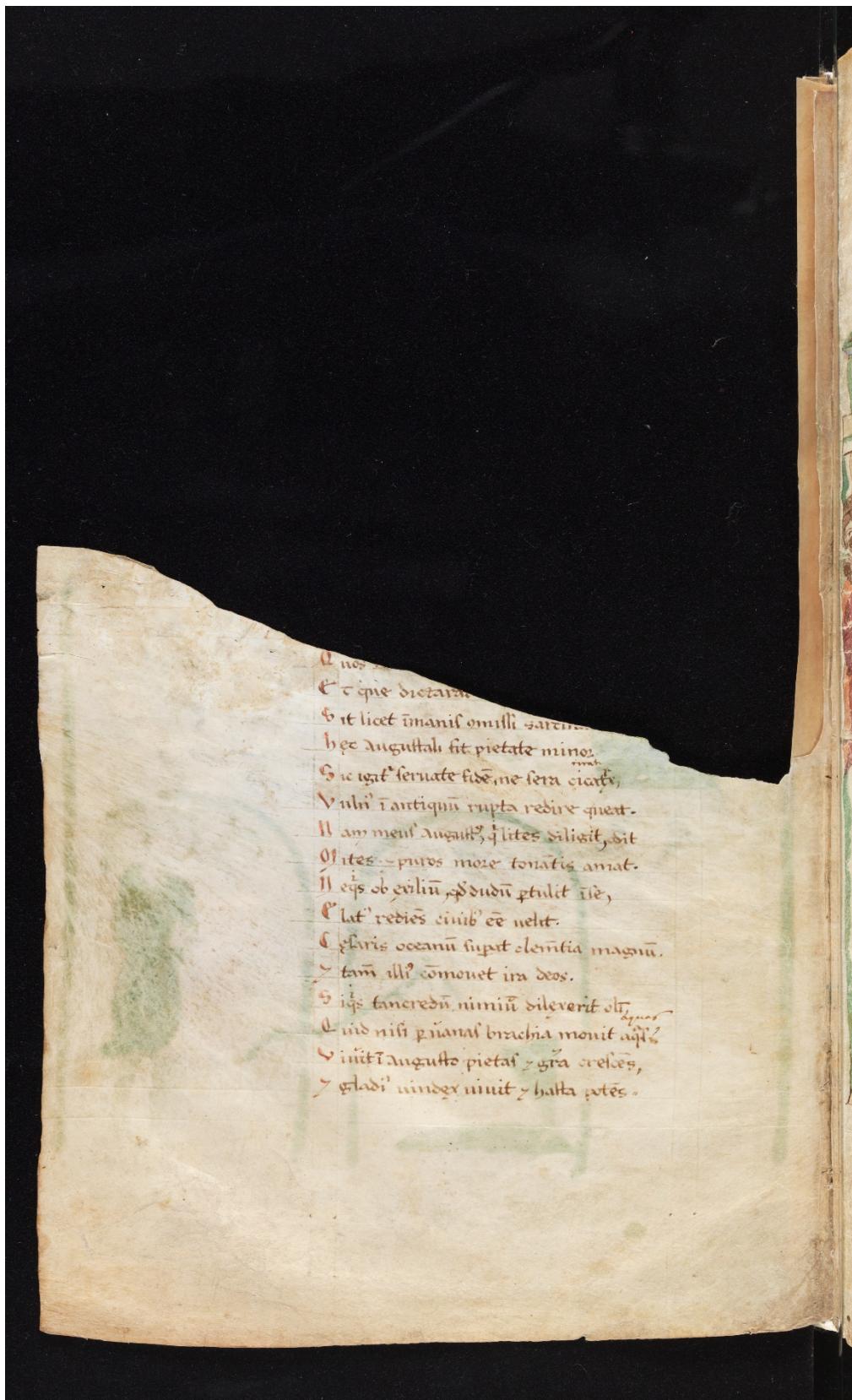


Sulla parte superiore mancante del foglio probabilmente erano raffigurati l'imperatore e cancelliere Corrado di Querfurt. Sotto, un notaio mostra alle persone un rotolo.

DIDASCALIE

Notari⟨us⟩ - Populus - Dux, comes, princeps [*sul rotolo*].

[144v (139v)]



⟨Particula XLV⟩⁸

⟨Corradi cancellarii loquutio ad proceres regni⟩

Quos [...]

Et que dictarat [...]

Sit licet immanis commissi sarcina(na) [...]

Hec Augustali fit pietate minor.

5 Sic igitur servate fidem, ne sera cicatrix

Vulnus in antiquum rupta redire queat.

Nam meus Augustus, qui lites diligit, odit:

Mites et puros more Tomantis amat.

Ne quis ob exilium, quod dudum pertulit in se,

10 Elatus rediens civibus esse velit.

Cesaris oceanum superat clementia magnum,

Et tamen illius commovet ira deos.

Si quis Tancredum nimium dilexerit olim,

Quid, nisi per vanas brachia movit aquas?

15 Vivit in Augusto pietas et gratia crescens

Et gladius vindex, vivit et hasta potens.

⁸ I versi di questa carta e (almeno in parte) della successiva sembrano autografi.

[145r (140r)]



Il cancelliere Corrado di Querfurt parla alla nobiltà dell'impero.

DIDASCALIE

Corradus cancellarius imperialis loquens ad proceres [re] regni - Comites et proceres regni.

[145v (140v)]

Sol augustor

Q uis regis ad placitū nictor iaxe rotas.
 F ortuna tua extra nouā libi cōdit ūbiez,
 D uci fortunę q̄ t̄ srena placet.
 L egi q̄s ueterē seruat armaria libros,
 I nueni titulus cūcta minoria tuis.
 N ec salomon nec alexander nec iulii ip̄e
 P romeruit ur̄i q̄s meruere dies.
 S ext ab equocis sexto q̄s scriberis gno,
 S ignas etatis tēpa plena tr̄e.
 V inat honesti mudi vīnat ppx plena triūphis,
 V inat eterno noīe regnet anūl.
 V t uideal natis plenūq; nepotib; emū,
 T ēpa zodiaci dū rota solis agit.
 S uscep̄t̄ quo meū sol angustissime mun̄
 Q ui mūdū ditas q̄ regit om̄ne solū.
 S uscep̄t̄ q̄lo meū lux defecta libellū,
 I p̄e sui natis nota libellū agat.

Interpretatio hui' nōis. henric

Collige p̄nas litteras 8 p̄nis dictiōb;
 Subscrītorū alii. H̄em habebis ip̄atorū
 Et de ip̄is p̄nis dictiōb; c̄is victoriā
 Imperatoris p̄pende poteris

H u p̄ceps ut habeat danielis nobile scriptū,
 E xaltabit avos subiges libi nictor egyptū.
 N om̄ iherede patria uirtute quiescat.
 R omani iuris duplii rōḡ igne calicet.
 I magi formā tēpli q̄ redinet ad h̄astā.
 C ū non hottis erit sua ponet cū ioue cas̄ha.
 Vicerit ut mūdū syon dauid arte redēpta,
 S icilia repetens romē reget aurea sceptra.

⟨Particula XLVI⟩
⟨*Libellus ad Augustum inscribitur*⟩

SOL AUGUSTORUM

Qui regis ad placitum victor in axe rotas,
Fortunam tua dextra novam sibi condit ubique,
Ducis fortune quo tibi frena placet.
Legi, quos veterum servant armaria, libros:
5 Inveni titulis cuncta minora tuis.
Nec Salomon nec Alexander nec Iulius ipse
Promeruit, vestri quod meruere dies.
Sextus ab equivocis sexto quod scriberis evo,
Signas etatis tempora plena tue.
10 Vivat honor mundi, vivat pax plena triumphis,
Vivat et eterno nomine regnet avus,
Ut videoas natis plenumque nepotibus evum,
Tempora zodiaci dum rota solis agit.
Suscipe, queso, meum, sol Augustissime, munus,
15 Qui mundum ditas, qui regis omne solum.
Suscipe, queso, meum, lux indefecta, libellum:
Ipse sui vatis vota libellus agat.

Interpretatio huius nominis HENRICI

Collige primas litteras de primis dictionibus
subscriptorum versuum et nomen habebis imperatoris
et de ipsis primis dictionibus eiusdem victoriam
imperatoris perpendere poteris.

Hic princeps, ut habet Danielis nobile scriptum,
Exaltabit avos, subigens sibi victor Egyptum.
20 Nomen in herede patria virtute quiescet.
Romani iuris duplice rogus igne calescet.
Imperii formam templique reducet ad hastra.
Cum non hostis erit, sua ponet cum Iove castra.
Vicerit ut mundum, Syon, David arce, redempta,
25 Siciliam repetens, Rome reget aurea sceptrum.

⟨EXPLICIT LIBER SECUNDUS⟩

[139r (141r)]

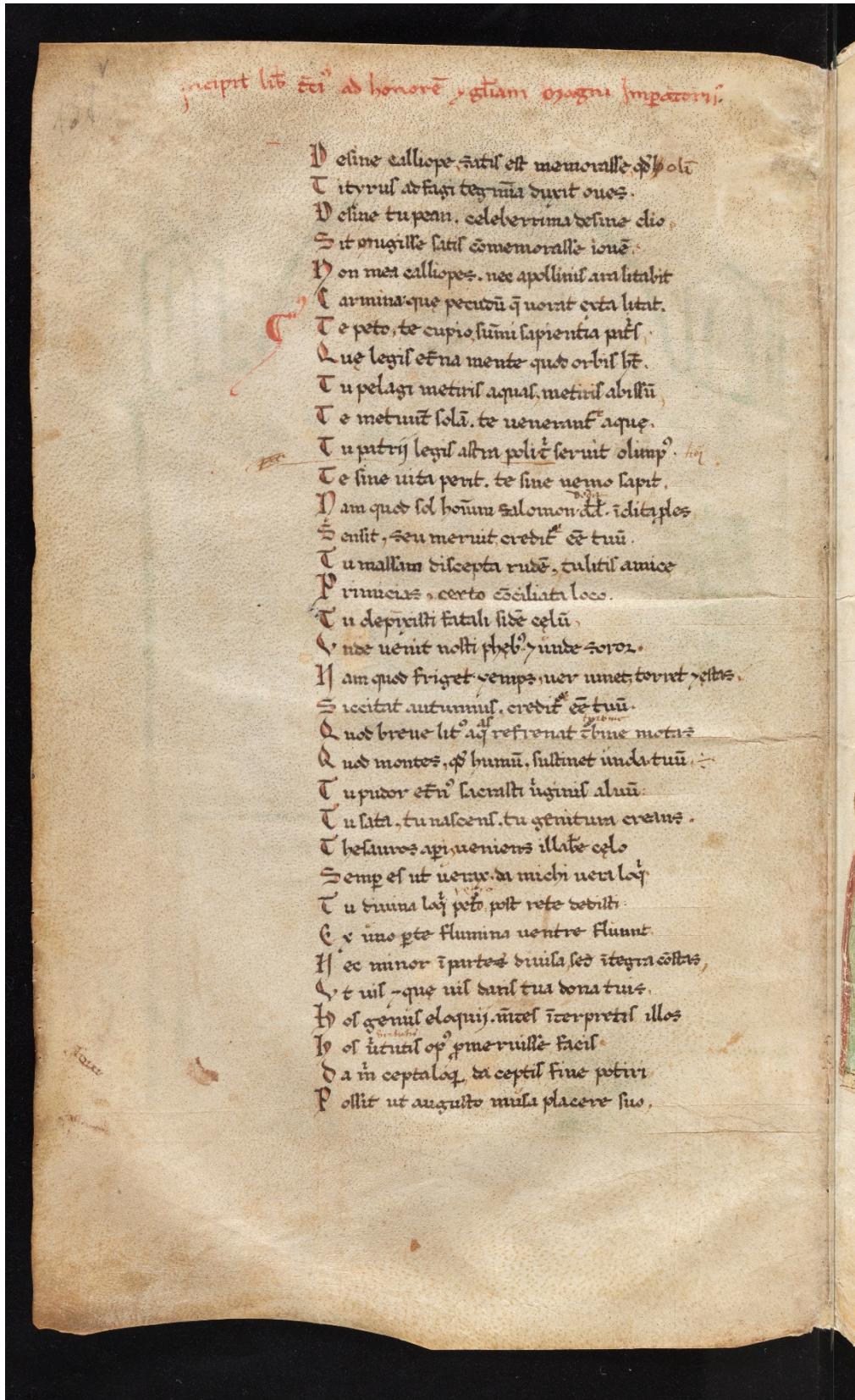


Il poeta, accompagnato dal cancelliere, offre il libro all'imperatore.

DIDASCALIE

Imperator Henricus VI - Corradus cancellarius - Poeta.

[139v (141v)]



INCIPIT LIBER TERCIUS⁹
AD HONOREM ET GLORIAM
MAGNI IMPERATORIS

⟨Particula XLVII⟩¹⁰

⟨Sapientiam invocat poeta⟩

Desine, Calliope; satis est memorasse, quod olim
Tityrus ad fagi tegmina duxit oves.
Desine tu, Pean, celeberrima, desine, Clio:
Sit mugisse satis commemorasse Lovem.
5 Non mea Calliopes nec Apollinis ara litabit
Carmina, que pecudum, que vorat, exta litat.
Te peto, te cupio, summi Sapientia patris,
Que legis eterna mente, quod orbis habet.
Tu pelagi metiris aquas, metiris abissum;
10 Te metuunt solam, te venerantur aque.
Tu patrii legis astra poli, tibi servit Olimpus,
Te sine vita perit; te sine nemo sapit.
Nam quod sol hominum, Salomon, David inclita proles,
Sensit seu meruit, creditur esse tuum.
15 Tu, massam discepta rudem, tu, litis amice
Primicias certo conciliata loco,
Tu depinxisti fatali sidere celum:
Unde venit, nosti, Phebus et unde soror.
Nam quod friget yemps, ver umet, torret et estas,
20 Siccitat autunnus, creditur esse tuum.
Quod breve litus aquas refrenat turbine motas,
Quod montes, quod humum sustinet unda, tuum.
Tu, pudor eternus, sacrasti virginis alvum,
Tu sata, tu nascens, tu genitura creans.
25 Thesauros aperi, veniens illabere celo:
Semper es ut verax, da michi vera loqui.
Tu divina loqui Petro post rete dedisti,
Ex uno per te flumina ventre fluunt.
Nec minor in partes divisa, set integra constas,
30 Ut vis et que vis, dans tua dona tuis.
Hos genus eloquii, mentes interpretis illos,
Hos virtutis opus promeruisse facis.
Da michi cepta loqui, da ceptis fine potiri,
Possit ut Augusto Musa placere suo.

1 olim] ex holim (add. in marg. int.) corr. B2

2 Tityrus-oves: cfr. Verg., *Ecl.*, I 1 (Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi)

⁹ A partire da questo punto il ms. è vergato da un'altra mano (B1).

¹⁰ La carta 139 è messa fuori posto.

[140r (142r)]



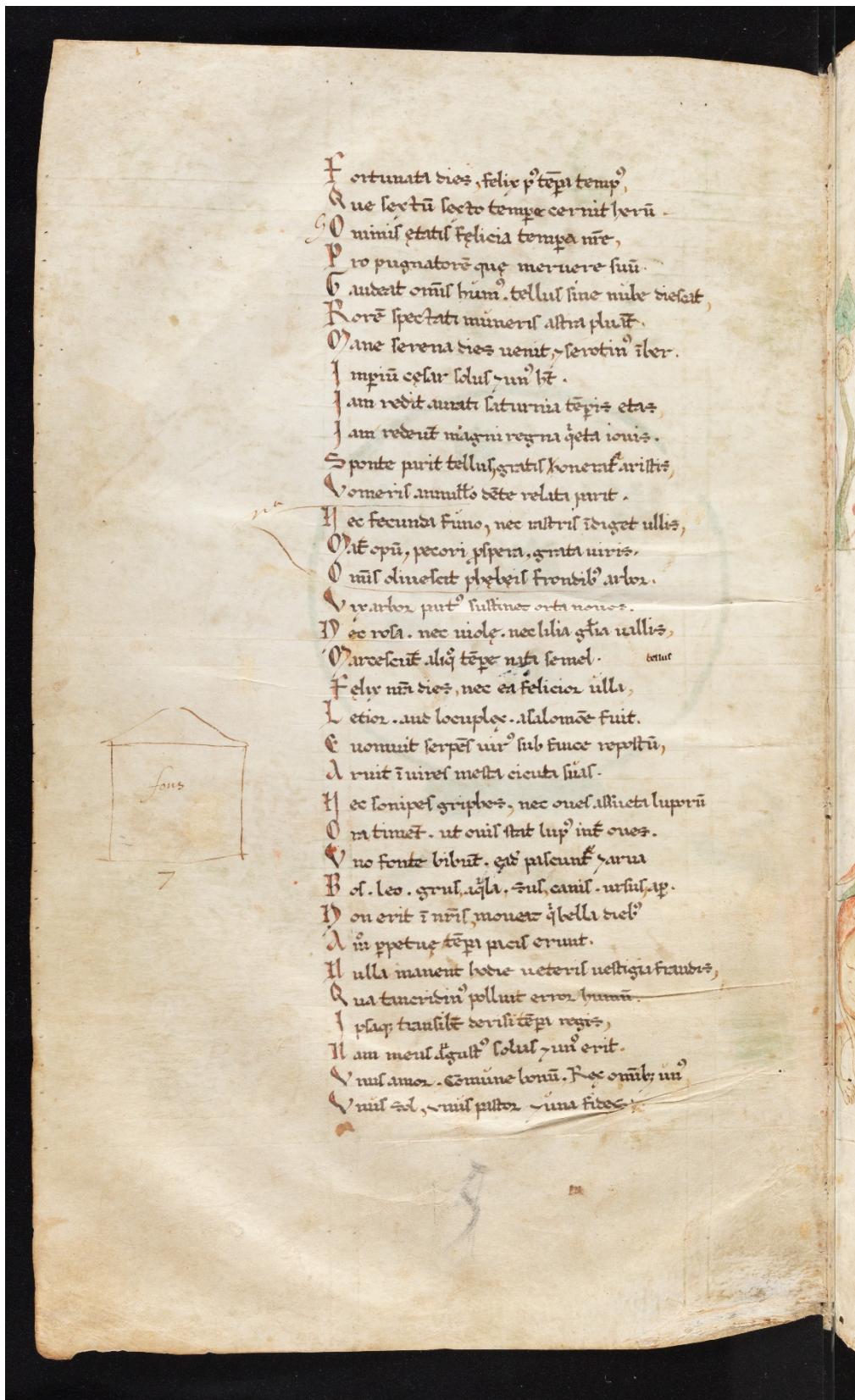
Il poeta fa appello alla sapienza.

DIDASCALIE

Sapientia continens omnia - Mappa mundi - Poeta.

In basso a destra: Rar si ge puse - Rar si gi puse achaper [*che significa:* «è cosa rara se riesco a scappare»].

[140v (142v)]



⟨Particula XLVIII⟩

⟨*Pax tempore Augusti*⟩

Fortunata dies, felix post tempora tempus,
Que sextum sexto tempore cernit herum!
O nimis etatis felicia tempora nostre,
Propugnatorem que meruere suum!
5 Gaudeat omnis humus, tellus sine nube diescat,
Rorem spectati munera astra pluant.
Mane serena dies venit et serotinus imber:
Imperium Cesar solus et unus habet.
Iam redit aurati Saturnia temporis etas,
10 Iam redeunt magni regna quieta Iovis.
Sponte parit tellus, gratis honeratur aristis,
Vomeris a nullo dente relata parit,
Nec fecunda fimo nec rastris indiget ullis
Mater opum, pecori prospера, grata viris.
15 Omnis olivescit Phebeis frondibus arbor,
Vix arbor partus sustinet orta novos.
Nec rosa nec viole nec lilia, gloria vallis,
Marcescunt, aliquo tempore nata semel.
Felix nostra dies, nec ea felicior ulla,
20 Lecior aut locuplex a Salomone fuit.
Evomuit serpens virus sub fauce repostum,
Aruit in vires mesta cicuta suas.
Nec sonipes grifhes nec oves assueta luporum
Ora timent: ut ovis stat lupus inter oves.
25 Uno fonte bibunt, eadem pascuntur et arva
Bos, leo, grus, aquila, sus, canis, ursus, aper.
Non erit in nostris, moveat qui bella, diebus;
Amodo perpetue tempora pacis erunt.
Nulla manent hodie veteris vestigia fraudis,
30 Qua Tancredinus polluit error humum,
Ipsaque transibant derisi tempora regis.
Nam meus Augustus solus et unus erit,
Unus amor, commune bonum, rex omnibus unus,
Unus sol, unus pastor et una fides.

12 a nullo] annullo *B*: *emend.* ¶ 32 Augustus] *ex Agustus corr. B2*

9 Iam-etas: cfr. Verg., *Ecl.*, IV 6 (iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna)

[141r (143r)]

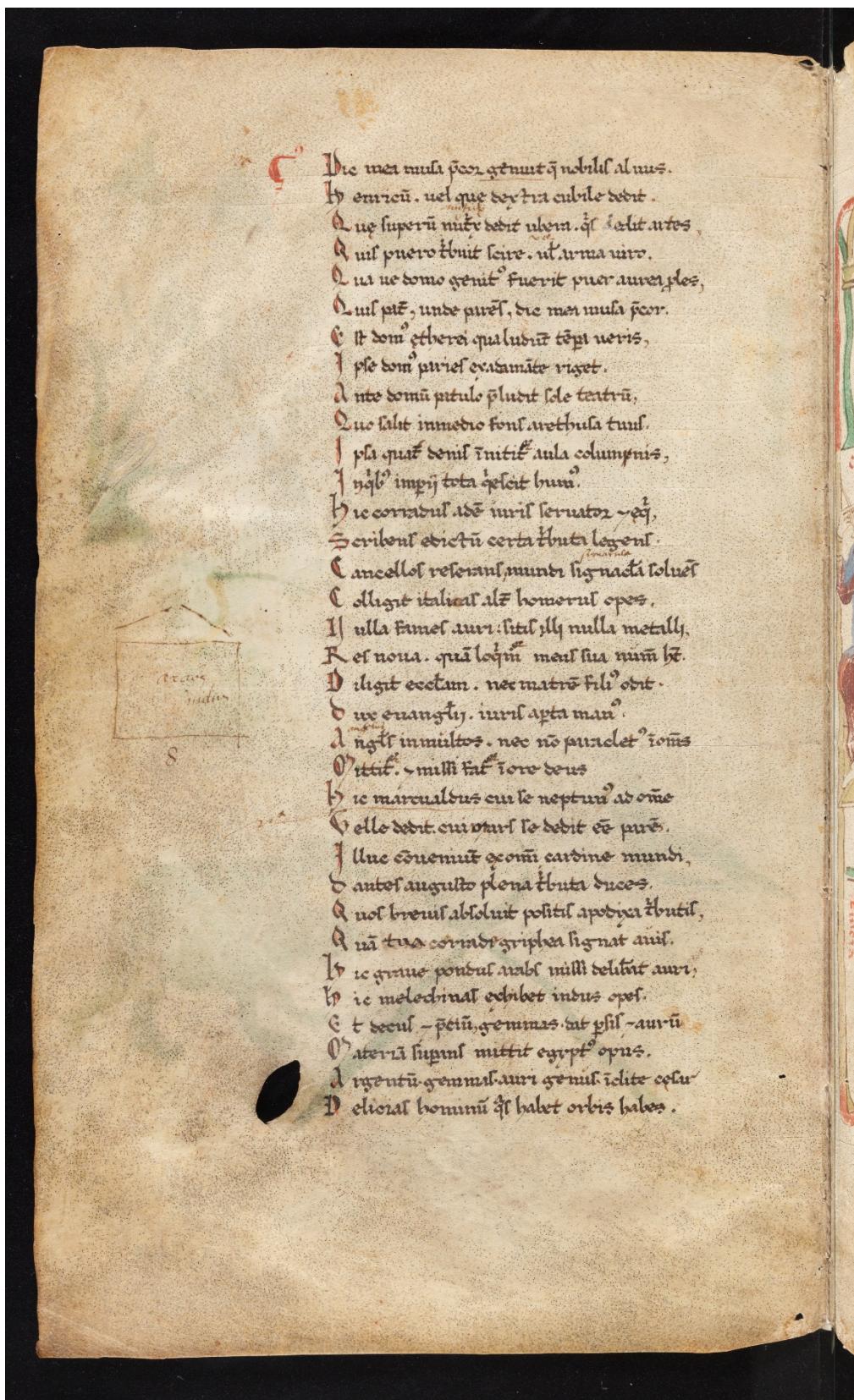


Ritorno dell'età dell'oro sotto il regno di Enrico VI: in alto, la vegetazione è rigogliosa; in basso, tutti gli animali, sia i feroci che i mansueti, si abbeverano alla medesima fonte.

DIDASCALIE

Tanta pax est tempore Augusti, quod in uno fonte bibunt omnia animalia.

[141v (143v)]



⟨Particula XLIX⟩

⟨*Teatrum imperialis palacii*⟩

Dic, mea Musa, precor, genuit que nobilis alvus
 Henricum, vel que dextra cubile dedit?
Que superum nutrix dedit ubera, quis dedit artes?
 Quis puerō tribuit scire vel arma viro?
5 Quave domo genitus fuerit puer, aurea proles,
 Quis pater, unde parens, dic, mea Musa, precor.
Est domus, etherei qua ludunt tempora veris,
 Ipse domus paries ex adamante riget.
Ante domum patulo preludit sole teatrum,
10 Quo salit in medio fons, Arethusa, tuus.
Ipsa quater denis innititur aula columpnis,
 In quibus imperii tota quiescit humus.
Hic Corradus adest, iuris servator et equi,
 Scribens edictum, certa tributa legens.
15 Cancellos reserans, mundi signacula solvens,
 Colligit Italicas, alter Homerus, opes.
Nulla fames auri, sitis illi nulla metalli;
 Res nova, quam loquimur: mens sua numen habet.
Diligit ecclesiam nec matrem filius odit,
20 Dux evangelii, iuris aperta manus.
Angelus in multos necnon paracletus in omnes
 Mittitur, et missi fatur in ore deus.
Hic Marcwaldus, cui se Neptunus ad omne
 Velle dedit, cui Mars se dedit esse parem.
25 Illuc convenient ex omni cardine mundi,
 Dantes Augusto plena tributa, duces,
Quos brevis absolvit positis apodixa tributis,
 Quam tua, Corrade, griphaea signat avis.
Hic grave pondus Arabs missi deliberat auri,
30 Hic melechinas exhibet Indus opes
Et decus et precium, gemmas dat Persis et aurum,
 Materiam superans mittit Egyptus opus.
Argentum, gemmas, auri genus, inclite Cesar,
 Delicias hominum, quas habet orbis, habes.

1 Dic-Musa: cfr. Hor., *Ars*, 141 (dic mihi, Musa, uirum, captae post tempora Troiae)

11 innititur- columnis: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, II 10 11 (splendida marmoreis attollitur aula columnis)

[142r (144r)]



Il cancelliere Corrado emette ordini e riscuote tributi nel cortile del palazzo imperiale.

DIDASCALIE

Area 1. Rappresentazione simbolica del palazzo imperiale, con tutte le regioni dell'Impero:

Teatrum imperialis palacii - Frisia, Bavaria, Austria, Turingia, Saxonie, Boemia, Olsatia, Scavia, Pomarania, Polonia, Westfalia, Brabantia.

Area 2. Il cancelliere Corrado emette ordini e riscuote tributi nel cortile del palazzo imperiale, dove sgorga la fonte Aretusa:

Cancellarius recipiens tributa - Arabs - Indus - Fons Arethuse.

Area 3. Rappresentazione simbolica del palazzo imperiale, con tutte le regioni dell'Impero:

Tuscia, Lombardia, Marchia, Burgundia, Liguria, Svevia, Francia, Lothoringia, Alsacia, Belgia, Anglia, Flandria.

[142v (144v)]

Intalamos sex una dom^m. partit^r, hor^r
 Prima creatoris regia scribit op^r.
 Ille inspecie sup undas diua columb^r
 Quiescit op^r pingit ipse dens.
 Alia satiferū catalismi pingit abyssū,
 Tertia fert habrah^r credulitatis iter.
 Quarta kuaonē sub mergens mūdat egyptū,
 Quinta dom^m. at temp̄ regis h̄t. daw^r
 Sexta fredericū diuō depingit amictū.
 Cœlare septū ple senile lat^r.
 Hie fredericus ouam i nūlib^r undiq^r fuit,
 Ferendus ipso miles iturus erat.
 Hie erat annos multa nom^r Alice septū,
 Non nūglarios filii datura nūl.
 Nūm^r oē fuit ferrū, nom^r oē famillat
 Fit uia qd dūta pate negabat iter.
 Hie erat i fide tria fallax ungare doctrā,
 Qualit uito te frederic^r abit.
 Hie ysiae mūta fides fickle fēdus,
 Ille grecorū nū sine cede dolus.
 Hie oblessa poli: nec nō. plātati p. manū
 Vīna, cœlare quā coluere manū.
 Hie coni pingunt^r opes, bella ferocis
 Hie frederici ad Fulmāt ene pēr.
 Hie pat. arma tenet, subit ille fili' urbe.
 Pars prior angusto sub seniore edit.
 At post^r coni zpolis latumini^r -auro,
 Cœlaria mouent, nec eis cum quietis erat.
 Prohdolor ad flum^r penunt territoria tharsis,
 Quo lacerat tumidas nam frēdericus ag^r
 Suspetas iuuent ag^r. q. rapt^r abundis
 Exuit humanū seruit -ante dñ.
 Vīnū metū frēdericus lancea cui^r
 Vīque frāudato culpide uerfa fuit.

⟨Particula L⟩
⟨*Domus imperialis palacii*⟩

In talamos sex una domus partitur, et horum
 Prima creatoris regia scribit opus.
Illic in specie super undas diva columbe
 Maiestas operum pingitur, ipse deus.
5 Altera fatiferum cataclismi pingit abyssum.
 Tertia fert Habrahe credulitatis iter.
Quarta Faraonem submergens nudat Egyptum.
 Quinta domus David tempora regis habet.
Sexta Fredericum divo depingit amictu
10 Cesarea septum prole senile latus.
Hic Fredericus ovans in milibus undique fretus
 Fervidus in Christo miles iturus erat.
Hic erat annosum multa nemus ylice septum,
 Non nisi per gladios silva datura vias.
15 In nemus omne furit ferrum, nemus omne favillat,
 Fit via, quod dudum parte negabat iter.
Hic erat, infide, tua fallax, Ungare, dextra,
 Qualiter invito te Fredericus abit.
Hic Ysaac mentita fides et fictile fedus,
20 Illic Grecorum non sine cede dolus,
Hic obessa Polis necnon plantata per annum
 Vinea, cesaree quam coluere manus.
Hic Conii pinguntur opes et bella ferocis,
 Hic Frederici ales fulminat ense procer.
25 Hic pater arma tenet; subit illic filius urbem,
 Pars prior Augusto sub seniore cadit.
At postquam Conii spoliis saturantur et auro,
 Castra movent; nec eis cura quietis erat.
Proh dolor, ad flumen ponunt temtoria Tharsis,
30 Quo lacerat tumidas nans Fredericus aquas.
Suspectas invenit aquas, qui raptus ab undis
 Exuit humanum, servit et ante deum.
Vivit in eternum Fredericus, lancea cuius
 Nunquam fraudato cuspipe versa fuit.

24 ales] ades B: *emend.*

24 fulminat-procer: cfr. Ov., *Am.*, II 2 64 (toxica, non stricto fulminat ense manus)

[143r (145r)]



Cinque scene dell'Antico Testamento. Federico Barbarossa con i suoi figli Enrico e Filippo. Federico Barbarossa abbatte le foreste durante la crociata.

DIDASCALIE

Area 1. Cinque scene dell'Antico Testamento:

⟨Im⟩perii prima domus: Deus creans omnia- Secunda domus: archa Noe - Tercia domus: Habraham - Quarta domus: Moyses, Mare Rubrum - Quinta domus: David rex.

Area 2. Federico Barbarossa con i suoi figli Enrico e Filippo:

Sexta domus imperii: Henricus - Fredericus imperator - Phi⟨li⟩ppus.

Area 3. Federico Barbarossa abbatte le foreste durante la crociata:

Fredericus imperator iubet incidere nemus Ungarie.

[143v (145v)]

Ille dnia paret supri supri mat
 Vberis henrico numeri digna dabit,
 Ipsi ministrantes septem coenata sorores,
 Ut puerum docent officiosa vagat.
 Prima loquitur repte doct. alia iuraria lingue,
 Tertia canticos reddit iore sonos.
 Quartus et alia uelit cum uila corde regnus.
 Quinta docet numerum per ratiōē legi.
 Sexta gradus in uoce suos docet ipse cantu.
 Septima metu posse magistrat humum.
 Sicut spissit ignem ututū g̃m mat.
 O re uirum, huonē corpe, mite seno
 Quis uirtus dilapsa polo sic possidet oīl.
 Singula quod ut allat et suū.
 Hec mores informat, usibus illa coaptat,
 Hec libi si uult uendicat, illa pū.
 Hec uero res poscit rigidū facit, illa modestū.
 Ex antiquis potest de pietate queri.
 Anna fatigant lipos que contulit illa.
 Sic sic era riget, arma qd hoste caret.
 Nos numeros, quos sarmaticos sibi romani sublegit,
 Unde rebis tūc, uox ubi prima subit.
 Agnus alexander dariū qd uicit iarmis,
 Nos fuit iungo tūc subacti suo.
 Et qd pompeii cesar patresq; fugauit,
 Unde coloni ex egypto habet.
 Illus ei similis, nō ples, ne mo secundus.
 His mensis Henricus esperandus erit.
 Dicitur henricus latet hac in uoce triūphus,
 Nos latet, ipantes littera ducta part.
 Cestant ututes, certati munera p̄funt.
 Resedit iaugusto g̃m plena meo.
 Natura quae gremiuū sapientia dulce recept.
 Hec os ore docet, pectori p̄t' alit.

*⟨Particula LI⟩**⟨De septem artibus liberalibus⟩*

Illic diva parens superum, Sapientia mater,
Uberis Henrico munera digna dabat.
Ipsa ministrantes septem converta sorores,
Ut puerum doceant, officiosa rogat.
5 Prima loqui recte docet, altera iurgia lingue,
Tercia conditos reddit in ore sonos.
Quarta, quid astra velint, cum visa coire retrorsum,
Quinta docet numerum pro ratione legi.
Sexta gradus in voce suos docet impare cantu,
10 Septima metiri posse magistrat humum.
Suscipit in gremio virtutum gratia mater
Ore virum, iuvenem corpore, mente senem,
Quem virtus dilapsa polo sic possidet omnis,
Singula quod virtus asserat esse suum.
15 Hec mores informat et usibus illa coaptat;
Hec sibi preiustum vendicat, illa pium;
Hec, ubi res poscit, rigidum facit, illa modestum:
Lex quandoque potest de pietate queri.
Arma fatigarant superos, que contulit illa:
20 Sic sic era rigent, arma quod hoste carent.
Quod Numidos, quod Sarmaticos sibi Roma subegit,
Unde redit Titan, nox ubi prima subit,
Magnus Alexander Darium quod vicit in armis,
Quod fuit imperio terra subacta suo,
25 Et quod Pompeium Cesar patresque fugavit,
Unde Tolomei crimen Egyptus habet:
Nullus ei similis, nisi proles, nemo secundus,
Diis meus Henricus equiparandus erit.
Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:
30 Quod latet, in partes littera ducta parit.
Certant virtutes, certatim munera prebent,
Crescit in Augusto gratia plena meo,
Infra quem gremium Sapientia dulce recepit:
Hec os ore docet, pectore pectus alit.
35 ⟨...⟩¹¹

¹¹ In questo punto è caduta una carta.

[146r]



Le sette virtù rendono omaggio all'imperatore. La Fortuna con la sua ruota cambia la condizione degli uomini.

DIDASCALIE

Area 1 (sinistra). L'imperatore Enrico VI in maestà che ha in mano il mondo (nel pomo dorato è scritto «mundus»):

Henricus VI magnus Romanorum imperator.

Area 2 (destra). Le sette virtù rendono omaggio all'imperatore:

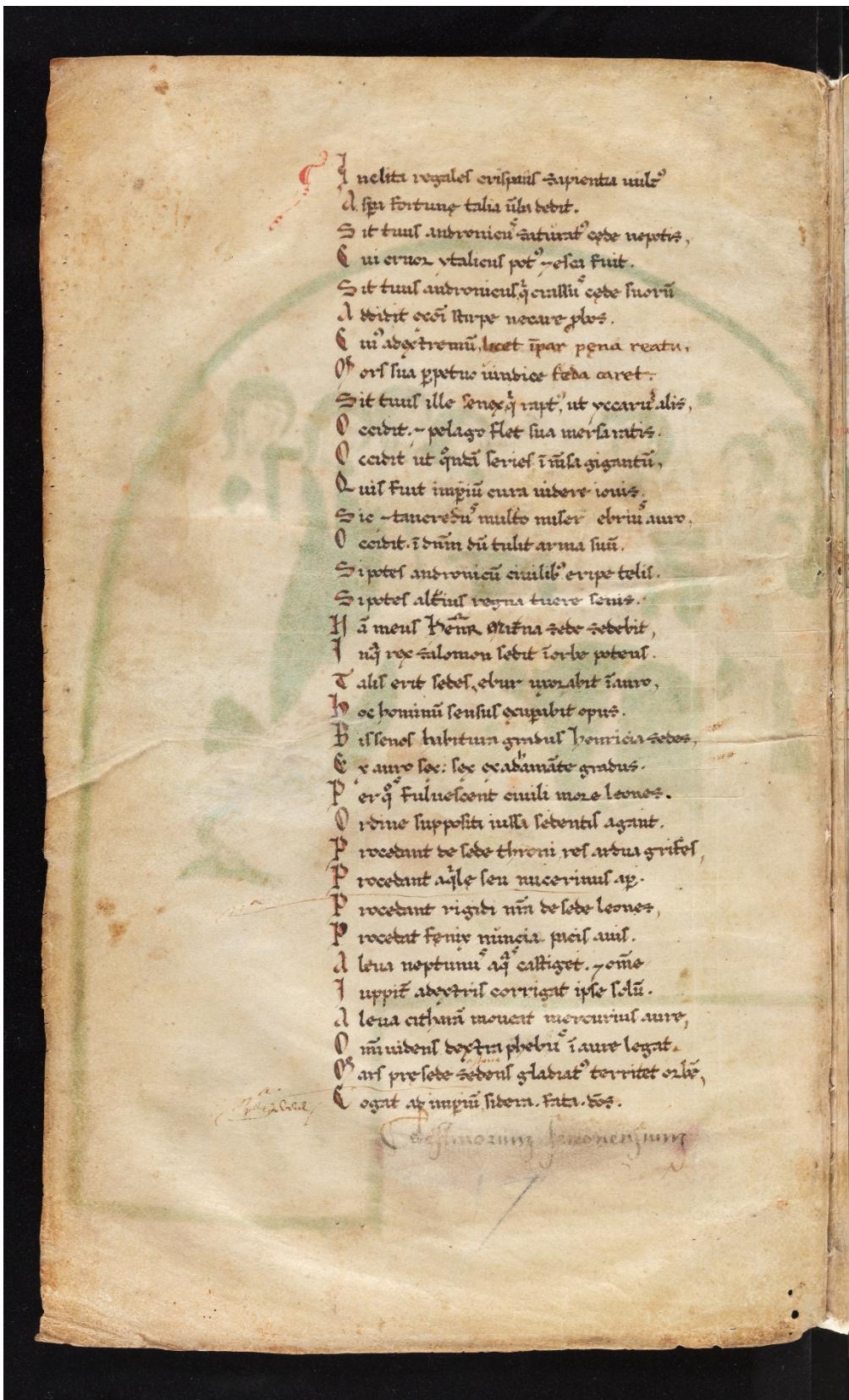
Virtutes - Virtutes: Fortitudo - Iusticia.

Area 3 (in basso). La ruota della Fortuna, che muta la condizione degli uomini:

Fortuna rogat virtutes esse in consorcio earum, set repulsam passa est - Rota fortune - Tancredus [poi, per mano successiva, a esplicitare i movimenti della ruota della Fortuna: glorior elatus, descendo minorificatus, infimus axe teror, rursus ⟨in⟩ alt⟨um feror⟩].

12 tradita] tridita B: emend.

[146v]



⟨Particula LII⟩**⟨*Sapientia convicians Fortune*⟩**

Inclita regales crispans Sapientia vultus
Aspera Fortune talia verba dedit:
«Sit tuus Andronicus, saturatus cede nepotis,
Cui cruor Ytalicus potus et esca fuit.
5 Sit tuus Andronicus, qui crassus cede suorum
Addidit ex omni stirpe necare probos.
Cuius ad extremum licet impar pena reatu,
Mors sua perpetuo vindice feda caret.
Sit tuus ille senex, qui raptus ut Yccarus alis
10 Occidit et pelago flet sua mersa ratis.
Occidit, ut quondam series immensa gigantum,
Quis fuit imperium cura videre Iovis.
Sic et Tancredus multo miser ebrius auro
Occidit, in dominum dum tulit arma suum.
15 Si potes, Andronicum civilibus eripe telis;
Si potes, alterius regna tuere senis.
Nam meus Henricus materna sede sedebit,
In qua rex Salomon sedit in orbe potens.
Talis erit sedes: ebur uxorabit in auro;
20 Hoc hominum sensus exuperabit opus.
Bis senos habitura gradus Henricia sedes,
Ex auro sex, sex ex adhamante gradus,
Per quos fulvescent civili more leones:
Ordine suppositi iussa sedentis agant.
25 Procedant de sede throni, res ardua, grifes,
Procedant aquile seu Nucerinus aper,
Procedant rigidi nostra de sede leones,
Procedat fenix, nuncia pacis avis.
A leva Neptunus aquas castiget, et omne
30 Iuppiter a dextris corrigat ipse solum.
A leva citharam moveat Mercurius aure,
Omnividens dextra Phebus in aure legat.
Mars pre sede sedens gladiatus territet orbem,
Cogat ad imperium sidera, fata, deos».

[147r]



Enrico VI assiso sul trono con il cancelliere Corrado e i suoi capi militari. La Sapienza respinge la Fortuna, la cui ruota schiaccia Tancredi, così come fa con Andronico, l'assassino dell'imperatore bizantino Alessio II.

DIDASCALIE

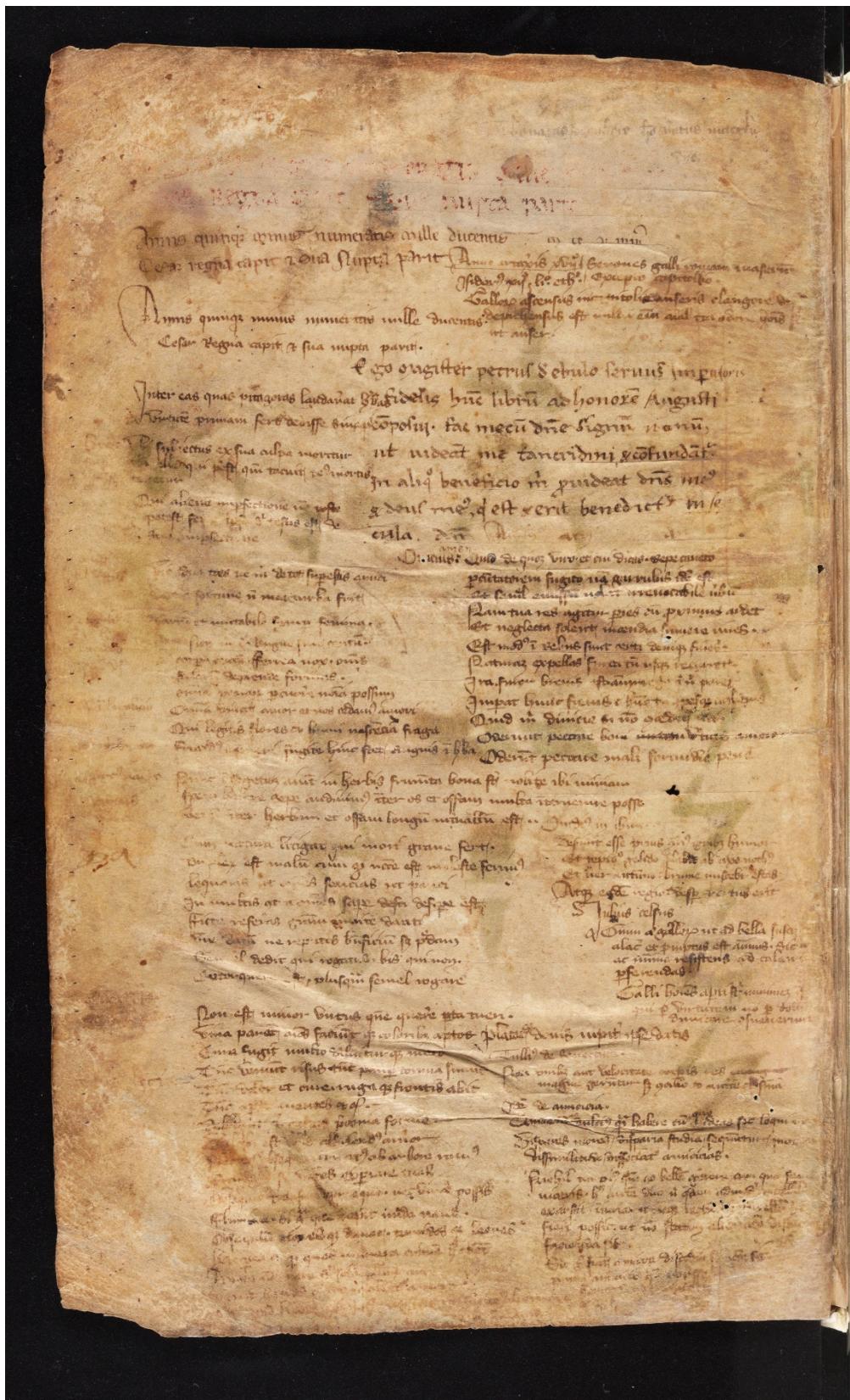
Area 1 (a sinistra in senso verticale). Enrico VI assiso sul trono con il cancelliere Corrado e i suoi capi militari:

Sapientia convicians fortune. Marchisius senescalcus - Imperator - Corradus cancellarius. Sedes sapientie. Henricus Calandrinus [ripetuto due volte].

Area 2 (a destra in senso verticale). La Sapienza respinge la Fortuna, la cui ruota schiaccia Tancredi, così come fa con Andronico, l'assassino dell'imperatore bizantino Alessio II:

Fortuna - Tancredus - Andronicus.

[147v]



Colophon.

Sottoscrizione di Pietro da Eboli, che si firma, augurandosi di ottenere un beneficio, con il trionfo dell'imperatore e la distruzione dei sostenitori di Tancredi:

Ego magister Petrus de Ebulo, servus imperatoris
fidelis, hunc librum ad honorem Augusti
composui. Fac mecum, Domine, signum bonum,
ut videant me Tanridini et confundantur.

- 5 In aliquo beneficio mihi provideat dominus meus
et deus meus, qui est et erit benedictus in
secula. Amen.

3-4 Fac mecum-confundantur: Ps., LXXXVI 16 (fac mecum signum in bonum ut videant qui me odio
habent et confundantur)

Indice dei nomi di persona e di luogo

(della sola edizione)

- Abramo, 209
Achim, medico di Guglielmo II, 19
Albidia, moglie di Ruggero II, 13, 15
Aldrisio, arcidiacono, 77
Alessandro Magno, re di Macedonia, 193, 213
Alessio Comneno, imp. di Bisanzio, 33, 193, 213
Aletto, 37
Alierno Cottone, conte, 135
Alpi, 141
Alsazia, 207
Andria, 27, 29, 45, 47
Andronico Comneno, imp. di Bisanzio, 33, 217, 219
Anglia, Inghilterra, 145, 147, 153, 207
Anna, pontefice, 177
Apulia, Puglia, 49, 153, 177
Aquino, 161
Arce (*Rocca Arzis*), 61, 63, 93, 161
Aretusa, 205, 207, 221
Augusto, imp. e re di Sicilia, 13
Austria, 207
Bartolomeo Offamil, vesc. di Girgenti, 53
Baviera, 155, 177, 207
Beatrice di Rethel, regina, madre di Costanza, 13, 15
Belgio, 207
Boemia, 65, 67, 71, 153, 155, 177, 207
Borea, 29
Borgogna (*Burgundia*), 153, 207
Brabante (*Brabantia*), 153, 207
Caifa, 177
Calabria, 165
Calliope, 121, 197
Callisto II, papa, 13, 15, 221
Caltabellotta, 165
Campania, 69
Capua, 93, 115, 119, 123
Cariddi, 109
Carlo Magno, imp., 57
Cartagine, 137
Cassaro (quartiere di Palermo), 23
Castellammare (Palermo), 23
Celestino III, papa, 13, 51, 141, 143
Cesare Gaio Giulio, imp., 57, 165, 194, 213
Cidno, fiume, 59
Cioffo salernitano, messo di Salerno, 71
Clio, 197
Colonia, 65
Corrado di Lützelhard, march. di Tuscia e comandante dell'esercito di Enrico VI, 117, 119, 121
Corrado di Querfurt, canc dell'impero, 187, 189, 191, 195, 205, 219
Costantino, imp., 13, 15, 29, 73, 75, 89, 91, 95, 99, 103, 107, 109, 125, 127, 135, 141, 143, 183
Costantinopoli, 209
Costanza d'Altavilla, imp. e regina di Sicilia, 13, 15, 29, 73, 75, 89, 91, 95, 99, 103, 107, 109, 125, 127, 135, 141, 143, 183
Cristo, *Christus*, 49, 177, 209
Daniele, 181, 193
Dario, ciambellano di Enrico VI, 93
Dario, re di Persia, 213
David, 209
Diana, 153
Dipoldo di Schweinspeunt, duca di Spoleto, giustiziere di Terra di Lavoro, signore del castello di Arce, 65, 113, 149, 151, 161, 163
Eboli, 69, 93
Ebro, fiume, 85
Egitto, 57, 181, 193, 205, 209, 231, 221
Elia di Gesualdo, barone, 101, 103, 107
Emazia, 11
Enrico di Kalden (*Calandinus*), comandante di Enrico VI, 161, 219
Enrico VI di Hohenstaufen, imp. e re di Sicilia, 13, 15, 37, 45, 49, 51, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 69, 73, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 93, 101, 109, 113, 129, 133, 137, 143, 145, 147, 153, 155, 157, 159, 161, 165, 167, 169, 173, 177, 179, 185, 189, 193, 195, 201, 203, 205, 211, 213, 215, 217, 219
Eolo, 85
Erinni, 37
Eugenio, congiurato contro Enrico VI, 175
Euro, 45
Faraone, 209
Favara, 37
Febo (Apollo), 21, 29, 105, 197, 217
Federico I di Hohenstaufen, imp., 57, 59, 209, 211
Federico II di Hohenstaufen, imp. e re di Sicilia, 181, 185
Fiandra, 153, 207
Filippo di Hohenstaufen, figlio di Federico I Barbarossa, 53, 157, 169
Filippo Guarna, fratello del vesc. Romualdo, 53, 157
Francia, 207
Frisia, 153, 207
Genoardo (quartiere di Palermo), 23
Gerardo, medico, 77, 79
Germania (*Alemannia, Teutonia*), 15, 55, 87, 93, 117, 121, 143, 161
Gerusalemme, (*Hierusalem, Syon*), 141, 145, 147, 193
Giacobbe, 181
Giffoni, 69
Gilberto, conte di Gravina, 53
Giovanna d'Inghilterra, moglie di Guglielmo II, 17, 21, 37, 85, 113, 117, 121, 137, 149, 153, 173, 185, 193, 197, 201, 217
Giovanni d'Aiello, vesc., 175
Giove, 21, 37, 85, 113, 117, 121, 137, 149, 153, 173, 185, 193, 197, 201, 217
Giuseppe, 157
Gravina, 53
Grecia, 209
Gualtiero Offamil, arciv. di Palermo, 25, 31
Guglielmo di Marsico, congiurato di Enrico VI, 175

- Guglielmo di Pistillo, feudatario, 105
 Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia, 23
 Guglielmo III d'Altavilla, figlio di Tancredi, 23, 105
 Guido di Castelvecchio, 161, 163
 Icaro, 217
 Iconio, 209
 Ideisini (quartiere di Palermo), 23
 India, 205
 Ionata, conte di Conza, 53
 Irene Angelo, moglie di Ruggero III, 169
 Iride, 185
 Isacco, 181
 Isacco Comneno, imp., 209
 Italia, 185
 Kalsa (quartiere di Palermo), 23
 Lachesi, 37
 Lecce, 109, 125, 169, 173
 Leopoldo d'Austria, duca, 153
 Liguria, 153
 Lombardia, 177, 207
 Lotaringia, 153, 207
 Lucano, poeta, 11
 Lucifer, 137, 185
 Lucio III, papa, 13, 15
 Lupini Giordano, 53
 Lupini Ugo, 53
 Manuele Comneno, imp. di Bisanzio, 33
 Mar Rosso, 211
 Marchia, 153, 177, 207
 Marcovaldo (*Marchisius*) di Annweiler, siniscalco, 155, 219
 Margaritone, congiurato contro Enrico VI, 175
 Marte, 11, 117
 Matteo Burrello, signore di Arce, 63
 Matteo d'Aiello, cancelliere di Tancredi di Lecce, 17, 25, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 101, 129, 133, 135, 137, 139
 Matteo, arcivesc. di Capua, 17, 25, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 53, 61, 63, 101, 129, 133, 135, 137, 139
 Mercurio, 217
 Messina, 107, 109, 111, 127, 165
 Montecassino, 61, 63, 149, 151
 Mosè, 57, 211
 Napoli, 65, 67, 77, 79, 83, 89, 133, 135, 137, 161
 Nettuno, 205
 Nicola d'Aiello, arcivesc., 83
 Nilo, 13
 Nocera, 157
 Noè, 211
 Noto, 29
 Numidia, 213
 Olimpo, 97, 181, 197
 Olsazia (*Holstein*), 153
 Omero, 205
 Ottaviano Augusto Gaio Giulio, imp., 173
 Ovidio, poeta, 11
 Palermo, 19, 21, 23, 29, 31, 37, 53, 101, 105, 125, 127, 161, 165, 167
 Palinuro, 109
 Pallade, 85
 Pan, 197
 Paolo, santo, 169, 171
 Paride, 137
 Persia, 205
 Pietro da Eboli, poeta, 195, 197, 199, 221
 Pietro, santo, 49, 51, 141, 169, 171, 187, 197, 199, 221
 Pipino, re dei Franchi, 57
 Polonia, 153, 207
 Pomerania, 151, 207
 Pompeo Gneo Magno, triumviro, 153, 207, 213
 Raffaele, 101
 Riccardo Cuordileone, re d'Inghilterra, 147
 Riccardo, conte di Acerra, 71, 83, 123
 Riccardo di Aiello, figlio di Matteo, 175
 Riccardo di Calvi, 149
 Riccardo, conte di Fondi, 175
 Roberto il Guiscardo d'Altavilla, duca di Puglia, 13
 Roffredo dell'Isola, abate di Montecassino, 61
 Roma, 49, 51, 169, 197, 213
 Rombaldo, guerriero, 113
 Romualdo Guarna, arcivesc. di Salerno, 77
 Ruggiero II d'Altavilla, re di Sicilia, 13, 15, 109, 125, 181
 Ruggiero d'Andria, conte di Andria, 25, 29, 47, 53
 Ruggiero di Avellino, congiurato contro Enrico VI, 175
 Ruggiero, conte di Molise, 53
 Ruggiero di Tarchisio, congiurato contro Enrico VI, 175
 Ruggiero, conte di Tricarico, 53
 Saladino, sultano, 141
 Salerno, 53, 69, 71, 75, 77, 79, 83, 89, 91, 95, 99, 107, 137, 153, 157, 159, 161, 175
 Salomone, 53, 69, 71, 75, 77, 79, 83, 89, 91, 95, 99, 107, 137, 141, 153, 157, 159, 161, 173, 175, 193, 197, 201, 217
 San Germano, 151
 San Salvatore, castello (Castel dell'Ovo), Napoli, 133, 135
 Sarmazia, 213
 Sassonia, 153
 Satiro, 37
 Scerarchadium (quartiere di Palermo), 23
 Scilla, 109
 Sibilla, moglie di Tancredi, 13, 15, 169
 Sicilia, 17, 37, 57, 59, 73, 145, 161, 167, 169, 183
 Sinone, 121
 Slavonia, 153, 177
 Sodoma, 137
 Spagna (*Hispania, Yberia*), 185
 Spoleto, 183
 Svevia, 153, 207
 Tancredi, conte di Lecce e re di Sicilia, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 39, 41, 43, 47, 69, 89, 105, 109, 111, 113, 115, 117, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 141, 143, 145, 147, 167, 169, 171, 173, 175, 189, 215, 217, 219
 Tarso, fiume, 209
 Terra di Lavoro, 161
 Terracina (palazzo di Salerno), 89, 99, 103, 107
 Titano, 185, 213
 Titiro, 197
 Tolomeo Soter, re d'Egitto, 213
 Toscana (Tuscia), 153, 177
 Troia, 11, 137
 Ungheria, 209
 Ursone, medico, 41
 Virgilio Marone, poeta, 11, 13, 221